



CONFINDUSTRIA  
Piccola Industria



CONFINDUSTRIA  
Mantova



# XI FORUM PICCOLA INDUSTRIA

Mantova, 23-24 ottobre 2009 Palazzo Te

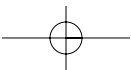
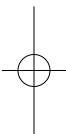
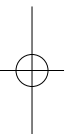
A cura di  
Stefano Manzocchi  
*Professore Ordinario di Economia Internazionale  
e Direttore Luiss Lab*

Coordinamento editoriale  
Stefania Bianchini

Editore SIPI S.p.A.  
Servizio Italiano Pubblicazioni Internazionali  
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

## INDICE

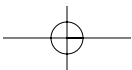
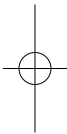
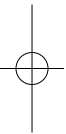
- 
- |   |  |    |
|---|--|----|
| ● | <b>Prefazione</b><br>di Giuseppe Morandini   | V  |
| ● | <b>Introduzione</b><br>di Stefano Manzocchi  | IX |
| 1 | <b>Tutto sbagliato, tutto da rifare? La piccola industria italiana, la scelta dell'internazionalizzazione, la crisi</b><br>di Stefano Manzocchi                      | 1  |
| 2 | <b>Scenario 2009 - 2010 per il sistema LegnoArredamento</b><br>di Teresa Gargiulo e Francesca Federici   | 13 |
| 3 | <b>Industria alimentare. Breve scenario 2008 - 2009</b><br>di Luigi Pelliccia  | 33 |
| 4 | <b>L'industria italiana della macchina utensile</b><br>a cura del Centro Studi e Cultura d'Impresa UCIMU   | 51 |
| 5 | <b>Per una politica industriale a supporto delle piccole imprese del Tessile-Moda</b><br>a cura dell'Area Centro Studi/Area Politica industriale, Economia e Impresa | 67 |
| 6 | <b>Profonda crisi per l'industria high-tech in Italia: tendenze più intense al ridursi della dimensione impresa</b><br>di Sara Sterpi                                | 87 |



# Prefazione

di Giuseppe Morandini  
Presidente Piccola Industria Confindustria





## Prefazione



Crisi, ripresa, fondo. È passata? Il peggio è davvero alle spalle? E il fondo, lo abbiamo raggiunto?

Sì, no, forse. L'unica cosa chiara è che la fotografia esatta delle nostre aziende è questa: ordini che non arrivano, insoluti da gestire, investimenti da pagare.

Cosa succederà all'impresa manifatturiera italiana alle porte del 2010? Il Forum Piccola Industria di Mantova - con il consueto contributo delle associazioni di categoria di Confindustria - traccerà lo stato delle piccole imprese industriali in una fase cruciale della nostra congiuntura economica. Non solo cifre e grafici, ma soprattutto percezioni e informazioni dalla diretta voce dei protagonisti del Made in Italy, per far luce su presente e futuro della piccola industria.

Internazionalizzazione? Assolutamente sì. La competizione si svolgerà ancora su scala globale, anzi, il nostro paese avrebbe tutto da guadagnare da un'ulteriore penetrazione sui mercati lontani. L'ottimismo rilevato per il medio periodo in alcuni contributi degli uffici studi delle associazioni, da FederlegnoArredo a Ucimu ad Anie, poggia probabilmente le basi sulla considerazione che la crisi potrà rallentare, ma comunque non arrestare le grandi trasformazioni in corso nei paesi emergenti, dove segmenti significativi di popolazione sono in procinto di affrontare importanti cambiamenti di struttura produttiva, di status economico e di stili di consumo. Vi sono alcuni comparti del Made in Italy, come ad esempio l'alimentare, dove anche i consuntivi di fine 2009 potrebbero risultare in leggero recupero: l'export in valore potrebbe chiudere l'anno con un tasso di variazione attorno al -5%, o addirittura meglio. In altri settori, invece, la crisi appare profonda e diffusa: è il caso di Sistema Moda Italia. Secondo il loro Centro Studi, infatti, gli effetti della crisi richiederebbero sia misure tampone per superare la congiuntura negativa, sia interventi di politica industriale per affrontare il problema alla radice, ad esempio, attivando un recupero della domanda finale di prodotti di Tessile-Moda, ma anche un "alleggerimento" dei costi finanziari e di produzione.

Il sistema produttivo italiano si è trasformato: basta guardare alla forte crescita dei valori medi unitari dell'export, in particolare, per le produzioni dei settori tradizionali,

e alla crescente internazionalizzazione. La dinamica dei valori medi unitari delle esportazioni si è accompagnata, infatti, a un'intensificazione di tutte le forme di internazionalizzazione, dalle più semplici alle più impegnative.

Il nodo è che le nostre imprese industriali, specie quelle di piccola dimensione, sono costrette a competere con due gravami in più, rispetto a quelle di altri paesi: elevati costi esterni, dovuti alle inefficienze del sistema, e alti costi interni spesso legati alla dimensione.

“Giù i costi”, dunque, se si vuole una vera ripresa industriale, a partire dai costi più o meno occulti di apparati e procedure pubbliche, spesso incomprensibili e dannose per chi si confronta con una competizione globale sempre più complessa, ardua e nella quale le imprese italiane sono costrette a gareggiare ad armi impari. La crisi ha mostrato come la questione irrisolta della pubblica amministrazione sia ancor più insostenibile quando si invocano in Italia i vincoli di bilancio per giustificare la timidezza della politica economica. Lo sperpero di risorse pubbliche e l'inutile complicazione e lentezza della burocrazia - dal centro alla periferia del paese - sono due facce della stessa medaglia: enti inutili creati e mantenuti in vita che costano al contribuente e al tempo stesso rallentano le strategie delle imprese.

“Giù” anche altri costi di sistema, però, dal costo dell'energia alla disponibilità di credito: l'aumento degli spread penalizza fortemente le nostre piccole imprese, ma soprattutto c'è un enorme problema di insufficiente liquidità (basti pensare ai ritardi nei tempi medi di pagamento alle imprese, specie da parte del settore pubblico).

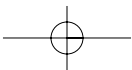
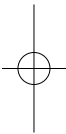
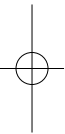
“Giù i costi”, infine, anche in azienda. Come? Dando il via a una stagione di aggregazioni, alleanze, fusioni. Una responsabilità che Piccola Industria sente forte: per questo il Forum sarà anche l'occasione per presentare un grande progetto sulle aggregazioni, per portare questo paese verso un sistema produttivo più strutturato, più patrimonializzato, e che sia finalmente capace di attrarre anche gli investitori internazionali.

# Introduzione

di Stefano Manzocchi

Professore Ordinario di Economia Internazionale  
e Direttore Luiss Lab





## Introduzione



Un calo del PIL di circa il 5% per l'Italia, estese perdite di posti di lavoro, le imprese italiane messe a dura prova dalla congiuntura e da una ancor più accesa competizione globale. Il biennio 2009-2010 ridefinirà i contorni e le prospettive dell'industria italiana, la seconda dopo quella tedesca nell'Unione Europea.

La frenata dei consumi USA potrebbe perdurare, condizionando anche la crescita mondiale. Ma nuovi mercati si svilupperanno, anche in America, anche grazie alla spesa pubblica per sanità e risparmio energetico. Tra le aree emergenti, l'Asia continuerà a far meglio delle altre, mentre l'Europa attende buone notizie dal resto del mondo.

Tra i difficili consuntivi dell'anno che si chiude, e qualche segnale di ripresa, in quale contesto si muove la piccola impresa manifatturiera alle porte del 2010?

Con il contributo delle Associazioni di categoria di Confindustria, questo volume predisposto per il Forum Piccola Industria Confindustria di Mantova tratterà lo stato delle "piccole" industriali in una fase cruciale della congiuntura economica italiana.

Il titolo del Forum dello scorso anno era "(Ri)nati per esportare": si è trattato di un errore di prospettiva? La retorica dell'internazionalizzazione è stato un abbaglio, alla luce della crisi mondiale? Alcuni sostengono infatti che l'internazionalizzazione ha comportato investimenti ed un impegno finanziario che hanno molto "esposto" le nostre piccole imprese manifatturiere ai venti della recessione, tenuto conto anche dell'intermittente sostegno del sistema bancario italiano. Tuttavia, come mostra il primo capitolo, la scelta di internazionalizzarsi ha portato anche indubbi benefici, in termini di proiezione verso i mercati più promettenti, di diversificazione degli sbocchi e riduzione del rischio. La scelta dell'internazionalizzazione non è quindi solo giusta, ma anche obbligata per un'economia a bassa crescita della domanda come la nostra, e parte di un continente europeo anch'esso caratterizzato da dinamiche modeste della domanda. A carico della competitività della nostra industria, in particolare della piccola manifattura, permangono tuttavia le note differenze strutturali rispetto ai nostri principali concorrenti, che determinano gravi perdite di concorrenzialità per il nostro sistema imprenditoriale. Non solo, come è ben noto, abbiamo perso terreno sul lato della crescita della produttività, sia quella totale dei

fattori che misura l'efficienza ed il progresso tecnico e organizzativo, sia quella del lavoro, ma gravano sulle nostre imprese "costi di sistema" assai più alti di quelli dei concorrenti esteri.

I contributi delle Associazioni di categoria di Confindustria a questo volume riflettono il carattere di "spartiacque" di questa fase, tra la crisi più profonda del dopoguerra ed alcuni segnali di ripresa. Tutti gli studi segnalano l'esigenza di profondi mutamenti sia nelle strategie industriali, sia nelle politiche economiche.

Per quanto concerne il sistema Legno Arredamento, scrivono nel capitolo 2 Teresa Gargiulo e Francesca Federici del Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo, emergono consuntivi pesanti per il 2009 ma barlumi di maggior fiducia degli operatori circa la ripresa del 2010. Le ultime indagini congiunturali sull'evoluzione del settore LegnoArredamento hanno messo in luce come, dopo un primo trimestre caratterizzato da una gelata degli ordini di proporzioni inattese, il secondo trimestre 2009 sia stato, per il settore, peggiore del primo, con un appesantimento del clima di fiducia delle imprese a causa del rinvio degli acquisti soprattutto da parte dei clienti esteri. Gli indicatori sul clima di fiducia delle imprese del settore rimangono negativi per tutto il 2009 e fanno capolino nel quadrante positivo solamente nel primo trimestre 2010.

Per quanto riguarda i mercati esteri, il primo quadrimestre 2009, per il quale sono disponibili i dati analitici, evidenzia una contrazione superiore al 20% delle esportazioni in valore rispetto allo stesso periodo 2008. Dai primi dati disponibili su maggio e giugno sembra che la situazione vada a peggiorare ulteriormente a chiusura del semestre, per il quale si stima nel complesso un calo del 25% del valore totale dell'export, con una perdita di 1.600 milioni di euro di vendite all'estero rispetto al corrispondente periodo del 2008.

Nei primi quattro mesi del 2009 il crollo delle principali piazze extra-UE (USA oltre -40% e Russia -30%) è stato solo parzialmente attenuato dalla maggior tenuta delle tradizionali roccaforti della vecchia Europa: Francia -12%, Germania -13%, Svizzera -9%. In giugno e luglio i dati preliminari evidenziano un timidissimo miglioramento dei mercati extra-UE.

Migliori la congiuntura e le prospettive della filiera alimentare, riassunte nel capitolo 3. Secondo Luigi Pelliccia di Federalimentare, in un anno profondamente anomalo come il 2009, le doti anticicliche del settore sono riemerse, attenuando gli

## Introduzione



effetti della crisi rispetto ai trend del totale industria manifatturiera del Paese. Inoltre, la dinamica produttiva del settore, dopo avere esordito col -12,8% di gennaio su dati grezzi, e avere oscillato su tendenziali tra il -4% e il -5% tra aprile e giugno, con i tendenziali di luglio 2009 ha ridotto decisamente le perdite. Il fenomeno fa intuire che la fase recessiva più forte, legata alle discese dei mercati nazionale e internazionale, potrebbe essere alle spalle. In altre parole, la produzione alimentare, anche per l'effetto confronto con gli ultimi mesi 2008 che già evidenziavano profili declinanti, potrebbe ridurre le perdite prima segnalate. Nel 1° semestre 2009 l'import di settore è calato del -10,4%, quindi in misura maggiore dell'export. Il saldo positivo del settore perciò si è ulteriormente avvantaggiato, segnando un aumento del +19,4%.

La fase più acuta della crisi attuale sembra alle spalle per il comparto alimentare. Sul fronte della produzione è probabile che i dati di fine 2009 riescano a "limitare i danni", segnando un consuntivo di produzione attorno al -2%. Anche il commercio estero potrebbe aver superato il punto di svolta inferiore della crisi.

Peggiora la congiuntura dell'industria italiana della macchina utensile, peraltro uno dei comparti di punta della riscossa del Made in Italy nel 2005-2007, come emerge dal capitolo 4 a cura del Centro Studi di UCIMU-Sistemi per Produrre. La crisi finanziaria ed economica ha colpito molto duramente l'industria della macchina utensile, che ha visto un blocco improvviso e quasi totale delle decisioni di investimento dei propri clienti, in tutto il mondo. I dati relativi alla raccolta ordini nella prima metà del 2009 mostrano cali tendenziali superiori al 50%, con punte dell'80% per i costruttori giapponesi. Le previsioni sul calo della domanda di macchine utensili (formulate nella primavera di quest'anno) erano di una contrazione del 29% a livello globale (sui valori in euro). Tale calo sarà meno severo in Asia (-22,4%), allineato al dato globale nelle Americhe (-29,7%) e colpirà in misura più marcata l'Europa (-38,9%).

Per il 2009, la produzione italiana di nuove macchine utensili si attesterà poco oltre i 3.500 milioni, con una perdita del 34,1%. Per trovare un valore simile, bisogna risalire al 1998, quando vennero prodotti macchinari per 3.258 milioni. I dati relativi agli ordini raccolti dalle imprese nella prima parte del 2009 confermano la gravità della crisi. A livello complessivo, nei primi sei mesi dell'anno in corso, l'indice degli ordini ha registrato un crollo del 56,3% rispetto allo stesso periodo del 2008; gli ordini interni sono diminuiti del 64,9%, quelli esteri del 51%.

Per il 2010, quello che si può immaginare è che il settore dei beni di investimento, protagonista di un vero boom negli anni scorsi, non sarà tra i primi a riprendersi. Anzi, l'elevato livello di capacità produttiva inutilizzata permetterà alle imprese di incrementare la produzione senza un immediato bisogno di investimenti. Questo spiega perché le previsioni sono di un 2010 che, nel suo complesso, dovrebbe registrare un ulteriore calo della domanda mondiale di macchine utensili, nell'ordine del 10%. Il profilo temporale dell'anno dovrebbe, però, essere positivo, con un progressivo miglioramento della situazione e una crescita nella seconda parte dell'anno.

Toni preoccupati e richiesta di interventi incisivi nel contributo dell'Area Centro Studi e dell'Area Politica industriale, economia e impresa di Sistema Moda Italia (capitolo 5). I risultati della ricerca evidenziano come l'attuale recessione abbia colpito il settore Tessile-Moda a tutti i livelli con conseguenze fortemente penalizzanti sia sul mercato nazionale, sia su quelli esteri. Ordinativi, fatturato e produzione hanno subito (e forse ancora subiranno) severe contrazioni, determinando, inevitabilmente, ripercussioni drammatiche sia a livello occupazionale, sia in termini di bilancia commerciale. Se consideriamo lo scenario attualmente ritenuto più condivisibile dagli operatori del settore, osserviamo che le simulazioni indicano - per fine 2009 - una contrazione complessiva degli occupati a livello nazionale superiore alle 56.000 unità, dei quali più di 37.000 specifici nel settore Tessile-Moda (effetti diretti) e più di 19.000 imputabili a un effetto indiretto a carico degli altri settori merceologici collegati. La flessione del PIL è stimata superare i 15.800 milioni di euro (di cui circa 11.000 "diretti" e 4.800 come effetto indotto): di fatto, quindi, circa 1/5 della riduzione prevista del PIL nazionale a fine 2009 sarebbe attribuibile all'impatto diretto o indiretto dei risultati negativi del Tessile-Moda. In termini di bilancia commerciale, a fronte di un calo del saldo con l'estero del Tessile-Moda pari al -40,5% su base annua, si produrrebbe una contrazione nazionale complessiva di 6.482 milioni di euro. Si tratterebbe di una contrazione della produzione industriale nel Tessile-Moda che sfiora il -19%, un calo del fatturato nazionale pari al -16,1% e del fatturato estero pari al -23,9%, un peggioramento del saldo di bilancia commerciale che dovrebbe essere superiore ai 4.000 milioni di euro.

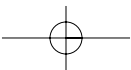
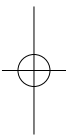
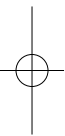
Le tendenze che avevano ostacolato la crescita dell'industria elettrotecnica ed elettronica italiana a partire dall'ultimo trimestre del 2008 - scrive infine nel capitolo 6 Sara Sterpi del Servizio Studi di ANIE - sono andate inasprendosi nei primi mesi del

## Introduzione



2009. Non solo il percorso di sviluppo consolidatosi nell'ultimo biennio si è bruscamente interrotto nel corso del 2008, ma nella prima parte del 2009 gli indicatori congiunturali - che fotografano il punto di picco della crisi - segnalano un rapido deterioramento comune a più fronti. Il profilo settoriale negativo si è manifestato con andamenti allineati per le due macroaree - elettrotecnica ed elettronica - e un'intensità che non trova precedenti nell'ultimo decennio. La flessione dei livelli di attività nel primo semestre del 2009 è stata particolarmente ampia nell'elettrotecnica, trasversale alla totalità dei comparti che la compongono. Le dinamiche congiunturali si sono riflesse in modo accentuato in quei comparti, come gli elettrodomestici, già condizionati dalla riorganizzazione delle basi produttive nazionali. Segnali di frenata sono emersi anche nell'industria degli ascensori e scale mobili, che negli anni passati aveva mantenuto un percorso di crescita superiore alla media del manifatturiero. È proseguito il deterioramento del profilo produttivo nell'elettronica (-10,7%), seppur meno accentuato rispetto a quanto segnato in area elettrotecnica.

Tuttavia, dall'analisi degli indicatori di fiducia emergono segnali più incoraggianti per l'evoluzione congiunturale dell'industria elettrotecnica ed elettronica, che lascerebbero presagire l'avvio di una lenta ripresa. Dopo la forte caduta registrata a fine 2008, e soprattutto ad inizio 2009, quando la fiducia delle aziende risultava a quota 59,5 - ai minimi dell'ultimo decennio - a partire dal secondo trimestre dell'anno in corso l'indicatore ha iniziato a mostrare qualche segnale di ripresa. Il recupero della fiducia nelle imprese del settore è stato mediamente maggiore di quella riscontrato nella media dell'intero settore manifatturiero.





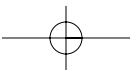
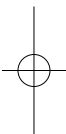
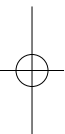
Capitolo 1

**Tutto sbagliato, tutto da rifare?  
La piccola industria italiana,  
la scelta dell'internazionalizzazione, la crisi<sup>(\*)</sup>**

di Stefano Manzocchi  
Professore Ordinario di Economia Internazionale  
e Direttore Luiss Lab

---

[\*] Ringrazio Massimo Armenise e Gianluca Santoni per i loro preziosi contributi.



Tutto sbagliato, tutto da rifare?



## 1. La recente internazionalizzazione dell' industria italiana

La recente crisi finanziaria e la conseguente recessione hanno acuito il disagio dell'opinione pubblica e degli attori sociali di fronte alle teorie economiche e alle previsioni degli ultimi quindici anni. Ma questo periodo ha visto anche la lenta, costante modificazione del tessuto industriale italiano, verso imprese più globalizzate e di dimensioni lievemente maggiori. Non a caso, il titolo del Forum Piccola Industria dello scorso anno era "(Ri)nati per esportare": anche questo è stato un errore di prospettiva? La retorica dell'internazionalizzazione è stato un abbaglio, alla luce della crisi mondiale? Alcuni sostengono infatti che l'internazionalizzazione ha comportato investimenti ed un impegno finanziario che hanno molto "esposto" le nostre piccole imprese manifatturiere ai venti della recessione, tenuto conto anche dell'intermittente sostegno del sistema bancario italiano. Ma la scelta di internazionalizzarsi ha portato anche indubbi benefici, in termini di proiezione verso i mercati più promettenti, di diversificazione degli sbocchi e riduzione del rischio. Analizziamo dunque alcuni di questi sviluppi, e mettiamoli a confronto con le dinamiche di altri paesi (si veda il paragrafo 2).

Tra il 2000 ed il 2005, l'industria italiana, in ragione principalmente della sua specializzazione nei settori tradizionali, è stata più esposta alla concorrenza di prezzo da parte delle economie emergenti che si andavano integrando nel commercio mondiale. Le quote di mercato delle esportazioni italiane sono andate contraendosi in volume, ma non sempre in valore, nonostante la specializzazione merceologica fosse sostanzialmente sbilanciata rispetto a quella dei paesi industriali concorrenti. La trasformazione del sistema produttivo è testimoniata dalla forte crescita dei valori medi unitari dell'export, in particolare per le produzioni dei settori tradizionali, e da una crescente internazionalizzazione. La dinamica dei valori medi unitari delle esportazioni si è accompagnata infatti ad un'intensificazione di tutte le forme di internazionalizzazione, dalle più semplici alle più impegnative.

Dopo il 2000 la dinamica degli investimenti esteri italiani si è mantenuta positiva pur cambiando il profilo degli investitori. Secondo i dati ICE-Reprint sono state infatti le

imprese piccole e medie ad accrescere maggiormente il loro peso relativo nello scenario multinazionale. Il numero di occupati all'estero delle piccole imprese manifatturiere, sotto i 50 dipendenti, ha avuto un forte impulso, pur partendo da livelli assoluti bassi: essi rappresentavano nel 2007 circa l'8% del totale degli addetti all'estero dell'industria italiana, il doppio di 10 anni prima.

## 2. Ri-orientamento e diversificazione dell'export industriale

Un'importante risposta delle imprese esportatrici italiane alla crisi del 2000-2005 – comprese le piccole che ne rappresentano la grande maggioranza in termini di unità – ha riguardato il loro riposizionamento geografico rispetto ai mercati di sbocco. Il processo di ristrutturazione ha seguito la rotta geografica della diversificazione dei mercati di riferimento. La ricerca di segmenti della domanda meno elastici al prezzo ha contribuito in modo deciso accelerando il percorso di diversificazione dei mercati già intrapreso a partire dagli anni Novanta.

Se si compara il peso dei mercati emergenti<sup>1</sup> per l'export italiano, rispetto a quello dei principali competitori europei, appare evidente uno *shift* tendenziale del ruolo dei mercati emergenti. Per l'Italia tali mercati rappresentano ormai una quota pari al 20 %, circa, del suo export, più di Francia e Spagna anche se meno della Germania (vedi Fig. 1). Guardando alle variazioni percentuali, dal 2000 il tasso di crescita del peso relativo degli emergenti evidenzia una tendenza ancora più marcata, segnando, nell'intero periodo un +32 %. Una crescita seconda solo a quella della Francia (+40 % nello stesso periodo).

Un'analisi disaggregata della composizione dell'export verso alcuni paesi del gruppo degli emergenti, i cosiddetti BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) ed i paesi del Mediterraneo e Medio Oriente, fornisce una ulteriore indicazione sul loro ruolo strategico per l'export italiano (vedi Fig. 2).

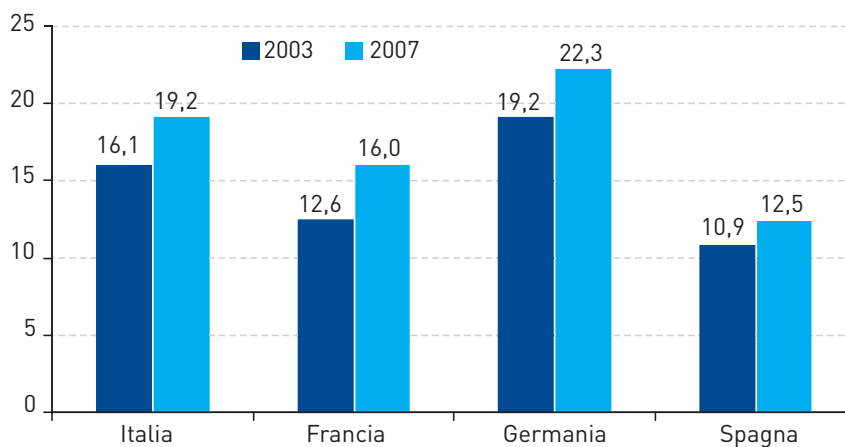
---

1 Si intende qui per mercati emergenti: Arabia Saudita, Argentina, Brasile, Cile, Cina Egitto, Emirati Arabi Uniti, Estonia, Hong Kong, India, Indonesia, Lettonia, Lituania, Malaysia, Messico, Polonia, Qatar, Repubblica Ceca, Russia, Singapore, Sudafrica, Taiwan, Thailandia, Tunisia, Turchia, Ungheria e Vietnam.

Tutto sbagliato, tutto da rifare?

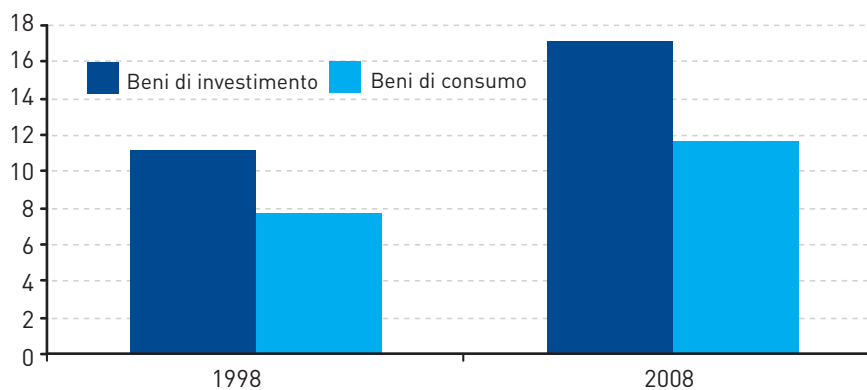


**Fig. 1 - Peso dei mercati emergenti sull'export totale**  
In percentuale



Fonte: elaborazione su dati Comtrade

**Fig. 2 - Peso dei mercati BRIC e MED sull'export italiano, per categoria di beni**  
In percentuale



Fonte: elaborazione su dati Comtrade

In particolare, se analizziamo la tipologia di beni esportati (definiti seguendo la classificazione internazionale BEC<sup>2</sup>), sia per i beni intermedi e di investimento (settori BEC 2 e BEC 4, che raggruppa i beni intermedi ed i beni capitali, escludendo i mezzi di trasporto) sia per i beni di consumo (settore BEC 6, che considera i durevoli ed i non durevoli) dal 1998 al 2008 il peso relativo degli emergenti è cresciuto di oltre il 50 %. Nello stesso arco temporale il peso dei mercati avanzati, Germania, Francia, Spagna e Stati Uniti (che comunque rappresentano nel 2008 oltre il 35 % dell'export totale) è naturalmente diminuito in maniera significativa: segnando rispettivamente un -16 % nei beni di investimento ed un -21 % in quelli destinati al consumo.

La crescente diversificazione dei mercati di riferimento per l'export italiano si può studiare con l'inverso dell'indice di concentrazione di Herfindhal-Hirschman (HHI)<sup>3</sup>.

Come mostra la fig. 3, l'incidenza percentuale crescente per l'export italiano dei nuovi mercati si rispecchia nel grado di diversificazione dei flussi commerciali. Per le vendite estere dell'Italia, infatti, c'è stata una progressiva diversificazione dei mercati di sbocco. Va sottolineato però che negli anni Novanta il nostro export soffriva di una relativa polarizzazione rispetto a quello delle altre economie avanzate: come si nota dalla fig. 3, all'inizio del 1992 il grado di diversificazione del nostro export era il più basso rispetto alle altre economie del campione.

- 
- La classificazione scelta rientra nel sistema delle nomenclature proposto dalla Commissione Statistica delle Nazioni Unite nel 1989, in particolare la BEC è una classificazione di beni fondata su una aggregazione dei dati compilati sulla base della CTCl in aggregate utilizzabili per analisi economiche, in base alla distinzione operata nella contabilità nazionale tra beni di equipaggiamento, beni intermedi e beni di consumo durevoli e non durevoli. La definizione delle categorie della BEC è stata ulteriormente modificata nel 2007 per riflettere i cambiamenti apportati al sistema di classificazione HS. Si veda "Classification by Broad Economic Categories: Defined in Terms of SITC, Rev. 3", Statistical Papers, No. 53/Rev.3 and corrigendum (United Nations publication, Sales No. E.86.XVII.4 and Corr.1).
  - L'indice di Herfindahl-Hirschman è definito come la somma al quadrato delle quote (in percentuale) di ogni mercato di sbocco sull'export totale:

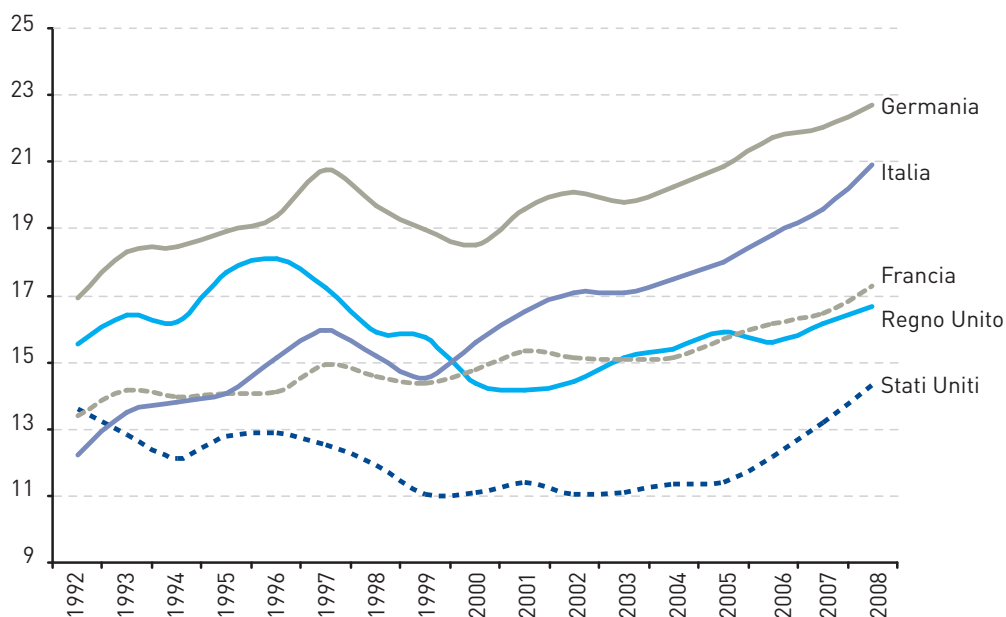
$$HHI = \sum_i (X_i/X_m)^2$$

Dove  $X_i$  rappresenta il valore dell'export verso il mercato  $i$  e  $X_m$  l'export totale. L'indice è sempre positivo e varia tra  $1/n$  ed  $1$  (dove  $n$  è il numero dei mercati serviti), l'indice è massimo quando l'export è concentrato in un solo mercato, minimo quando è equidistribuito.

Tutto sbagliato, tutto da rifare?



**Fig. 3 - Indice di diversificazione geografica dell'export**  
In percentuale

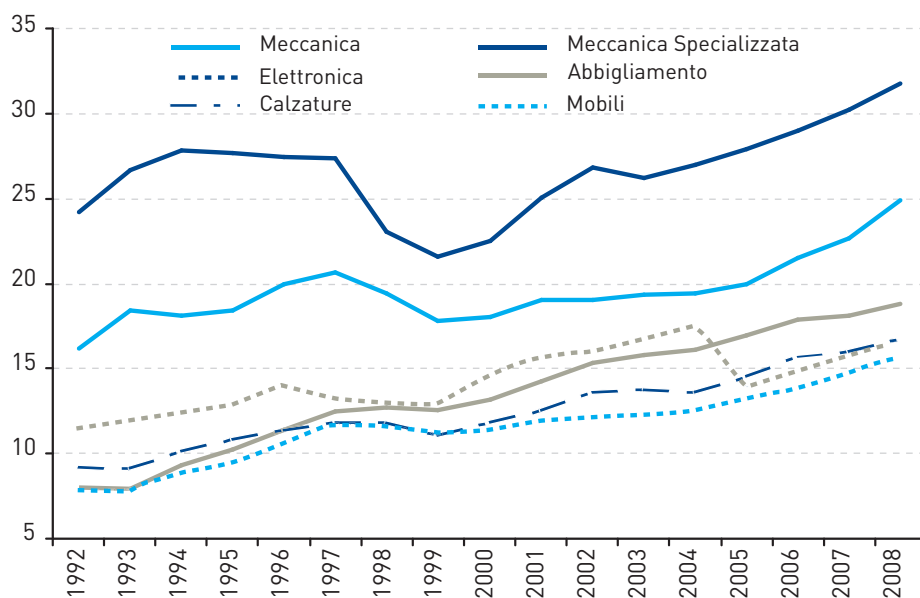


Fonte: elaborazione su dati Comtrade

La crescita tendenziale del nostro grado di diversificazione geografica non appare completamente spiegata dai soli fenomeni di integrazione economica internazionale, ma anche da altri cambiamenti strutturali, quali il tendenziale *upgrading* qualitativo ed il riposizionamento verso fasce di domanda meno elastiche al prezzo.

Se dall'analisi aggregata dell'export passiamo a considerare la diversificazione geografica di alcuni settori, i primi comparti in termini di diversificazione sono la Meccanica, la Meccanica Specializzata (Beni capitali) e l'Abbigliamento (vedi Fig. 4). Le prime due classi di beni raggiungono molti più mercati rispetto alla media del settore manifatturiero, ed i loro risultati in termini di crescita dei volumi – non solo dei valori – commerciali registrano un segno positivo nel biennio 2006-2007. Relativamente positivo anche il risultato del comparto dell'abbigliamento. Prima della crisi, dunque, diversificare le destinazioni delle vendite all'estero ha significato intercettare segmenti di domanda globale più dinamici, e realizzare risultati economici migliori.

**Fig. 4 - Export Italia - Diversificazione geografica per settore industriale**  
In percentuale



Fonte: elaborazione su dati Comtrade

### 3. "Giu' i costi"

L'internazionalizzazione della piccola industria italiana, assieme alla sua crescita qualitativa e organizzativa, hanno dunque consentito di affrontare la "prima crisi" della globalizzazione, muovendosi verso mercati a più forte crescita e diversificando significativamente gli sbocchi dell'export. Oggi alcuni comparti che hanno intercettato la crescita globale a partire dal 2005, soffrono particolarmente la crisi internazionale. Secondo le recenti proiezioni di Uciimu contenute in questo volume, ad esempio, i settori dei beni d'investimento hanno sofferto molto nel 2009 e potrebbero impiegare del tempo a recuperare i livelli di produzione degli anni passati. Tuttavia, le previsioni indicano che è dall'export che giungerà la spinta per l'industria manifatturiera italiana, e che il fulcro della ripresa mondiale sarà stavolta l'Asia (e in minor misura il Nord America), almeno in termini di tassi di crescita.

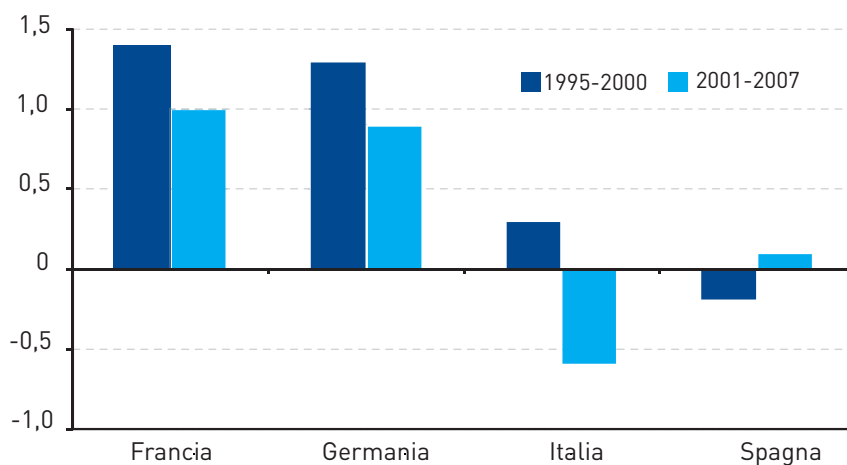
La scelta dell'internazionalizzazione non è quindi solo giusta, ma anche obbligata per un'economia a bassa crescita della domanda come la nostra, e parte di un continente

## Tutto sbagliato, tutto da rifare?



europeo anch'esso caratterizzato da dinamiche modeste della domanda. La competizione si svolgerà ancora su scala globale, ed anzi il nostro paese avrebbe tutto da guadagnare da una ulteriore penetrazione sui mercati lontani. A carico della competitività della nostra industria, in particolare della piccola manifattura, permangono tuttavia le note differenze strutturali rispetto ai nostri principali concorrenti, che determinano gravi perdite di concorrenzialità per il nostro sistema imprenditoriale. Non solo, come è ben noto, abbiamo perso terreno sul lato della crescita della produttività, sia quella totale dei fattori che misura l'efficienza ed il progresso tecnico e organizzativo (vedi Fig. 5), sia quella del lavoro (vedi Fig. 6), ma gravano sulle nostre imprese "costi di sistema" assai più alti di quelli dei concorrenti esteri.

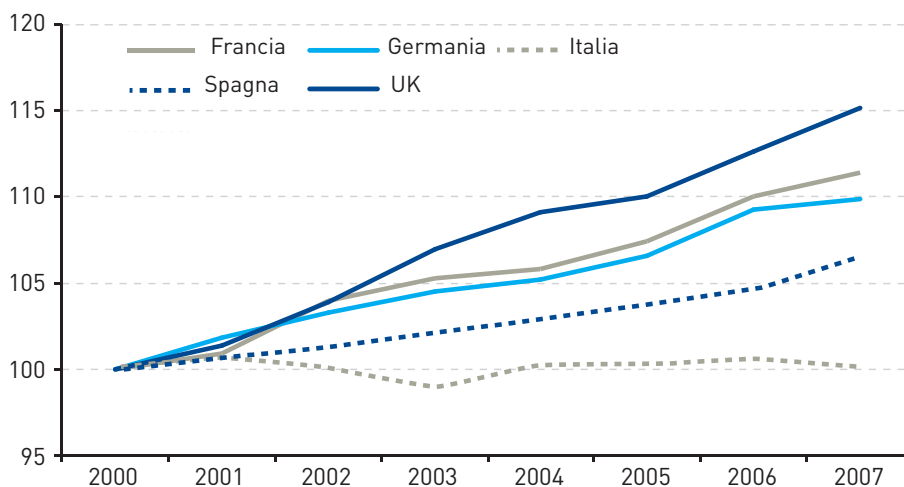
**Fig. 5 - Tasso di crescita medio della produttività totale dei fattori**



Fonte: OECD

Per un paese a bassa dinamica della produttività, è ancor più necessario abbattere i costi che penalizzano le imprese esportatrici, specie quelle piccole, e che sono indipendenti dall'efficienza delle aziende. Altrimenti, la naturale selezione tra imprese più o meno competitive verrà affrontata dalle nostre aziende con il solito handicap rispetto a quelle straniere, con l'aggravante che la ripresa della domanda mondiale stavolta potrebbe rivelarsi meno generalizzata e meno sostenuta di quella precedente.

**Fig. 6 - Produttività del lavoro**  
Indici 2000=100



Fonte: OECD

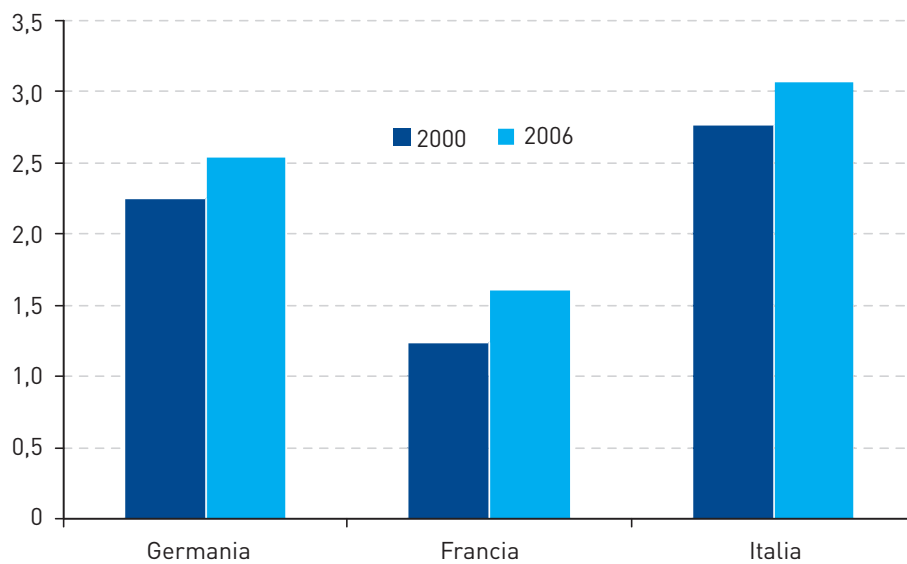
Altri studi, a partire da quelli delle Associazioni di categoria presentati in questo volume ed al Forum di Mantova, si occuperanno di "costi di sistema" più o meno occulti che gravano sulle nostre imprese, e delle misure necessarie per sostenere la competitività del nostro export. Basti qui solo menzionare il costo dell'energia, che già prima del picco del prezzo del petrolio pesava per le imprese italiane per circa il doppio di quelle francesi, e per il 20% in più di quelle tedesche (vedi Fig. 7), rispetto al totale degli acquisti di beni e servizi intermedi.

C'è poi il capitolo del costo del credito: come mostra il recente Rapporto di Previsione del CSC, l'aumento degli spread penalizza fortemente la piccola impresa italiana, anche a fronte della diminuzione dei tassi d'interesse di riferimento, e senza tener conto della stretta nelle condizioni di concessione del credito. In sintesi: l'industria italiana potrà trovare linfa dalla ripresa della domanda globale, perché si è attrezzata per farlo. Ma senza che i "costi di sistema" scendano, competere sarà sempre più arduo.

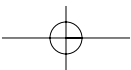
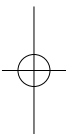
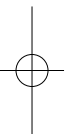
Tutto sbagliato, tutto da rifare?



**Fig. 7 - Costo dell'energia sugli acquisti totali di beni e servizi delle imprese  
In percentuale**



Fonte: Eurostat



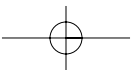
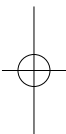
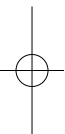


Capitolo 2

**Scenario 2009-2010  
per il sistema LegnoArredamento**

di Teresa Gargiulo e Francesca Federici  
Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo

[www.federlegnoarredo.it](http://www.federlegnoarredo.it)



## Scenario 2009 - 2010 per il sistema LegnoArredamento



### Il sistema LegnoArredamento nel 2008

Con oltre 77.000 imprese e 408.000 addetti, il Sistema LegnoArredamento rappresenta il terzo settore italiano per contributo positivo alla bilancia commerciale, con un saldo attivo di circa sette miliardi di euro.

Analogamente agli altri settori manifatturieri italiani, anche il Sistema LegnoArredamento, dopo un primo semestre relativamente positivo, seppure con già evidenti segni di rallentamento, ha visto a partire dal terzo trimestre 2008, i principali indicatori di attività economica scendere ai livelli minimi registrati dal 2003.

I consuntivi 2008 del Sistema LegnoArredamento risultano già intaccati dalla crisi, registrando una contrazione del 5,6% del fatturato totale, del 2% delle esportazioni, del 7,8% del consumo nazionale.

**Tab. 1 - Sistema LegnoArredamento – Dimensioni della filiera**

	2007 (*)	2008 (*)	Var. % 08/07
Fatturato alla produzione (a)	39.768	37.533	-5,6
Esportazioni (b)	13.714	13.438	-2,0
Importazioni (c)	7.475	6.833	-8,6
Saldo (b-c)	6.239	6.605	5,9
Consumo interno apparente (a+b+c)	33.530	30.928	-7,8
Export/fatturato (%b/a)	34,5%	35,8%	3,8
Addetti	410.876	408.464	-0,6
Imprese	77.471	75.299	-2,8

(\*) Valori in milioni di euro correnti.

**Fonte: Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo**

Analizzando in particolare il macrosettore Arredamento, che lavora prevalentemente su commessa, si è evidenziato, già dal terzo trimestre 2008, un vero e proprio crollo dell'indicatore di raccolta ordini. A partire dal quarto trimestre, al rapido congelamento dei consumi ha fatto eco il blocco degli approvvigionamenti di semilavorati e di forniture.

Il calo dei consumi del mercato nazionale ha investito tutti i principali settori, ma è stato particolarmente severo nei settori dei beni intermedi.

La contrazione delle esportazioni (-2,0% nel 2008) ha investito in misura minore il macrosettore Arredamento (-1,3% rispetto al 2007) e in misura maggiore il macrosettore Legno-Prodotti in legno (-7,1% rispetto al 2007 - quest'ultimo particolarmente penalizzato dal blocco degli approvvigionamenti dall'estero di beni intermedi da parte dell'industria manifatturiera europea e da parte del settore delle costruzioni in generale).

La frenata delle importazioni in valore è stata di entità maggiore di quella delle esportazioni evidenziando un calo dell' 8,6%, causato principalmente dalla caduta sia in valore sia in quantità delle importazioni di materie prime e semilavorati a base di legno. Pertanto, nonostante il ridimensionamento delle esportazioni, il saldo commerciale nel 2008 è risultato comunque in miglioramento.

Per quanto riguarda il macrosettore Arredamento, nel 2008 il più grande acquirente è stato, con 1,7 miliardi di euro, la Francia, che ha chiuso l'anno con una debolissima crescita (+0,5%) rispetto al 2007. La prima destinazione extra-UE del Made in Italy è stata, invece, la Russia che, con 1,1 miliardi di euro, ha superato del 17% il risultato 2007. Le esportazioni italiane verso Germania, Regno Unito, Stati Uniti e Spagna hanno registrato andamenti negativi rispettivamente del -4,8%, -14,6%, -20,1% e -15,6%.

Relativamente invece al macrosettore Legno, il mercato di destinazione più consistente è stato quello tedesco, che ha assorbito il 12% dei prodotti, pur con una perdita del 11,5% rispetto al 2007. Le variazioni negative hanno riguardato anche gli altri principali paesi acquirenti, in particolare la Francia (-1,2%), gli Stati Uniti (-8,7%) e il Regno Unito (-15,9%). Unico paese in crescita è stata la Russia, le cui importazioni di legno Made in Italy hanno registrato un +14,1% (vedi Fig. 1).

### **Andamento congiunturale e clima di fiducia delle imprese nel 2009**

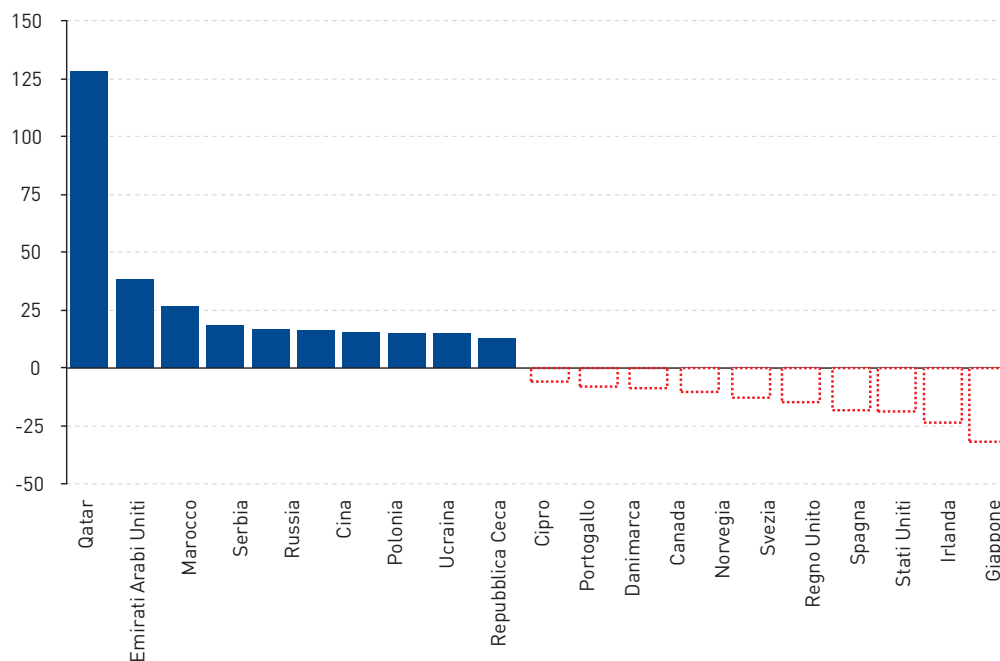
Le ultime indagini congiunturali sull'evoluzione del settore LegnoArredamento<sup>1</sup> hanno messo in luce come, dopo un primo trimestre caratterizzato da una gelata degli ordini di proporzioni inattese, il secondo trimestre 2009 sia stato, per il settore, peggiore del primo, con un appesantimento del clima di fiducia delle imprese a causa del rinvio degli acquisti soprattutto da parte dei clienti esteri. L'ultima rilevazione ef-

1. Termometro LegnoArredamento, a cura del Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo.

## Scenario 2009 - 2010 per il sistema LegnoArredamento



**Fig. 1 - Mercati esteri più e meno brillanti per il sistema Legno Arredo nel 2008**  
Var. % 2008/2007 su dati all'export



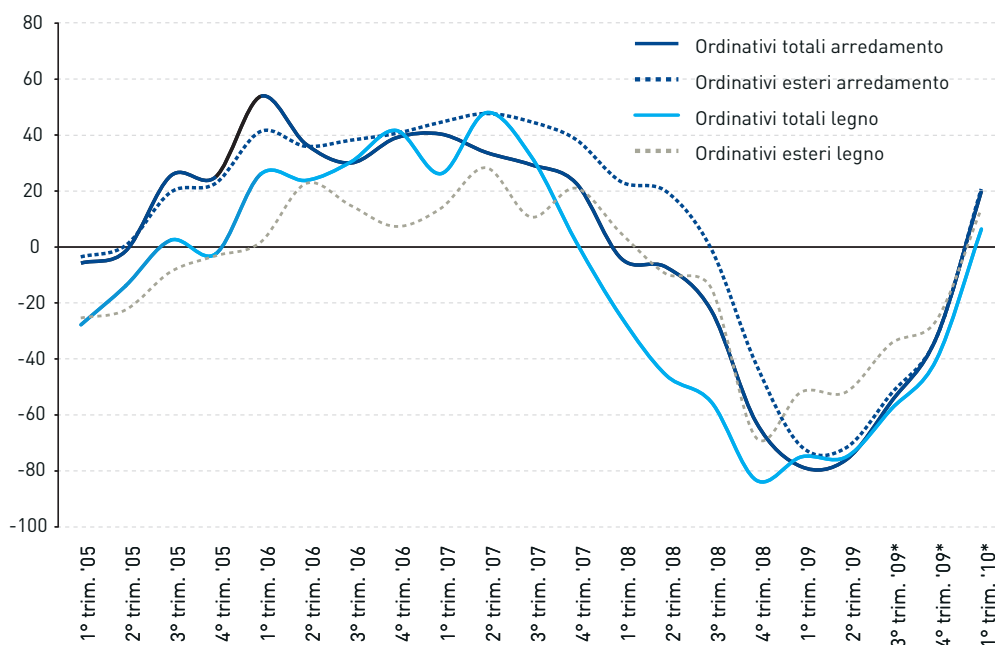
Fonte: Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo

fettuata su un campione significativo di circa 300 imprese ha rivelato per l'autunno molta preoccupazione da parte delle imprese. I principali timori sembrano legati alle attese di effetti negativi sui consumi di beni durevoli nelle principali economie, a causa dell'aumento della disoccupazione e del crollo dei prezzi degli immobili. Gli indicatori sul clima di fiducia delle imprese del settore rimangono negativi per tutto il 2009 e fanno capolino nel quadrante positivo solamente nel primo trimestre 2010.

Per quanto riguarda i mercati esteri, il primo quadrimestre 2009, per il quale sono disponibili i dati analitici, evidenzia una contrazione superiore al 20% delle esportazioni in valore rispetto allo stesso periodo 2008. Dai primi dati disponibili su maggio e giugno sembra che la situazione vada a peggiorare ulteriormente a chiusura del semestre, per il quale si stima nel complesso un calo del 25% del valore totale dell'export, con una perdita di 1.600 milioni di euro di vendite all'estero rispetto al corrispondente periodo del 2008.

Nei primi quattro mesi del 2009 il crollo delle principali piazze extra-UE (USA oltre -40% e Russia -30%) è stato solo parzialmente attenuato dalla maggior tenuta delle tradizionali roccaforti della vecchia Europa: Francia -12%, Germania -13%, Svizzera -9%. In giugno e luglio i dati preliminari evidenziano un timidissimo miglioramento dei mercati extra-UE.

**Fig. 2 - Andamento degli ordinativi totali ed esteri per macrosettore**  
Saldo fra % di imprese con ordinativi in crescita e in flessione



(\*) Previsioni delle imprese

Fonte: Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo

### Il macrosettore Arredamento – Indagine Termometro LegnoArredamento

Nel complesso il macrosettore Arredamento ha mostrato, nel secondo trimestre, una diminuzione del 15% sia per produzione sia per fatturato a prezzi correnti rispetto al secondo trimestre del 2008, inasprendo ulteriormente la variazione negativa rilevata per il trimestre precedente (I trimestre 2009: -13%). La situazione occupazionale ha manifestato un peggioramento (-3,95% rispetto al 2° trimestre 2008); la deflazione dei prezzi alla produzione appare generalizzata, determinata

## Scenario 2009 - 2010 per il sistema LegnoArredamento

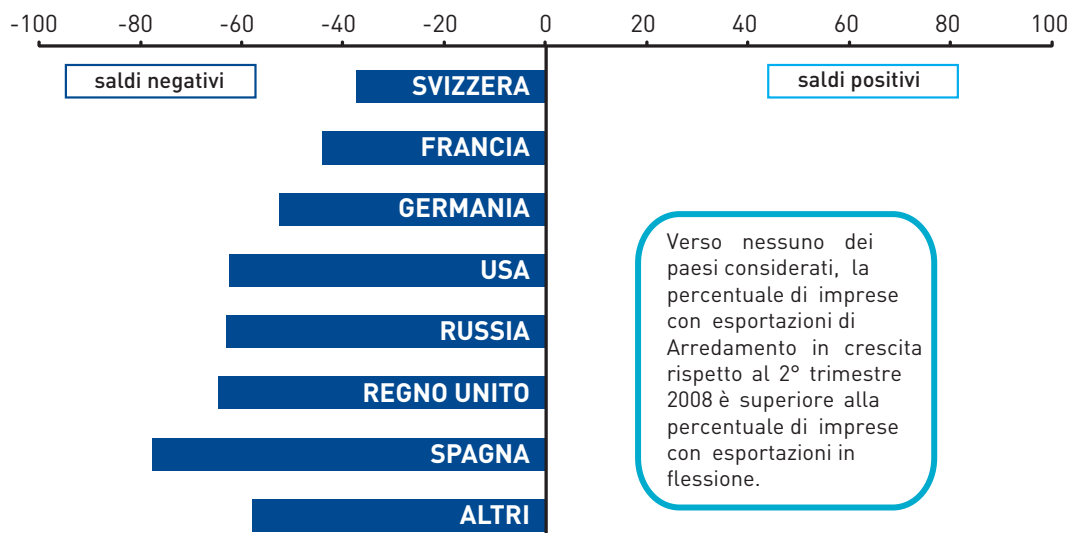


dalla carenza di domanda ancor più che dal rientro dei costi delle materie prime. Per il macrosettore, il saldo a consuntivo del secondo trimestre tra quota percentuale delle imprese che hanno dichiarato una crescita degli ordini (5,6% del totale) e quota percentuale delle imprese che hanno registrato una flessione (81,6%) è solo di poco superiore a quello fortemente negativo dello scorso trimestre (-76,0 nel secondo trimestre dopo il -78,8 del primo). Cresce invece la percentuale di imprese rispondenti che dichiara di avere avuto ordini stabili rispetto al corrispondente periodo del 2008 (ma sono comunque solamente il 12,8% del totale).

La flessione ha riguardato più il mercato estero (saldo: -70,4%) di quello italiano (saldo: -66,0%).

Fra i principali mercati esteri considerati, in particolare emerge l'andamento negativo di Spagna, USA, Regno Unito e Russia. Relativamente meno negativi i saldi di Svizzera e Francia.

**Fig. 3 - Macrosettore Arredamento - Esportazioni II trimestre 2009**  
Saldo d'opinione per paese di destinazione



Fonte: Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo

## Il macrosettore Legno – Indagine Termometro LegnoArredamento

Il macrosettore Legno, come nei periodi passati, anche nel secondo trimestre ha sofferto più del macrosettore Arredamento, sebbene le differenze nell'entità della flessione non siano state molto marcate. Mediamente si è registrato un calo di oltre il 18% della produzione e di oltre il 19% del fatturato corrente, nonostante la diminuzione dei prezzi alla produzione di quasi il 5%. La situazione occupazionale ha evidenziato un calo di oltre il 2% degli addetti rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Nel secondo trimestre si evidenzia in generale una stabilizzazione su livelli molto bassi della caduta del primo trimestre. Un dato ottimistico, all'interno di uno scenario a tinte scure, c'è: il 20% delle aziende del campione ha dichiarato una crescita/stazionarietà degli ordinativi (a differenza del primo trimestre, in cui le imprese avevano dichiarato all'unanimità un decremento degli ordinativi), mentre l'80% ha continuato a dichiarare una flessione degli ordini. In particolare, il recupero degli ordini per il macrosettore Legno è da attribuirsi al miglioramento della componente estera, seppur sempre in un quadro generale di negatività.

### Mercati esteri

I dati analitici disponibili relativamente all'import-export per il Sistema LegnoArredamento<sup>2</sup> riguardano i primi quattro mesi del 2009 e mostrano una variazione negativa rispetto al corrispondente periodo del 2008 (-23,9%), determinata da un -32,0% per il settore del Legno e prodotti in legno e da un -22,6% per i prodotti di Arredamento. Inoltre, sulla base dei dati anticipatori Istat e delle dichiarazioni delle imprese, per il 2° trimestre 2009 si valuta un'ulteriore contrazione (vedi Fig. 4).

Nei primi quattro mesi del 2009 i principali mercati esteri nei quali le imprese italiane hanno realizzato più della metà delle esportazioni di LegnoArredamento sono stati Francia, Germania, Regno Unito, Russia, Svizzera e Stati Uniti.

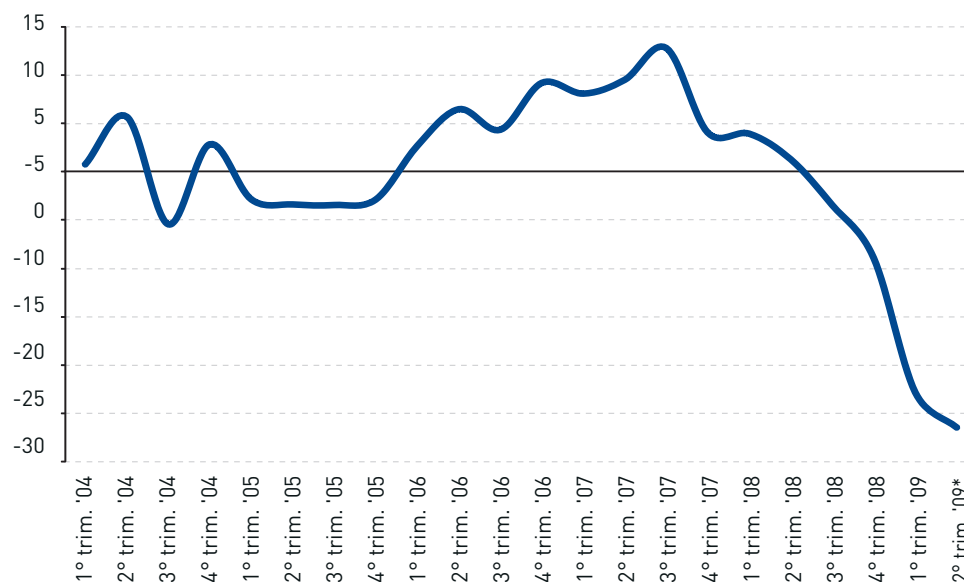
In particolare, la Francia si conferma anche nel primo quadrimestre 2009 il primo mercato di destinazione per consistenza delle esportazioni. Sebbene anche Francia, Svizzera e Germania presentino variazioni negative rispetto al periodo corrispondente del 2008, di fatto le contrazioni più contenute di questi tre grandi mercati (Francia -12,1%, Svizzera -8,7% e Germania -12,7%) hanno consentito di attenuare la caduta più consistente di Russia (-30,1%), USA (41,2%) e Regno Unito (-42,3%).

2. Cfr. Punto sull'estero – Settembre 2009, a cura del Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo.

## Scenario 2009 - 2010 per il sistema LegnoArredamento



**Fig. 4 - Sistema LegnoArredamento - Esportazioni italiane**  
Variazioni % rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente



(\*) Stima Cento Studi Cosmit/FederlegnoArredo

Fonte: elaborazione Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo

**Tab. 2 - Esportazioni italiane per paesi di destinazione nel Gennaio-Aprile 2009 (\*)**

PAESE	Milioni di Euro	Var. %	Tonnellate	Var. %
Francia	559,96	-12,1	136.375	-15,2
Germania	394,50	-12,7	119.205	-10,3
Regno Unito	243,65	-42,3	66.557	-42,7
Russia	235,46	-30,1	23.953	-35,4
Svizzera	159,13	-8,7	42.462	0,3
Stati Uniti	156,37	-41,2	30.490	-35,7
Spagna	151,31	-37,5	38.741	-35,3
Belgio	113,57	-7,0	21.308	-7,9
Austria	94,37	-10,6	33.859	-12,3
Grecia	86,67	-23,8	24.274	-46,5
Altri	1.033,69	-24,6	285.058	-28,1
<b>Totale</b>	<b>3.228,67</b>	<b>-23,9</b>	<b>822.283</b>	<b>-25,3</b>

(\*) Totale LegnoArredo (esclusi i complementi d'arredo) - dati provvisori

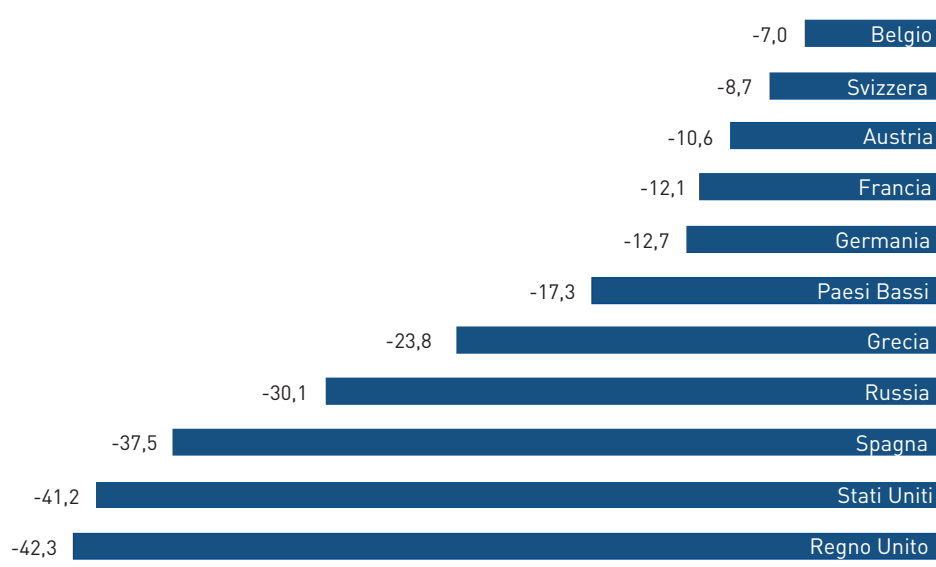
Fonte: elaborazione Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo su dati Istat

**Tab. 3 - Mobili - Esportazioni italiane per paesi di destinazione Gennaio-Aprile 2009**  
Var. % tendenziali su dati provvisori

PAESE	Milioni di Euro	Var. %	Tonnellate	Var. %
Francia	431,69	-8,4	99.896	-11,3
Germania	297,18	-8,4	87.488	1,3
Regno Unito	197,92	-43,6	55.818	-44,7
Russia	187,92	-28,2	18.394	-35,1
Stati Uniti	125,54	-39,1	26.498	-32,3
Svizzera	116,74	-9,0	26.165	7,7
Spagna	100,93	-35,3	21.058	-30,9
Belgio	89,50	-3,8	16.788	-6,9
Grecia	61,56	-17,0	13.234	-19,8
Austria	59,93	-3,0	18.131	-7,9
Altri	716,89	-22,8	145.519	-22,8
<b>Totale</b>	<b>2.385,80</b>	<b>-22,0</b>	<b>528.989</b>	<b>-20,5</b>

Fonte: elaborazione Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo su dati Istat

**Fig. 5 - LegnoArredamento - Esportazioni italiane per paesi di destinazione (\*)**  
Var. % tendenziali



(\*) Gennaio - Aprile 2009

Fonte: Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo

## Scenario 2009 - 2010 per il sistema LegnoArredamento



Nei primi 50 mercati del LegnoArredo solo Arabia Saudita e Libia presentano variazioni positive sia in valore sia in quantità. Anche le esportazioni nei paesi emergenti presentano variazioni negative. In particolare si segnalano i valori di Cina (-12,6%), India (-46,0%) e Emirati Arabi Uniti (-28,0%).

Sono altresì negativi i cicli di esportazione di LegnoArredo verso il mercato dei PECO10 (-23,0%) e per gli ultimi arrivati nell'UE, Romania (-24,0%) e Bulgaria (-31,9%).

Si segnalano però, tra i PECO10, le variazioni positive della Slovacchia (+3,4% nel totale LegnoArredo), in particolare per quanto riguarda l'illuminazione (+22,4%).

Dal punto di vista territoriale<sup>3</sup> i dati disponibili per i primi quattro mesi del 2009 mostrano una marcata diminuzione generale delle esportazioni sia di legno sia di mobili. La crisi internazionale non ha risparmiato, nel 1° trimestre 2009, nessuna delle principali province esportatrici italiane di mobili, che hanno tutte registrato variazioni tendenziali negative, alcune di esse addirittura decisamente consistenti. Solo la provincia di Treviso, prima provincia esportatrice italiana del settore, limita la perdita ad un -3,3% puntando sui solidi mercati di Francia e Germania. In particolare Treviso ha visto migliorare i propri risultati in due paesi (Germania: + 5,3 e Francia: +31,5%) dei tre che rappresentano i suoi principali mercati di riferimento (in diminuzione solo il Regno Unito).

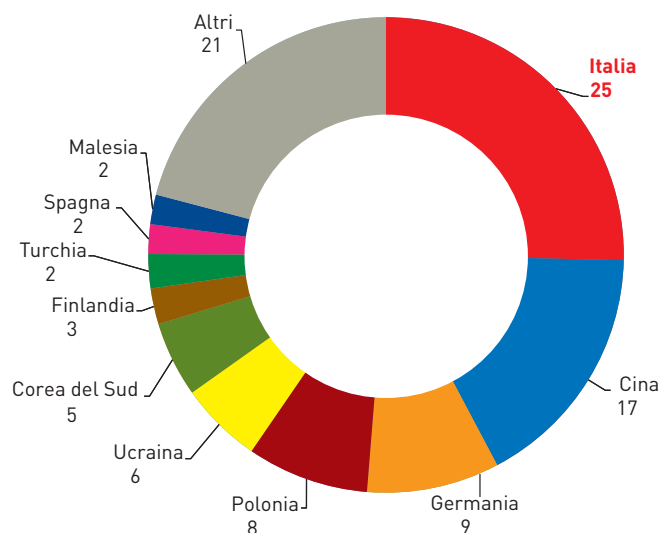
### Focus Russia

Per quanto riguarda i rapporti commerciali con l'Italia, la Russia riveste una importanza cruciale. Con 10,5 miliardi di euro di merci esportate in Russia nel 2008, l'Italia è infatti il terzo paese fornitore dopo Germania e Cina. Nel settore del mobile, in particolare, l'Italia è invece il primo fornitore russo (con una quota del 25% nel 2007). L'avvento della crisi ha turbato senz'altro la crescita poderosa dei consumi russi.

Tra agosto 2008 e marzo 2009 il rublo si è deprezzato di circa il 45% nei confronti del dollaro. Nel 2009 ci si aspetta che questo deprezzamento possa continuare in linea con la diminuzione dei prezzi degli idrocarburi. Gli indici di fiducia dei consumatori russi hanno subito un tracollo eccezionale a causa del calo del prezzo del petrolio e della svalutazione del rublo (l'indice Nielsen è crollato a 29 nel gennaio 2009 da un livello di 104 nel settembre 2008).

3. *Osservatorio Territoriale sul commercio estero* – Settembre 2009 (Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo in collaborazione con Fondazione Edison).

**Fig. 6 - Mobili - Principali fornitori della Russia**  
Distribuzione 2007 in %



Fonte: elaborazioni Centro Studi Cosmit/FLA su statistiche ufficiali internazionali.

Secondo le previsioni del FMI nel 2009 l'economia russa dovrebbe contrarsi dello 0,7%. Le previsioni governative sono ancora più pessimiste con -2,2%. Tuttavia già nel 2010 la crescita attesa del PIL è del 2%.

Quale secondo esportatore mondiale, le sorti dell'economia russa sono legate all'evoluzione delle esportazioni di petrolio. Nel mese di gennaio 2009 le esportazioni russe sono state pari a 5,5 miliardi di dollari rispetto ad una media 2008 di 12,6 miliardi di dollari al mese. Se per il 2009 le aspettative per il prezzo del petrolio non prevedono sostanziali rialzi, in generale non ci si aspetta che i prezzi possano rimanere bassi indefinitamente.

Inoltre la crisi non fermerà l'ampliamento della classe media nel mondo né in Russia. I margini di sviluppo sono elevati soprattutto nei mercati emergenti. È importante per le imprese italiane intercettare la domanda proveniente da questi nuovi potenziali consumatori. Secondo le stime del Centro Studi Confindustria, nel 2030 ci saranno circa 880 milioni di persone nei paesi avanzati con un PIL pro-capite superiore a 30.000 dollari; negli altri paesi ce ne saranno da un minimo di 240 milioni a un

## Scenario 2009 - 2010 per il sistema LegnoArredamento



massimo di 902 milioni (in Russia ce ne saranno da un minimo di 17 milioni a un massimo di 22 milioni).

Secondo una recentissima ricerca, la classe media russa, che negli ultimi sette anni aveva ampliato le sue dimensioni, nel 2009 ha subito un brusco ridimensionamento stimato nell'ordine del 40%. Tuttavia secondo gli esperti della sede moscovita di Unicredit, il ritorno ai livelli massimi si avrà, superata la crisi in atto, in un anno. Per il biennio 2013-2014 è previsto che la classe media raddoppi la propria numerosità.

### Focus 'Locomotiva asiatica'

Con un +16,1% anche la Cina era stata nel 2008 tra i 10 mercati più dinamici, ovvero con crescita maggiore rispetto al 2007. Nel primo quadrimestre del 2009 la variazione rispetto ai primi quattro mesi dell'anno precedente passa al -12,6%.

**Tab. 4 - Totale LegnoArredamento - Esportazioni verso i paesi asiatici**

PAESE	2008 (*)	Var. % 2008/2007	Var. % Gen-Apr 2009/ Gen-Apr 2008
Giappone	101,7	-31,8	-19,0
Cina	86,4	16,1	-12,6
Corea del Sud	82,9	-1,1	-30,4
Hong Kong	57,4	7,7	-24,2
India	49,1	11,7	-46,0
Singapore	42,9	-2,7	-27,8
Taiwan	30,3	5,6	-34,8
Malaysia	20,9	-2,3	-76,8
Thailandia	11,9	8,3	-28,2
Indonesia	9,7	36,5	-44,4
Filippine	6,1	18,5	-16,4
Altri	12,4	5,4	-21,1
<b>Totale Paesi Asiatici</b>	<b>511,6</b>	<b>-4,2</b>	<b>-28,1</b>
<b>Quota % su export Totale Mondo</b>	<b>4,0</b>		

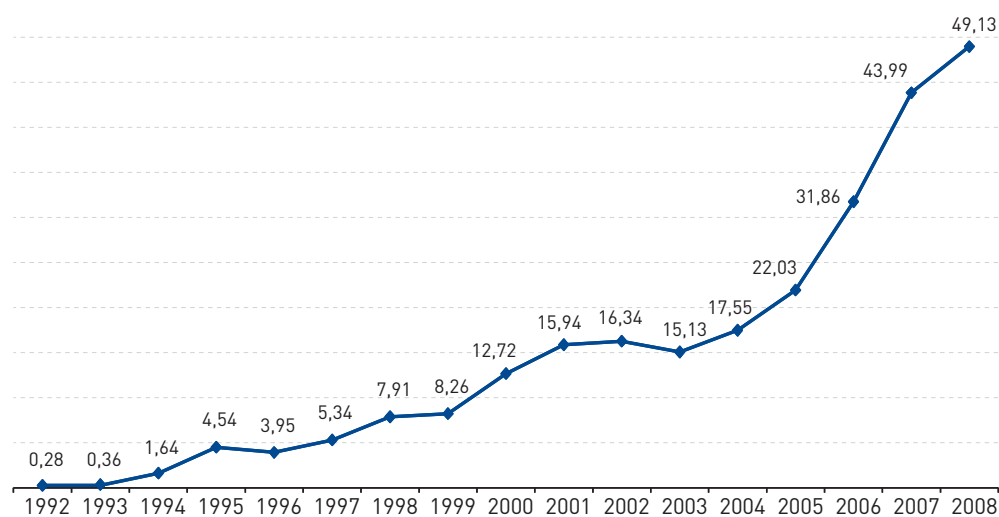
(\*) Valori in milioni di €

Fonte: elaborazione Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo su dati Istat

L'Asia tutta passa da un modesto -4,2% (imputabile al -32% del Giappone) a un -28,1% frutto di una perdita in tutti i paesi (dal -12,6% della Cina al -76,8% della Malaysia).

Analogamente alla Cina, anche l'India è passata dal +11,7% del 2008 rispetto al 2007 a un -46,0% del primo quadrimestre 2009 rispetto allo stesso periodo 2008.

**Fig. 7 - Totale LegnoArredamento - Esportazioni verso l'India**  
Valori in milioni di €



Fonte: elaborazione Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo su dati Istat

### Focus Asia Mediorientale

Nel 2008, Qatar ed Emirati Arabi Uniti erano stati, rispettivamente con +128% e con +38,4%, il primo e il secondo mercato più brillante. Oltre a loro, gran parte dei principali paesi del Medio Oriente avevano segnato performance di rilievo. L'intero Medio Oriente, infatti, aveva registrato una crescita del 27,0% rispetto al 2007. Nel primo quadrimestre 2009 si assiste a un cambiamento generalizzato. Solo l'Arabia Saudita – in negativo nel 2008 – cresce (6,1%), mentre l'aggregato dei paesi mediorientali cala di oltre il 15%.

## Scenario 2009 - 2010 per il sistema LegnoArredamento



Tab. 5 - Totale LegnoArredamento - Esportazioni verso l'Asia Mediorientale

PAESE	2008 (*)	Var. % 2008/2007	Var. % Gen-Apr '09/ Gen-Apr '08
Emirati Arabi Uniti	263,0	38,4	-28,0
Arabia Saudita	106,2	-0,2	6,1
Israele	89,1	8,8	-11,3
Qatar	59,3	128,3	21,2
Kuwait	49,4	8,5	-43,0
Libano	29,5	20,7	75,8
Bahrein	26,3	68,0	-34,9
Giordania	12,4	19,7	-5,0
Iran	12,1	18,4	-19,0
Oman	11,8	48,7	-74,4
Siria	10,7	28,2	-64,4
Altri	2,4	-8,5	-26,3
<b>Totale Asia Mediorientale</b>	<b>672,4</b>	<b>27,0</b>	<b>-15,5</b>
<b>Quota % su export Totale Mondo</b>	<b>5,3</b>		

(\*) Valori in milioni di €

Fonte: elaborazione Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo su dati Istat

### La reazione delle imprese del Sistema LegnoArredamento alla crisi

Il 2009 rappresenterà una pesante battuta d'arresto per l'industria italiana del LegnoArredamento.

Il settore, caratterizzato da una spiccata proiezione internazionale, subisce innanzitutto gli effetti negativi del blocco dell'espansione del commercio mondiale, che negli ultimi anni aveva trainato la crescita. In secondo luogo paga gli effetti diretti ed indiretti della pesante crisi del settore delle costruzioni.

Il settore dei Prodotti in legno per l'edilizia infatti rappresenta circa il 25% dei 408.000 addetti della filiera. Inoltre gli andamenti dei comparti dell'arredamento sono storicamente correlati alle dinamiche del settore edile.

Le prime proiezioni, effettuate sulla base dei consuntivi del primo semestre e del portafoglio ordini del terzo trimestre, mostrano una contrazione del giro d'affari complessivo circa del 20%. Maggiormente penalizzati appaiono in generale i settori direttamente collegati all'edilizia e i settori dei beni intermedi e della sub-fornitura.

La componente estera ha mostrato una frenata più profonda rispetto alla componente nazionale. La contrazione attesa delle esportazioni è dell'ordine del 25%.

Il mercato nazionale soffre da anni di una diffusa stagnazione del consumo, a cui si aggiungono gli effetti negativi di un sistema distributivo estremamente polverizzato. Questi nodi strutturali storici sono stati messi ancora più in tensione dalla diminuzione del reddito disponibile delle famiglie italiane e dalla crisi immobiliare. Unico elemento positivo resta il minor indebitamento privato, ossia la maggiore solidità patrimoniale delle famiglie che caratterizza il nostro paese rispetto ad altre economie. Nel primo quadrimestre 2009 le esportazioni del Sistema LegnoArredo in generale hanno subito una contrazione in valore del 24%.

In giugno i dati preliminari evidenziano un primo timido miglioramento delle esportazioni extra-UE, ma c'è ancora molta incertezza e volatilità. I fattori di instabilità a livello globale sono ancora molti. L'incertezza pesa relativamente di più sull'acquisto di beni di consumo durevoli perché genera il rinvio della decisione d'acquisto. Il *sentiment* delle imprese del settore ridiventa tuttavia positivo già dal primo trimestre 2010 a testimonianza dell'energia e della vitalità di un'impresoria decisa a portare avanti i propri progetti, a conservare un ruolo attivo nel mercato mondiale. Il 2010 appare in prospettiva un anno di parziale recupero rispetto al 2009, nella consapevolezza che occorreranno ancora alcuni anni per recuperare i livelli del 2008. Gli effetti di una crisi strutturale di così ampia portata non potranno che essere di lungo periodo. Verosimilmente sarà la prima metà del 2010 a rendere visibili molti cambiamenti in negativo, ma anche in positivo, che ora sono in corso nelle aziende e nei mercati.

L'ottimismo di fondo rilevato per il medio periodo poggia probabilmente le basi sulla considerazione che la crisi potrà rallentare ma comunque non arrestare le grandi trasformazioni in corso nei paesi emergenti, dove segmenti significativi di popolazione sono in procinto di affrontare importanti cambiamenti di status economico e di stili di consumo. L'industria italiana ha tra i suoi punti di forza la capacità di poter proporre prodotti con un forte contenuto culturale e simbolico che incorporano dei veri e propri stili di vita. Per intercettare queste masse di nuovi consumatori l'industria italiana dell'arredamento e dell'abitare *Italian Life Style* deve però riuscire a superare alcuni noti nodi strutturali.

Nel corpo imprenditoriale del Sistema LegnoArredamento sembrerebbe esserci una profonda consapevolezza del bisogno di rinnovamento a 360°, della necessità di una

## Scenario 2009 - 2010 per il sistema LegnoArredamento



cambiamento radicale della cultura aziendale, così come di una razionalizzazione di tutte le attività d'impresa, per evitare duplicazioni di costi e perdite di tempo. Infatti è emerso da un recente studio<sup>4</sup> effettuato presso le imprese del Settore Arredamento che le strategie messe in atto dalle imprese non sono certo univoche. Interrogate sulle strategie messe in atto per arginare la crisi, le imprese del campione hanno individuato in modo condiviso quale via indispensabile quella dell'innovazione di prodotto (68%). Al secondo posto la ricerca di nuovi mercati (49%), al terzo la ricerca di nuovi clienti (43%), al quarto la ricerca di nuovi canali di vendita (39%). È dunque l'innovazione, in tutte le sue declinazioni, la chiave italiana per uscire dalla crisi adottata dalle imprese quali che siano le dimensioni aziendali. Infatti, l'analisi delle risposte per classi di fatturato delle imprese rispondenti all'indagine, ha evidenziato come l'innovazione di prodotto totalizzi il punteggio maggiore sia per le piccole sia per le medio - grandi imprese.

Viceversa, tra le strategie ritenute dalle imprese inutili o di bassa utilità, vi sono le misure più prettamente fiscali (ad esempio il bonus fiscale per i mobili) e la delocalizzazione produttiva (vedi Fig. 8).

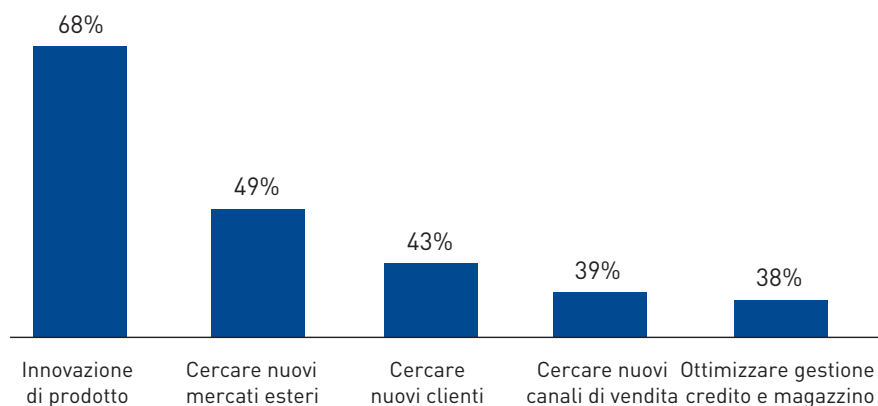
Proprio in merito all'importanza, sottolineata dalle imprese, di ricercare nuovi paesi acquirenti, si può osservare come questa debba andare di pari passo con una strategia mirata di presidio dei mercati, anche di quelli tradizionali. L'Italia può vincere la sfida con i suoi principali competitors, la Germania e la Cina, solo con strategie differenziate di posizionamento per ogni area/paese.

In un contesto internazionale caratterizzato dalla diminuzione del potere d'acquisto della classe media, dall'aumento delle pressioni protezionistiche, e da una consistente capacità produttiva da parte dei nuovi produttori dei paesi emergenti, non è difficile immaginare un'impennata della pressione concorrenziale su tutti i principali mercati (vedi Fig. 9).

L'Italia può contare su una struttura produttiva certamente vitale, innovativa, flessibile, che rappresenta la forza del sistema, ma che, ancora fortemente frammentata, avrà sempre più difficoltà a resistere all'aggressività dei produttori internazionali, alla crescente discrezionalità dei retailer integrati e ai cambiamenti della distribuzione.

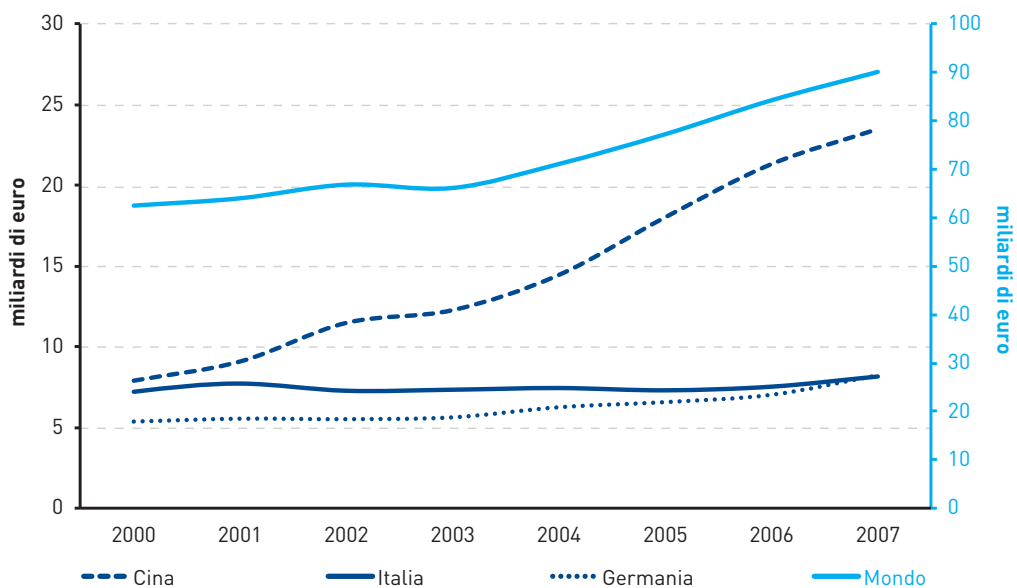
4. Rapporto Outlook Assobagno, Giugno 2009 (a cura del Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo). Comparti monitorati: Mobili, Accessori, Cabine multifunzione, Chiusure doccia, Sedili WC, Termoarredi per bagno, Vasche da bagno, Altro ArredoBagno (escluse ceramiche e rubinetteria).

**Fig. 8 - Le strategie chiave per reagire e/o aggirare la crisi**  
 Saldo d'opinione = quota % risposte "indispensabile" - quota % risposte "inutile"



Fonte: Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo

**Fig. 9 - Principali competitors del mercato mondiale del mobile**  
 Miliardi di euro correnti



Fonte: Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo

N.B. Per esigenze di confrontabilità è stata applicata al grafico una doppia scala: quella di destra si riferisce al Mondo, quella di sinistra ai tre paesi Cina, Italia e Germania.

## Scenario 2009 - 2010 per il sistema LegnoArredamento

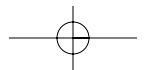
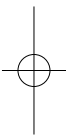
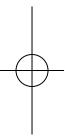


Emerge quindi la centralità di un ripensamento complessivo delle strategie di posizionamento sui mercati principali e l'esigenza di piattaforme di sistema capaci di affrontare la sfida all'internazionalizzazione e di fare da traino, attraverso il loro successo e il loro ruolo strategico, alla base produttiva nazionale.

**Tab. 6 - Mercati prevalenti del mobile per Italia e suoi principali competitors**  
Quote % 2008 e variazioni % 2008/2007

Paesi di destinazione	Quota % 2008	Var. % 2008/2007
<b>ITALIA</b>		
Francia	14,4	- 4,1
Germania	10,2	- 8,5
Regno Unito	10,2	- 17,5
Russia	9,1	16,3
Stati Uniti	6,4	- 21,8
<b>GERMANIA</b>		
Francia	12,6	6,6
Paesi Bassi	11,4	- 6,3
Austria	9,4	- 2,9
Svizzera	9,3	4,4
Regno Unito	7,0	- 14,1
<b>CINA</b>		
Stati Uniti	36,7	0,2
Giappone	6,8	23,1
Regno Unito	5,6	- 0,1
Canada	4,0	25,4
Russia	3,6	551,3

Fonte: elaborazione Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo su statistiche ufficiali



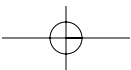
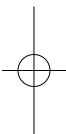
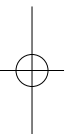


Capitolo 3

**Industria alimentare**  
**Breve scenario 2008 - 2009**

di Luigi Pelliccia  
Federalimentare

[www.federalimentare.it](http://www.federalimentare.it)



## Industria alimentare - Breve scenario 2008 - 2009



L'industria alimentare nazionale si basa su un mondo produttivo composto essenzialmente di PMI. La struttura del settore si articola infatti su 66mila aziende, di cui solo meno del 10% (6.400 unità) oltre la soglia dei 9 addetti.

È chiaro che un contesto produttivo così frammentato, con aree di forte polverizzazione soprattutto nel Mezzogiorno, è ideale per preservare e valorizzare le tradizioni enogastronomiche del Paese. Ma non favorisce l'affrancamento dalle nicchie di mercato e non aiuta la penetrazione sui mercati esteri, malgrado le potenzialità e l'immagine stessa di cui il Made in Italy alimentare gode nel mondo.

In questo quadro strutturale, la produzione alimentare, nel corso del 2008, si è progressivamente indebolita, con l'appannamento del mercato interno e i contraccolpi della crisi internazionale. Il consuntivo di produzione 2008 si è chiuso così, dopo gli spunti positivi che emergevano ancora a metà anno, con un -0,6% su dati grezzi, a fronte del -3,2% del totale industria del Paese. Va ricordato che, nel 2007, la produzione alimentare era cresciuta dello 0,8%, a fronte del +2,8% registrato dal totale industria (vedi Tab. 1).

Nei primi mesi del 2009 tutti i comparti hanno mostrato andamenti produttivi declinanti. Unica eccezione un segmento del dolciario, la biscotteria, che ha registrato nei primi sette mesi un +1,4%. Va anche detto che la lavorazione delle carni e di vino da uva non autoprodotta, entrambi con variazioni del -0,7%, si sono difesi meglio di altri.

Malgrado la crescita debole del 2007 e il leggero arretramento del 2008, l'industria alimentare italiana ha evidenziato sul passo lungo trend decisamente più brillanti rispetto al totale industria. Sull'arco 2000-2008 infatti, la produzione alimentare è cresciuta dell'11,8%, a fronte dell'arretramento del totale industria del -1,4% (vedi Fig. 1, 2, 3).

Diverso il discorso sull'arco degli anni più recenti. Nel periodo 2005-2008, la produzione alimentare è aumentata dell'1,8%, rispetto al +2,7% registrato dal totale industria.

**Tab. 1 - Industrie alimentari - Produzione**  
(Indici base 2005 =100) (\*) e var% tendenziali

INDUSTRIE	MEDIA				Var% 2007/06	Var% 2008/07	Lug. 2009	Var.% Luglio 2009/08	Var.% Gen-Lug. 2009/08
	2005	2006	2007	2008					
<b>Prod. Lavor. Conserv. Carne Derivati</b>	100,0	100,3	101,4	102,1	1,1	0,7	109,4	-1,4	-0,7
Lavorazione carne, esclusi i volatili	100,0	102,0	103,8	102,5	1,8	-1,3	97,7	-1,5	-2,7
Prodotti a base di carne (incl. la carne di volatili)	100,0	100,0	99,1	100,7	-0,9	1,6	120,4	-1,2	1,2
<b>Lavorazione Conserv. Pesce, Crostacei e Molluschi</b>	100,0	99,3	97,8	98,0	-1,5	0,2	114,6	1,1	-9,0
<b>Lavorazione e Conservazione di Frutta e Ortaggi</b>	100,0	101,9	106,9	112,4	4,9	5,1	124,3	11,5	-6,0
Succhi di frutta e ortaggi	100,0	105,7	109,5	105,8	3,5	-3,4	143,5	-0,1	-15,6
Altra Lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi	100,0	100,8	106,1	114,4	5,4	7,8	118,3	16,7	-2,1
<b>Fabbr. Oli e Grassi Veget. e Animali</b>	100,0	95,9	103,5	104,6	8,0	1,1	141,0	10,6	6,8
<b>Industria Lattiero-Casearia</b>	100,0	104,5	103,1	101,3	-1,3	-1,8	105,5	-4,4	-5,0
Industria lattiero-casearia, trattamento igienico, conservazione del latte	100,0	101,7	103,4	102,8	1,6	-0,5	102,0	-1,6	-2,8
Gelati	100,0	120,5	101,8	92,2	-15,6	-9,4	125,8	-15,5	-16,2
<b>Lavorazione Granaglie e Prod. Amidacei</b>	100,0	99,8	94,0	92,7	-5,9	-1,3	99,4	-0,4	-1,2
Lavorazione delle granaglie	100,0	99,8	94,0	92,7	-5,9	-1,3	99,4	-0,4	-1,2
<b>Prodotti da Forno e Farinacei</b>	100,0	102,1	103,4	104,0	1,3	0,5	83,9	2,3	-2,5
Pane prodotti di pasticceria freschi	100,0	103,1	105,9	105,7	2,7	-0,1	63,3	0,8	-4,7
Fette biscottate e biscotti prodotti di pasticceria conservati	100,0	101,6	102,8	105,9	1,2	2,9	116,8	3,3	1,4

(\*) Indici grezzi

*segue*

## Industria alimentare - Breve scenario 2008 - 2009

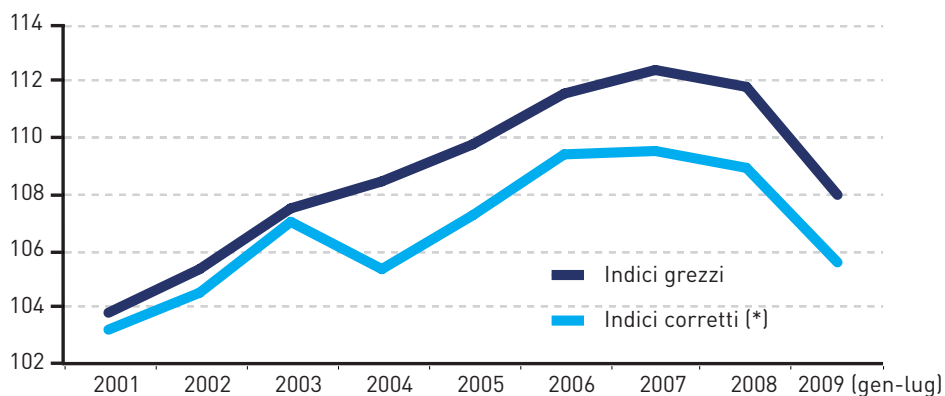


<i>segue Tab. 1</i>									
INDUSTRIE	MEDIA				Var%	Var%	Lug.	Var.%	Var.%
	2005	2006	2007	2008	2007/06	2008/07	2009	Luglio 2009/08	Gen-Lug. 2009/08
Paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei simili	100,0	99,6	97,3	97,4	-2,4	0,2	109,4	3,8	-1,7
<b>Produzione di Altri prodotti alimentari</b>	100,0	97,9	97,3	93,6	-0,6	-3,9	85,0	-7,5	-7,3
Zucchero	100,0	39,8	39,6	28,2	-0,7	-28,8	6,1	-60,9	-75,1
Cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	100,0	100,6	102,3	101,8	1,7	-0,5	75,5	3,9	-4,8
Lavorazione del tè e del caffè	100,0	107,3	110,4	110,8	2,8	0,4	125,8	-4,8	-4,8
Condimenti e spezie	100,0	100,0	108,9	119,4	8,9	9,7	110,5	-12,0	-9,8
Piatti preparati	100,0	102,9	95,9	82,4	-6,8	-14,0	88,6	-5,0	-3,7
Preparati omogeneizzati e alimenti dietetici	100,0	104,0	104,1	101,6	0,1	-2,4	127,3	-17,4	-4,9
<b>Prodotti per l'Alimentazione degli Animali</b>	100,0	99,4	101,4	103,2	2,0	1,9	87,2	-15,5	-14,1
<b>Industria delle Bevande</b>	100,0	105,1	107,2	104,9	1,9	-2,1	130,6	3,6	-3,3
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	100,0	112,7	110,3	109,0	-2,1	-1,2	133,3	21,6	-2,3
Vino da uve non autoprodotte	100,0	102,6	105,9	102,0	3,2	-3,7	126,1	11,1	-0,7
Birra	100,0	103,1	107,7	104,4	4,4	-3,0	152,0	-0,3	-11,3
Bibite analcoliche, acque minerali e altre acque in bottiglia	100,0	104,8	106,8	106,2	1,9	-0,5	127,9	-9,5	-4,2
Totale Industria Alimentare, Bevande e Tabacco	100,0	101,6	102,4	101,8	0,8	-0,6	103,1	0,1	-3,4
<b>Totale Industria (escl. costruzioni)</b>	100,0	103,1	106,0	102,7	2,8	-3,2	97,6	-17,5	-21,4

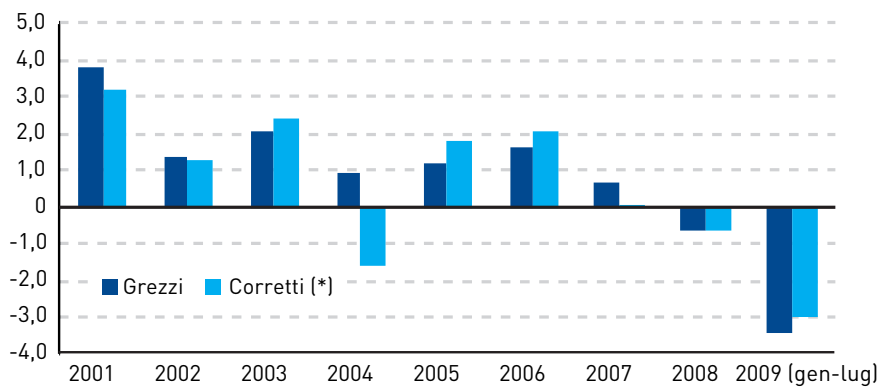
*N.B.: Le voci in neretto rappresentano i gruppi censiti dall'ISTAT, le altre voci indicano le singole branche che compongono i gruppi.*

**Fonte: Elaborazione Federalimentare su dati Istat**

**Fig. 1 - Produzione Industria Alimentare**  
Indici base 2000=100



**Fig. 2 - Produzione Industria Alimentare**  
Var% tendenziali



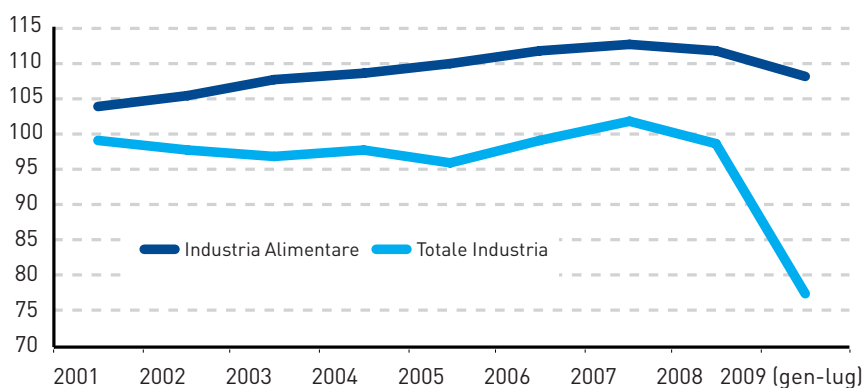
(\*) Gli indici "corretti" sono calcolati a parità di giornate lavorative. I confronti connessi, perciò, sono omogenei.

Gli indici grezzi sono calcolati in funzione della produzione accumulata nei singoli anni o periodi, indipendentemente dai giorni effettivamente lavorati.

Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat



**Fig. 3 - Produzione**  
(Indici grezzi 2000=100)



Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

La produzione alimentare del periodo gennaio-luglio 2009, rispetto ai primi sette mesi 2008, registra una diminuzione del 3,4% su dati grezzi e del 2,9% a parità di giornate lavorative, attenuando leggermente le discese emerse nei mesi precedenti. Parallelamente, la produzione industriale nel suo complesso registra variazioni del -21,4% su dati grezzi e del -21,0% a parità di giornate, confermando sostanzialmente i trend della prima parte dell'anno.

Il livello relativamente ridotto dei cali produttivi del settore, rispetto a quelli macro dell'industria, non deve illudere. La pesantezza della crisi attraversata dal paese è dimostrata, invece, anche dalle riduzioni recenti accusate dalla produzione alimentare. Esse sono senza precedenti sull'arco dell'intero dopoguerra. Nell'ultimo mezzo secolo le diminuzioni della produzione alimentare erano state, infatti, del tutto episodiche e non avevano mai superato uno o due decimali di punto. Il settore aveva sempre coniugato, in sostanza, grande solidità espansiva a tassi di sviluppo di lungo periodo superiori alla media dell'industria del paese.

Va detto, comunque, che anche in un anno profondamente anomalo come il 2009, le note doti anticicliche del settore sono riemerse, attenuando gli effetti della crisi, con l'apertura, come si è visto, di forbici vistose rispetto ai trend del totale industria manifatturiera del paese. Inoltre, la dinamica produttiva del settore, dopo avere esordito con un -12,8% di gennaio su dati grezzi e aver oscillato su tendenziali tra il -4% e il

-5% tra aprile e giugno, ha decisamente ridotto, con i tendenziali di luglio 2009, le precedenti erosioni. Il fenomeno fa intuire che la fase recessiva più forte, legata alle discese dei mercati nazionale e internazionale, potrebbe essere alle spalle. La produzione alimentare, anche per l'effetto confronto, in chiusura d'anno, con gli ultimi mesi 2008 che già evidenziavano profili declinanti, potrebbe evidenziare ulteriori recuperi, riducendo le perdite prima segnalate.

L'export del settore ha chiuso il 2008 con una quota di 19.572,2 milioni e una crescita del 7,9% sul 2007: un tasso apprezzabile, seppur inferiore rispetto ai dati di metà 2008, quando le esportazioni si attestavano attorno al +14%. L'ultimo trimestre 2008 ha fatto emergere un indebolimento molto rapido della dinamica dell'export. Va aggiunto che, a livello quantitativo, l'export 2008 di settore è arretrato di un -1,5%. Tuttavia l'export alimentare, come la produzione, è riuscito a frenare la discesa, e ha fatto meglio del sistema Italia nel suo complesso che ha chiuso il 2008 con una crescita valutaria dell'1,4%, dopo aver toccato tassi attorno al +6% a metà anno.

**Tab. 2 - Esportazioni industria alimentare e totale**  
(Milioni di euro correnti)

Anni	Industria alimentare		Totale Industria		Inc% Ind. alim.	Industria Alimentare	Totale Industria
	Milioni di € correnti	Var% tendenziali	Milioni di € correnti	Var% tendenziali	Totale industria	Indici 2000=100	
2000	12.255,2	7,8	257.784,0	18,8	4,8	100,0	100,0
2001	13.167,1	7,4	270.849,6	5,1	4,9	107,4	105,1
2002	14.150,5	7,5	267.104,7	-1,4	5,3	115,5	103,6
2003	14.069,9	-0,6	262.575,7	-1,7	5,4	114,8	101,9
2004	14.566,3	3,5	274.543,6	4,6	5,3	118,9	106,5
2005	15.543,3	6,7	295.738,9	7,7	5,3	126,8	114,7
2006	16.822,8	8,2	332.012,9	12,3	5,1	137,3	128,8
2007	18.146,9	7,9	358.633,1	8,0	5,1	148,1	139,1
2008	19.572,2	7,9	365.806,1	2,0	5,4	159,7	141,9
2009 <sup>(*)</sup>	8.891,4	-5,5	140.932,1	-24,7	6,3	150,9	106,9

(\*) Periodo gennaio-giugno

Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

## Industria alimentare - Breve scenario 2008 - 2009



L'export alimentare è cresciuto in modo praticamente ininterrotto negli ultimi anni. Il tasso di espansione medio dal 2000 al 2008 è stato pari al +6,3%, attestandosi attorno al +8% nell'ultimo triennio. È chiaro tuttavia che la dinamica esportativa del settore non poteva non risentire, non solo in chiusura 2008, ma anche nell'anno in corso, della crisi dei mercati internazionali. Così, nel primo semestre 2009 le esportazioni si sono nettamente appesantite, raggiungendo la quota di 8.891,4 milioni di euro, con tassi del -5,5% in valuta e del -5,4% in quantità.

A pesare sull'export ha contribuito la forte discesa del mercato nordamericano, che ha registrato nel primo semestre 2009 una diminuzione del 13,2% negli Stati Uniti e del 9,5% in Canada. Ad essi si sono aggiunti quelli, più ridotti, del primo sbocco del "food and drink" nazionale, la Germania (-3,4%), della Francia (-2,8%) e del Regno Unito (-6,6%).

**Tab. 3 - Industria alimentare - I primi paesi di sbocco dell'export**  
Dati assoluti e var% tendenziali

Aree e paesi	Anno 2008 Milioni di €	Var% 2008/2007	Gennaio-giugno Milioni di €	Var% Gennaio-giugno 2009
Albania	51,1	29,0	34,0	3,1
Arabia Saudita	80,3	22,1	34,8	-21,3
Australia	264,9	4,0	112,8	-8,5
Austria	609,9	8,9	285,0	-1,4
Belgio	572,9	8,6	265,8	-3,8
Brasile	76,5	26,0	28,3	-19,6
Canada	457,1	5,5	187,7	-9,5
Cina	83,8	11,5	38,0	2,6
Corea del Sud	53,7	7,7	36,4	4,7
Croazia	128,6	8,9	54,2	-7,8
Danimarca	266,8	6,3	125,4	-2,8
Emirati arabi uniti	82,1	22,7	40,3	10,9
Finlandia	75,7	10,8	39,0	8,9
Francia	2.343,2	10,7	1.135,7	-2,8
Germania	3.409,1	8,1	1.613,2	-3,4
Giappone	473,8	10,3	244,6	3,9
Grecia	429,0	11,8	196,3	-2,8
Irlanda	97,1	12,2	42,0	-10,0
Israele	87,2	34,4	46,5	10,1
Libano	35,0	29,1	21,0	51,4

*segue*

*segue Tab. 3*

Aree e paesi	Anno 2008 Milioni di €	Var% 2008/2007	Gennaio-giugno Milioni di €	Var% Gennaio-giugno 2009
Libia	84,0	51,6	37,1	2,0
Lussemburgo	77,5	36,5	41,9	22,9
Malta	106,9	37,1	46,4	-10,8
Nigeria	34,9	1,5	26,8	105,4
Norvegia	106,4	14,0	52,8	3,2
Paesi Bassi	576,9	11,7	270,5	-4,5
Polonia	238,5	20,5	104,4	-3,6
Portogallo	132,2	14,3	63,2	8,3
Regno Unito	1.991,1	10,8	900,2	-6,6
Repubblica Ceca	181,4	18,1	85,3	-4,4
Resto Africa	129,0	33,7	57,4	8,4
Romania	133,7	41,3	51,9	-9,5
Russia	313,4	10,2	96,5	-27,6
Slovenia	142,1	17,8	63,9	-0,4
Spagna	700,1	1,3	302,9	-8,3
Sud Africa	42,1	-12,5	25,1	-6,7
Svezia	302,0	13,5	134,4	-10,9
Svizzera	832,4	11,3	398,6	-3,1
Turchia	129,2	14,3	30,7	-59,1
Ungheria	162,7	19,9	67,2	-10,2
Usa	2.176,6	-0,9	918,0	-13,2
<b>UE 27</b>	<b>12.747,7</b>	<b>10,5</b>	<b>5.914,7</b>	<b>-4,3</b>
<b>MONDO</b>	<b>19.572,2</b>	<b>7,9</b>	<b>8.891,4</b>	<b>-5,5</b>

Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

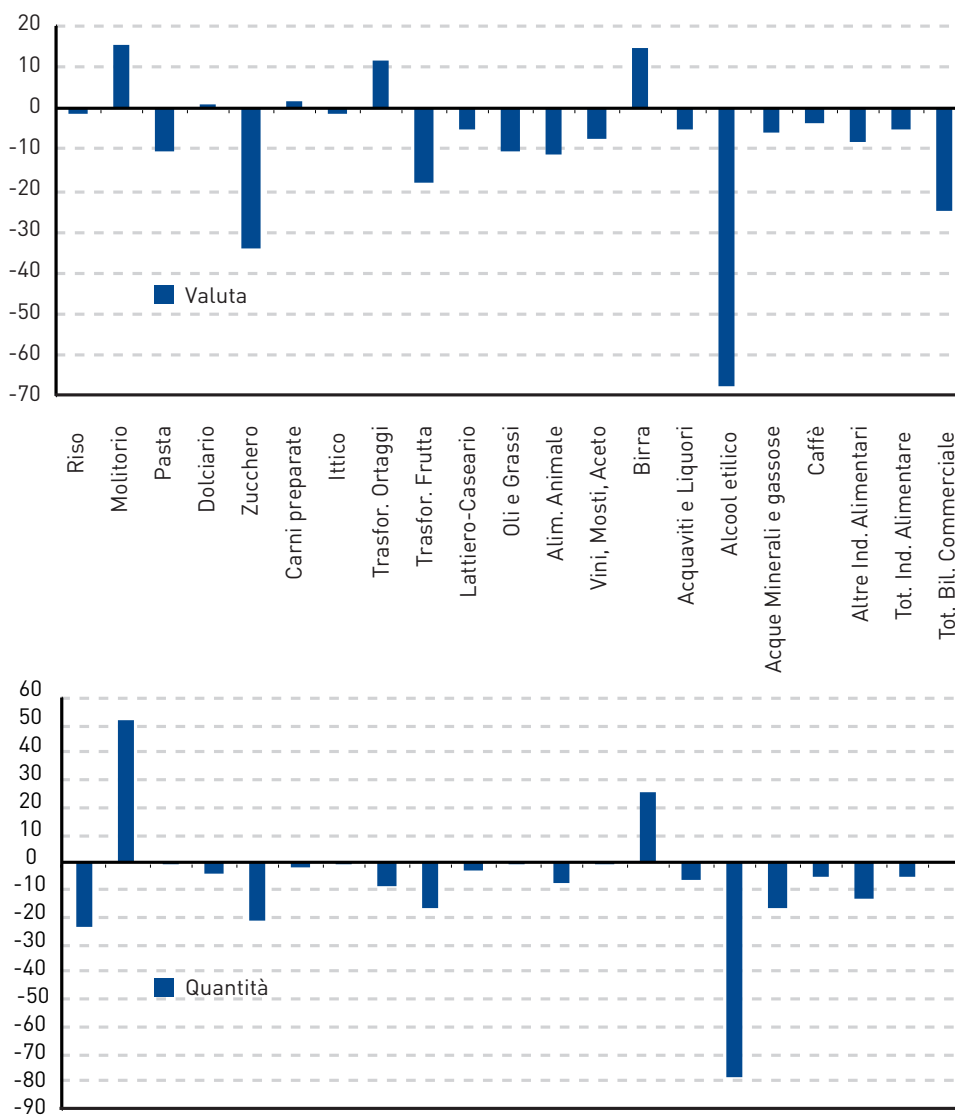
Fra i comparti di maggior peso sul versante esportativo, nella prima metà dell'anno si sono difesi meglio le "carni preparate" e il "dolciario": essi sono riusciti a mettere a segno infatti marginali variazioni positive in valuta pari, rispettivamente, all'1,4% e allo 0,9% (vedi Figg. 4 e 5).

Complessivamente, la proiezione esportativa del settore si traduce in una percentuale del 17% del proprio fatturato destinata all'estero. È un'incidenza inferiore di circa due punti rispetto a quella media dell'industria alimentare della Comunità. Il gap si lega a quanto accennato all'inizio: la grande frammentazione della struttura produttiva del settore.

Industria alimentare - Breve scenario 2008 - 2009



**Fig. 4 - Industria alimentare - Le dinamiche dell'export Gennaio-Giugno 2009**  
 Var% tendenziali in valuta e quantità



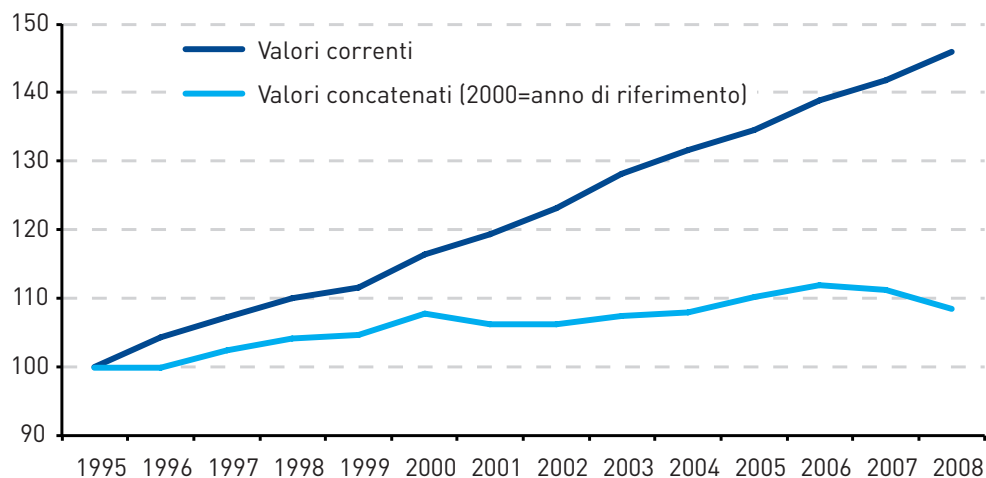
Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

Il processo di progressiva erosione dell'export, avviato in chiusura 2008, sembra comunque essersi arrestato. Dalle anticipazioni concernenti i tendenziali su dati aggregati di luglio, emerge infatti un calo in valuta del 5,9%. C'è da credere che tale tasso, con qualche oscillazione, e forse con qualche attenuazione, accompagnerà il settore sino a fine 2009.

L'import del settore nel 2008 ha raggiunto infine la quota di 15.918,6 milioni, con un +3,5% sul 2007. Anche il trend dell'import ha mostrato una decisa perdita di velocità rispetto alle variazioni attorno al +11% di metà anno. Il saldo, in presenza di variazioni dell'import costantemente più ridotte di quelle dell'export, si è avvantaggiato e ha raggiunto la quota 3.653,7 milioni, con un progresso del +32,1% sul 2007.

Nel primo semestre 2009 l'import di settore è diminuito del 10,4%, quindi in misura maggiore dell'export. Il saldo positivo del settore perciò si è ulteriormente avvantaggiato, segnando un aumento del +19,4%.

**Fig. 5 - Consumi alimentari delle famiglie**  
Indici 1995=100



Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

Il mercato nazionale soffre per la crisi di capacità di acquisto e la conseguente riflessività della spesa degli italiani. I dati Istat 2008 sui consumi alimentari mostrano, in valori concatenati, una diminuzione del 2,5% sull'anno precedente, dopo lo 0,7%

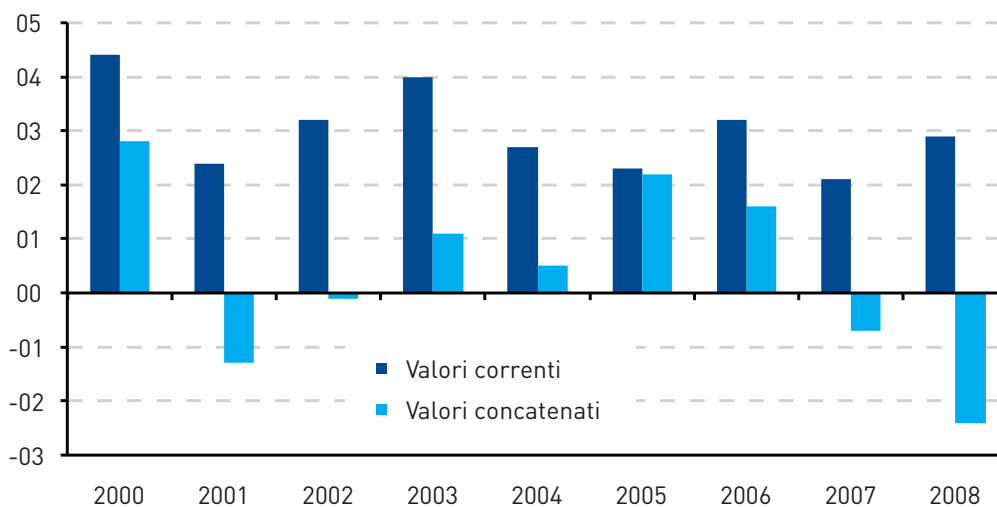
## Industria alimentare - Breve scenario 2008 - 2009



del 2007. La tendenza alla contrazione dei consumi è proseguita nel 2009. Il consuntivo delle vendite alimentari del secondo trimestre si attesta sul  $-1,5\%$ , con un marginale miglioramento rispetto al trimestre precedente ( $-1,6\%$ ). In pratica, il mercato appare fortemente assestato in basso, senza significativi cenni di ripresa.

Considerando che le citate variazioni includono, oltre le quantità, la componente prezzi al consumo, la quale ha generato a metà anno variazioni attorno al  $+1,5\%$  per gli alimentari lavorati e non lavorati, è evidente che il calo in quantità dei consumi si approssima a quello registrato nel 2008 ( $-2,5\%$ ).

**Fig. 7 - Consumi alimentari delle famiglie**  
Var% tendenziali



Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

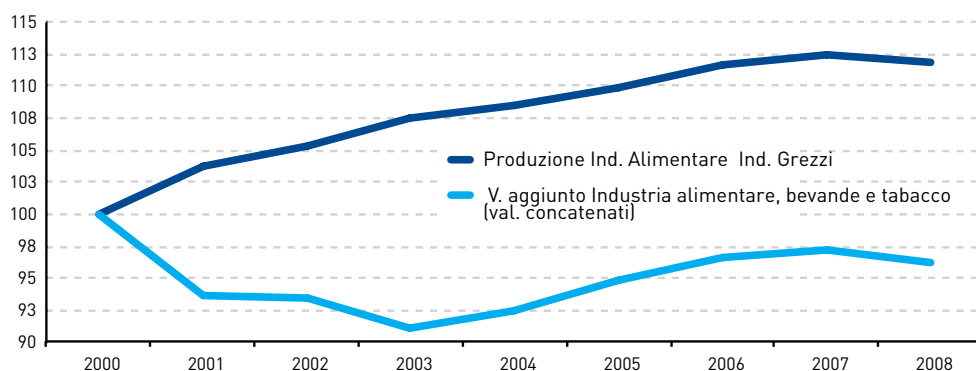
Si aggiunge che il differenziale tra le vendite alimentari su dati grezzi della GDO nel secondo trimestre 2009 ( $+1,2\%$ ) e quelle dei piccoli esercizi ( $-2,4\%$ ) tocca 3,6 punti, ampliando la forbice emersa nel primo trimestre, pari a 3,3 punti, e ancor più quella di 2,5 punti registrata a consuntivo 2008. La dilatazione della forbice tra i due canali si replica, d'altra parte, anche sul fronte delle vendite totali, comprensive del non alimentare.

La contrazione di gran lunga maggiore dei consumi alimentari appartiene al "fuori-casa", mentre quelli domestici mostrano erosioni più limitate. Va anche sottolineato

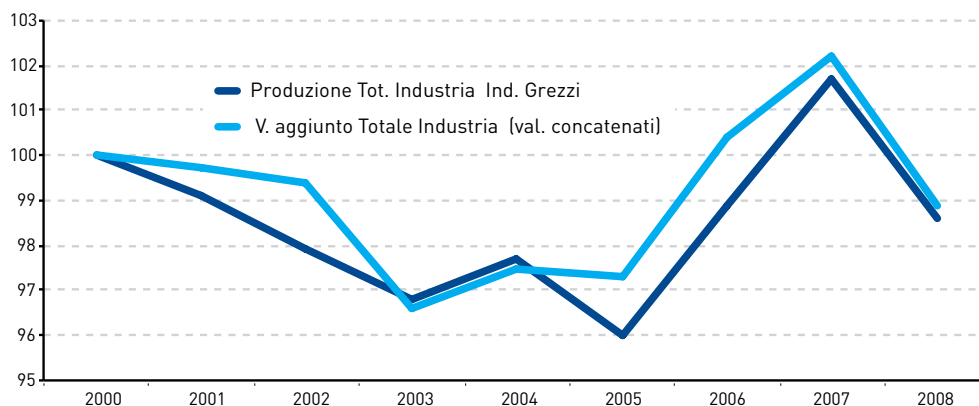
che la spesa alimentare manifesta crescenti profili "low cost", che deprimono la possibilità di recupero dei margini da parte delle aziende. Si tratta di una tendenza preoccupante per un settore che fa del valore aggiunto e della qualità le sue caratteristiche di fondo.

Non a caso il valore aggiunto del settore ha mostrato evoluzioni negative. Nel 2008 esso ha raggiunto i 25,7 miliardi di euro su un fatturato di 119 miliardi. Ne è uscito un calo netto di tale parametro, in valori assoluti e costanti, del -1,0% sul 2007 e un'incidenza valore aggiunto/fatturato inferiore a quella dell'anno precedente.

**Fig. 8 - Industria Alimentare - Produzione e Valore aggiunto**  
Indici 2000=100



**Fig. 9 - Totale Industria - Produzione e Valore Aggiunto**  
Indici 2000=100



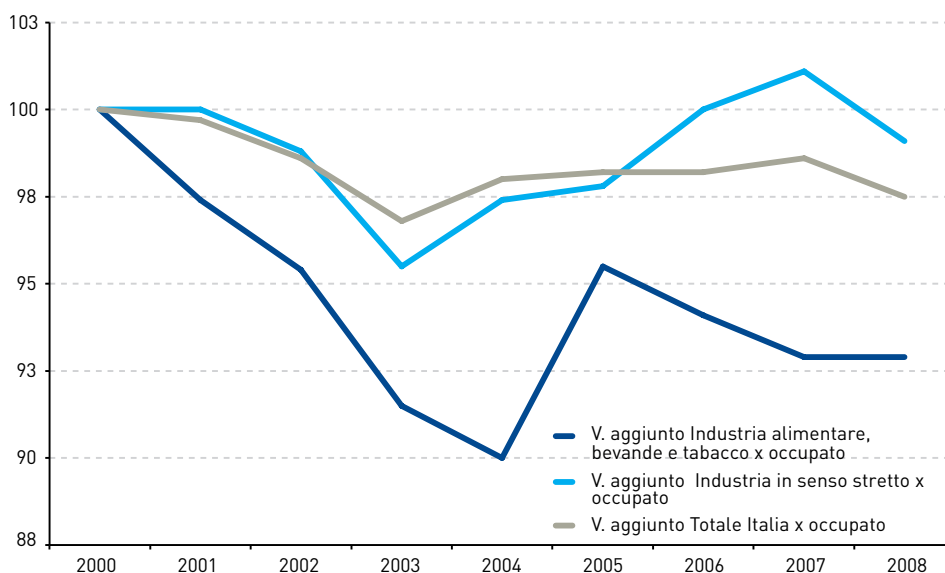
Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

## Industria alimentare - Breve scenario 2008 - 2009



Va pure precisato che l'involuzione del valore aggiunto di settore si fa più preoccupante se calcolata per occupato. Con questo approccio, nel periodo 2000-2008 essa ha perso oltre 7 punti, mentre il totale industria ha limitato le perdite a meno di un punto).

**Fig. 10 - Valore aggiunto per occupato - Indici 2000 = 100**  
Indici 2000=100 su Milioni di euro concatenati



Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

Appare plausibile collegare tale involuzione, con quello che comporta in termini di perdita di competitività, anche alla estrema frammentazione produttiva che caratterizza il settore.

Durante la seconda metà del 2007 e per tutta la prima parte del 2008 l'attenzione sui prezzi alimentari è stata molto elevata. Successivamente essa è scemata, con l'esaurirsi del boom delle commodity, anche se il problema di affrancare in prospettiva questi approvvigionamenti strategici dai fenomeni speculativi rimane nella sua interezza.

Il livello più alto dei prezzi alla produzione del settore è stato raggiunto nel giugno 2008 con un +13,7% medio rispetto al giugno 2007. Dopo di che è iniziata una rapida fase di rientro. Il tendenziale sui dodici mesi del dicembre 2008 sul dicembre 2007 è precipitato così a +0,5%, mentre nel confronto luglio 09/08 emerge un rientro ancora più marcato, con un -5,2%.

Anche i prezzi al consumo dell'alimentare "lavorato" hanno contenuto la loro dinamica. Nel periodo marzo-luglio 2009 essi sono risultati del tutto piatti, mentre l'alimentare "non lavorato" ha mostrato dinamiche meno statiche, con un aumento del +1,0% nell'ultimo semestre e un calo dello 0,6% nel confronto luglio-giugno 2009.

**Tab. 4 - L'evoluzione dei prezzi nel 2008-2009**  
Var% tendenziali

<b>VOCI</b>	<b>12 mesi giugno 08/07</b>	<b>12 mesi luglio 09/08</b>	<b>semestre luglio 09/gennaio 08</b>	<b>luglio 09 giugno 09</b>
Inflazione	3,8	-0,1	0,8	0,0
Prezzi al Consumo				
Alim. Lavorato	6,5	1,6	0,1	-0,6
Prezzi al Consumo				
Alim. Non Lavorato	5,4	1,4	1,0	0,0
<b>Prezzi Produzione</b>				
<b>Ind. Alimentare</b>	<b>13,7</b>	<b>-5,2</b>	<b>-1,9</b>	<b>-0,2</b>
<b>Prezzi Produzione</b>				
<b>Totale Industria</b>	<b>8,2</b>	<b>-8,5</b>	<b>-1,6</b>	<b>-0,5</b>

Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat

È interessante ricordare che gli andamenti recenti dei prezzi alla produzione e al consumo dei prodotti dell'industria alimentare hanno evidenziato "forbici" significative. Nel giugno 2008, mentre il tendenziale dei prezzi alla produzione segnava un +13,7%, l'aumento parallelo dei prezzi al consumo dell'alimentare lavorato si fermava al +6,5%. Nel luglio 2009 tale forbice si è completamente invertita, il tendenziale (luglio 2009/2008) dei prezzi alla produzione, pari al -5,2%, si confronta infatti con un aumento parallelo del +1,6% dei prezzi al consumo dell'alimentare lavorato. Ne esce un differenziale di 6,8 punti, che ribalta quasi per intero quello registrato nel giugno 2008, quando i prezzi alla produzione del settore superavano di 7,2 punti il trend dei corrispondenti prezzi al consumo.

Infine, sul fronte del lavoro, va ricordato che le retribuzioni lorde del settore, dopo aver camminato a lungo su tassi sostanzialmente allineati a quelli dell'industria manifatturiera del Paese, nell'ultimo quinquennio (2003-2008) hanno corso in modo più marcato. In tale periodo, gli aumenti delle retribuzioni lorde del settore sono salite infatti del 19,8% (su dati Istat di contabilità nazionale), con quasi tre punti di vantag-

## Industria alimentare - Breve scenario 2008 - 2009



gio rispetto al +16,9% del totale industria del Paese. Parallelamente, l'inflazione è salita dell'11,1%.

Anche i redditi da lavoro dipendente, che risentono della platea occupazionale di riferimento, grazie alla migliore tenuta occupazionale dell'alimentare, sono cresciuti complessivamente in modo assai più marcato nel settore che nel totale industria.

### I consuntivi 2009 dell'industria alimentare

La fase più acuta della crisi attuale sembra alle spalle, almeno sul fronte dei parametri economici prima descritti. L'evoluzione della produzione, dell'export e dei consumi mostra infatti, a metà anno, evidenti profili di assestamento. Sul fronte della produzione è probabile che, anche per l'"effetto-confronto" con gli ultimi mesi del 2008, i quali già evidenziavano profili congiunturali calanti, i dati di fine 2009 riescano a limitare i danni, segnando un consuntivo di produzione attorno, e forse inferiore, al -2%.

Anche il commercio estero potrebbe aver superato il punto di svolta inferire della crisi. I consuntivi di fine anno non dovrebbero perciò essere peggiori di quelli prima segnalati, ma anzi risultare in leggero recupero, anche per il citato effetto-confronto. L'export potrebbe chiudere l'anno, quindi, con un tasso attorno al -5% in valuta, e forse anche qualcosa di meglio.

I consuntivi 2009 delle vendite dovrebbero replicare i trend di gennaio-giugno. La reattività pigra, tipica del mercato alimentare, che ha permesso finora di frenare la discesa rispetto ad altri settori manifatturieri, non dovrebbe consentire apprezzabili segni di ripresa prima di un semestre, e cioè attorno al secondo trimestre 2010.

La stabilità dei prezzi alimentari al consumo, infine, non sembra in discussione e dovrebbe proseguire nei prossimi mesi. Comunque, per quanto prima accennato in tema di vendite, essa non riuscirà a innescare immediati effetti positivi sull'intonazione depressa del mercato.

I problemi congiunturali sottolineano la necessità indilazionabile di migliori equilibri nel mercato e all'interno della filiera. Va detto che lo spostamento di 10 punti nella catena del valore avvenuta nell'ultimo decennio a favore della distribuzione e dei trasporti, a scapito dei primi due anelli agro-industriali della filiera, ha recato in

tali segmenti una forte compressione dei margini. Oggi, sul prezzo di un prodotto alimentare venduto sugli scaffali della GDO, in media il 50% appartiene alla distribuzione e ai trasporti, contro il 40% di dieci anni fa.

La GDO, in sostanza, esercita pressioni eccessive sui prezzi riconosciuti ai produttori, e utilizza pratiche contrattuali che talvolta esulano da una trasparente remunerazione dei prodotti. Sono prassi che si scaricano in modo pericoloso sulla tenuta dei margini, specie della fascia delle PMI, e che si riflettono sulla stessa tipologia qualitativa dei prodotti, come dimostra la segnalata erosione del valore aggiunto emersa in tempi non sospetti, prima della crisi economica attuale.

La fase presente, di difficoltà generalizzata e quasi emergenziale, deve essere utilizzata per razionalizzare e rendere più corretti i rapporti di filiera. Va aggiunto che, da circa un anno, si sta tentando l'elaborazione di un protocollo d'intesa tra Federalimentare, Centromarca, Federdistribuzione, Coop e Conad, finalizzato all'obiettivo di una razionalizzazione dei rapporti e a criteri di soluzione corretti e condivisi dei contenziosi tra le parti. Oltre che sul piano nazionale, i tentativi di razionalizzazione si muovono anche in chiave comunitaria, con l'intento di aggiornare la normativa UE in tema di dilazioni di pagamento, sottocosto e pratiche abusive.

L'attuale stato di crisi impone, in conclusione, maggiore trasparenza sul mercato interno e l'accelerazione degli sforzi promozionali all'estero. Occorre sfruttare la crisi per portare a compimento obiettivi di efficienza e competitività fin qui disattesi, specialmente nell'area delle PMI. La flessione delle economie e dei mercati, infatti, sarà lunga, e la ripresa vedrà alla fine l'asticella della competizione posta più in alto, fra aziende dinamiche e forti, selezionate dalla crisi.

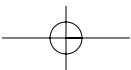
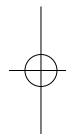
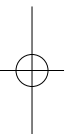


## Capitolo 4

# L'industria italiana della macchina utensile

a cura di Centro Studi e Cultura d'impresa  
UCIMU - SISTEMI PER PRODURRE

[www.ucimu.it](http://www.ucimu.it)





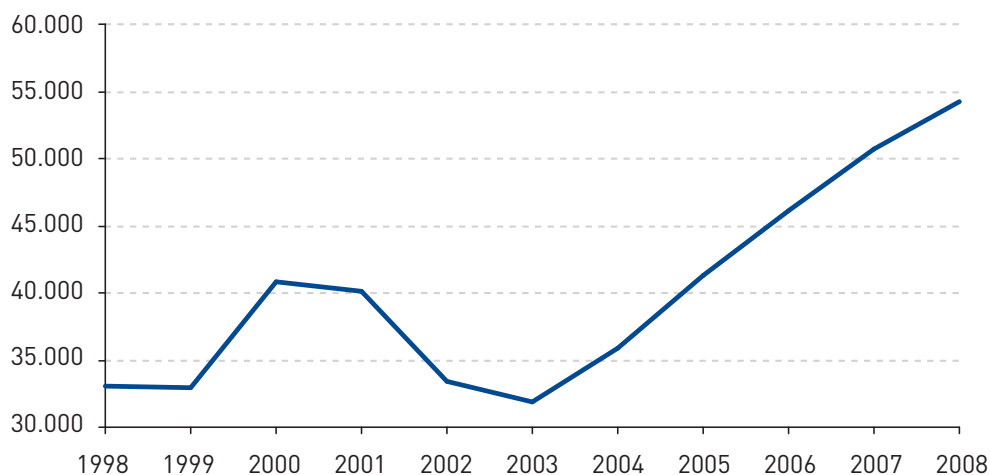
## 1. Dinamica dell'industria nel triennio 2008-2010: dal boom alla crisi

Le macchine utensili per la lavorazione del metallo sono l'elemento di base dell'industria manifatturiera, o per il loro utilizzo diretto, o perché sono usate per realizzare altri macchinari.

Lo sviluppo di questo settore ha, quindi, sempre accompagnato la nascita e la crescita dell'industria manifatturiera, dai tempi della rivoluzione industriale inglese fino al recente caso dell'economia cinese e a quello, recentissimo, del settore industriale in India.

La fase di forte espansione dell'economia mondiale degli ultimi anni si è riflessa in un fortissimo aumento della produzione di macchine utensili, dal 2003 al 2008, culminato in un record assoluto superiore ai 54 miliardi di euro.

**Fig. 1 - La produzione di macchine utensili nel Mondo**  
Milioni di €



Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE su dati Associazioni nazionali, Gardner Publications.

Tra i protagonisti di questa crescita ha certamente un posto di rilievo l'industria italiana. Prima di descrivere l'andamento del settore in questi ultimi anni, è opportuno ricordare come esso abbia caratteristiche peculiari, in linea con il sistema produttivo nazionale.

Il primo carattere che risalta all'osservatore è l'estrema frammentazione della produzione, in contrasto con l'evoluzione seguita da altri paesi protagonisti del settore. A differenza dei concorrenti giapponesi o tedeschi, i costruttori italiani sono in maggioranza imprese di piccola o media dimensione: in termini di occupazione, il dato medio per le imprese italiane è di circa 70 persone, contro le centinaia di addetti delle imprese in Germania, Giappone o Svizzera.

Di conseguenza, le aziende italiane non hanno fondato la propria strategia sulla produzione in larga scala e sullo sviluppo di prodotti standardizzati. Al contrario, il carattere distintivo della macchina utensile italiana è l'unione di creatività ed elevatissimi standard tecnologici di prodotto alla forte personalizzazione dell'offerta secondo le esigenze della domanda. Unite a una vera e propria consulenza/assistenza globale sono caratteristiche che hanno permesso e permettono ancora oggi all'industria italiana delle macchine utensili, di mantenersi salda ai vertici delle graduatorie mondiali di settore.

L'industria italiana della macchina utensile, come anticipato, si piazza ai vertici delle graduatorie mondiali di settore: occupa, infatti, il quarto posto nella classifica dei produttori (dietro a Giappone, Germania e Cina e davanti a Taiwan, Corea del Sud e Stati Uniti) e il terzo posto in quella degli esportatori (dietro a Germania e Giappone e davanti a Taiwan, Svizzera e Cina), rappresentando uno dei punti di forza del sistema economico nazionale, in specie sul fronte del commercio con l'estero.

Nell'ultimo decennio l'economia mondiale ha vissuto un rilevante spostamento della produzione manifatturiera verso l'Asia, in primo luogo la Cina. Tale spostamento ha influito in modo determinante sull'andamento dei consumi di macchine utensili nelle aree tradizionali per il comparto, quali Europa e America Settentrionale.

Nel 1999 l'Europa assorbiva il 45% delle macchine utensili prodotte globalmente, a fronte del 23,4% dell'Asia e del 30,4% dell'America. Nel 2008 la quota asiatica è salita al 46,9%, quella europea è calata al 34,6% e quella americana al 16,6%.

Se una parte cospicua della domanda di mezzi di produzione si è spostata verso l'Asia, la capacità dei costruttori europei, guidati da tedeschi e italiani, di presen-

## L'industria italiana della macchina utensile

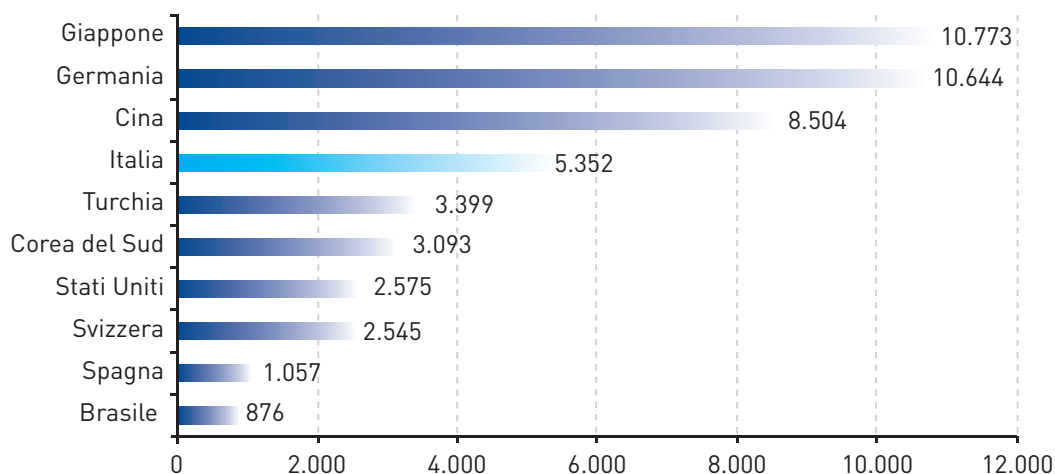


tarsi come fornitori globali di mezzi di produzione è rimasta evidente e indiscutibile. La capacità competitiva europea emerge con chiarezza dall'analisi dei dati relativi alle esportazioni. Nel 1999 l'export europeo era il 55,2% del totale mondiale, nel 2008 tale quota si è attestata al 57%. Nello stesso periodo, i paesi asiatici sono cresciuti solo dal 36,4% al 36,7%, erodendo la quota americana (calata dal 7% al 5,5%).

### Il 2008 nel mondo

Il 2008 è stato un anno di crescita (+6,9%) della produzione di macchine utensili a livello mondiale, con un valore totale che ha superato i 54.200 milioni di euro, stabilendo un nuovo massimo.

**Fig. 2 - I primi 10 produttori nel 2008**



Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE su dati Associazioni nazionali, Gardner Publications.

Il consumo mondiale è cresciuto del 5,8%, trascinato dai mercati tedesco e giapponese, mentre la crescita cinese si è limitata al 3,2%. Fermi gli Stati Uniti, in calo Italia, Corea del Sud e Taiwan.

Il Giappone ha riconquistato il primo posto nella classifica dei costruttori, con una quota del 19,9%; l'Asia mantiene il primo posto tra i costruttori con il 48%, contro il 44,4% dell'Europa.

Il commercio mondiale di macchine utensili ha registrato una crescita modesta delle esportazioni (+0,6%) e un calo delle importazioni (-2%), nei 28 paesi per i quali sono disponibili i dati.

L'anno è stato caratterizzato dalla crescita delle quote delle aree più industrializzate (Asia ed Europa), sia per la produzione sia per il consumo. È proseguita l'erosione della quota detenuta dal continente americano.

Stabile la posizione dell'Italia, che è al quarto posto nella classifica dei produttori (con 5.350 milioni, per una quota del 10% circa) e al terzo tra gli esportatori (oltre 3.200 milioni, pari al 10,6%).

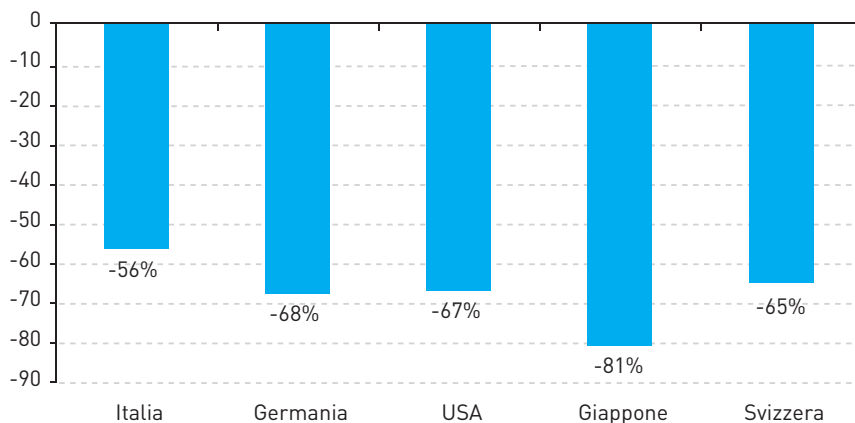
Il consumo interno di macchine utensili ha perso il 3,9% e il mercato italiano si è attestato al quinto posto, con una quota del 7,2%.

### Il 2009 nel mondo

La crisi finanziaria ed economica della seconda parte del 2008 ha colpito molto duramente l'industria della macchina utensile, che ha visto un blocco improvviso e quasi totale delle decisioni di investimento dei propri clienti, in tutto il mondo.

I dati relativi alla raccolta ordini nella prima metà del 2009 mostrano cali tendenziali superiori al 50%, con punte dell'81% per i costruttori giapponesi.

**Fig. 3 - La caduta della domanda nei primi sei mesi del 2009**  
Var% tendenziali



Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE su dati Associazioni nazionali

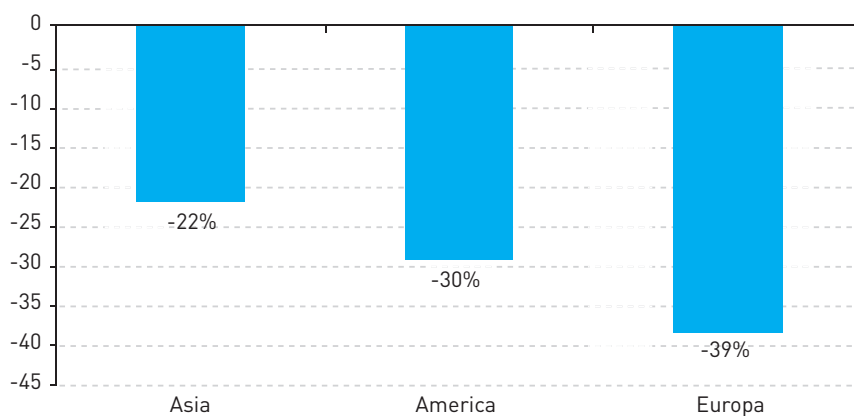
## L'industria italiana della macchina utensile



Le previsioni sul calo della domanda di macchine utensili (formulate nella primavera di quest'anno e quindi precedenti ai dati del grafico) sono di una contrazione del 29% a livello globale sui valori in euro.

Tale calo sarà meno severo in Asia (-22%), allineato al dato globale nelle Americhe (-30%) e colpirà in misura più marcata l'Europa (-39%).

**Fig. 4 - Le previsioni di consumo per il 2009**



**Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE su dati Oxford Economics**

La spiegazione della maggiore resistenza della domanda in Asia è legata in primo luogo all'ipotesi che il mercato cinese, sostenuto dal massiccio intervento espansivo delle autorità pubbliche, riuscirà a reggere all'impatto della crisi. Anche gli altri costruttori asiatici, sfruttando la vicinanza geografica, dovrebbero riuscire a trarre vantaggio dalla tenuta del mercato cinese.

D'altro canto, negli Stati Uniti (di gran lunga il principale mercato americano), la crisi è scoppiata prima che nel resto del mondo e questo anticipo dovrebbe riflettersi anche nei tempi di uscita dalla recessione.

L'Europa, invece, in cui la crisi è arrivata in un secondo momento ma con forza inattesa e priva di una locomotiva dalla forza paragonabile a quella cinese, dovrebbe registrare il calo maggiore della domanda nel 2009 (e forse anche successivamente).

## Il 2010 nel mondo

Naturalmente è molto difficile fare previsioni nell'attuale situazione economica mondiale.

Quello che si può immaginare è che il settore dei beni di investimento, protagonista di un vero boom negli anni scorsi, non sarà tra i primi a riprendersi. Anzi, l'elevato livello di capacità produttiva inutilizzata permetterà alle imprese di incrementare la produzione senza un immediato bisogno di investimenti.

Questo spiega perché le previsioni sono di un 2010 che, nel suo complesso, dovrebbe registrare un ulteriore calo della domanda mondiale di macchine utensili, nell'ordine del 10%.

Il profilo temporale dell'anno dovrebbe, però, essere positivo, con un progressivo miglioramento della situazione e una crescita nella seconda parte dell'anno.

## 2. Il mercato italiano e il commercio estero

La fase di forte espansione degli anni precedenti è giunta bruscamente al termine con l'autunno del 2008 e i dati totali dell'anno riflettono già la nuova situazione.

L'industria italiana della macchina utensile ha chiuso il 2008 con un aumento, marginale, della produzione pari allo 0,4%, attestandosi a 5.352 milioni di euro.

Tale risultato è dovuto all'incremento registrato dalle esportazioni, cresciute a 3.206 milioni (+8%). Al contrario, le consegne sul mercato interno hanno registrato un calo del 9,1%, attestandosi a 2.146 milioni. La propensione all'export è aumentata, dal 55,7% del 2007, al 59,9% del 2008.

Il consumo si è attestato a 3.617 milioni (-3,9%); le importazioni hanno continuato, in tono minore, il trend positivo iniziato nel 2004, mettendo a segno un incremento del 4,8%, per un valore di 1.470 milioni. La penetrazione dell'import è aumentata, dal 37,3% al 40,7%.

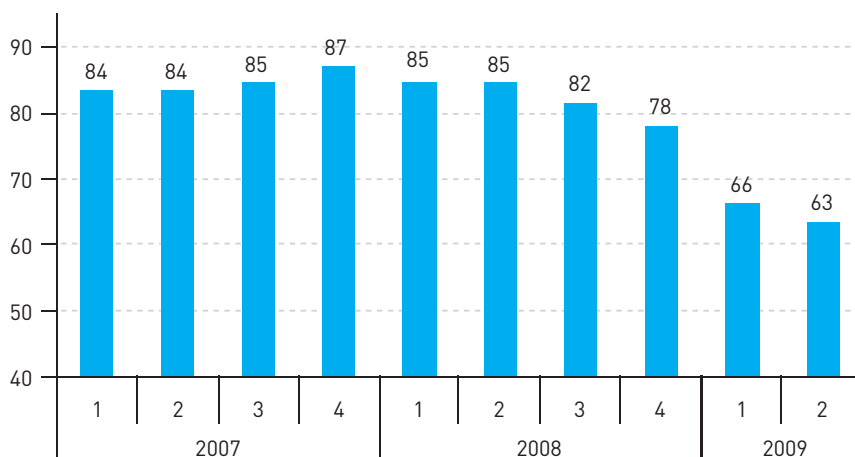
Un indice che da solo illustra con chiarezza la profondità della crisi del settore è quello del crollo nell'utilizzo della capacità produttiva. Dopo essere rimasto su valori vicini all'85% nel periodo di espansione, l'indice ha iniziato a declinare nel quarto trimestre del 2008, calando sotto la soglia dell'80%.

## L'industria italiana della macchina utensile



Nel primo trimestre del 2009 l'utilizzo della capacità produttiva è crollato al 66% per poi, nel periodo successivo, diminuire ancora a 63%: si tratta del più basso valore registrato dall'inizio del decennio.

**Fig. 5 - Industria italiana della macchina utensile: utilizzo della capacità produttiva In percentuale**



Fonte: elaborazione Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE

Il 2009 sarà l'anno di maggiore intensità della crisi economica, con forti cali nella produzione e nelle vendite.

La domanda interna dovrebbe diminuire del 39,9% a 2.175 milioni di euro, un valore che ci riporta indietro di un decennio (nel 1997 il consumo si attestò a 2.179 milioni).

Il calo degli investimenti in Italia colpirà sia i produttori nazionali (le consegne interne dovrebbero perdere il 35,9%), sia gli importatori (-45,6%, penalizzati anche dalla necessità di svuotare i magazzini).

Dovrebbe essere, di poco, migliore l'andamento della domanda estera, attesa ad un calo del 32,9%.

Di conseguenza, la produzione di nuove macchine utensili si attesterà poco oltre i 3.500 milioni, con una perdita del 34,1%. Per trovare un valore simile, bisogna risalire al 1998, quando vennero prodotti macchinari per 3.258 milioni.

**Tab. 1 - Il mercato italiano nel 2009**  
Milioni di €

	2008	2009 (*)	var%
Produzione	5.352	3.525	-34,1
Esportazioni	3.206	2.150	-32,9
Consegne interne	2.146	1.375	-35,9
Importazioni	1.470	800	-45,6
Consumo	3.617	2.175	-39,9

(\*) Provisorio

**Fonte: Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE**

I dati relativi agli ordini raccolti dalle imprese nella prima parte del 2009, confermano la gravità della crisi, che ha colpito con la massima forza proprio il settore dei beni di investimento.

A livello complessivo, nei primi sei mesi dell'anno in corso, l'indice degli ordini ha registrato un crollo del 56,3% rispetto allo stesso periodo del 2008; gli ordini interni sono diminuiti del 64,9%, quelli esteri del 51%.

Tenendo conto che già nell'ultima parte del 2008 gli ordini avevano registrato un calo molto elevato (-45,9%) e che i tempi di consegna medi delle macchine utensili sono di sei mesi, possiamo considerare le sopra citate previsioni come uno scenario di base, suscettibile di essere rivisto al ribasso.

Un utile strumento di analisi ciclica dell'industria della macchina utensile è la media mobile a dodici mesi degli ordini, che ci permette di attenuare gli effetti della stagionalità e dei dati *outlier*, evidenziando le fasi di espansione o di contrazione (vedi Fig. 6).

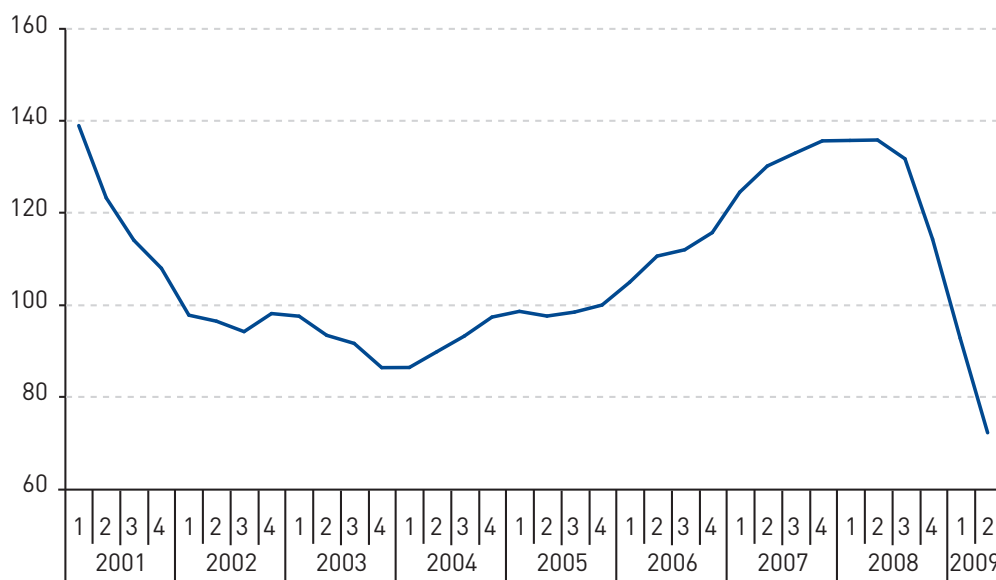
La media mobile evidenzia, a livello complessivo, un arresto del trend positivo già nel 2008, dopo la fase di crescita iniziata nel 2004.

Con la seconda parte del 2008 si passa invece più che ad una normale fase di inversione del ciclo, ad un vero e proprio crollo, privo di precedenti per l'ampiezza e soprattutto la rapidità.

In valore assoluto, la media mobile degli ordini crolla a livelli che non erano mai stati registrati dall'inizio del decennio.



**Fig. 6 - Ordini totali a prezzi costanti: media mobile a 12 mesi**  
Indici base 2005=100



**Fonte: Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE**

I dati di commercio estero, per il momento, riflettono solo in parte l'andamento degli ordini esteri, mentre il calo delle importazioni conferma la crisi del mercato interno.

Nel periodo gennaio-maggio 2009, infatti, si registrano esportazioni in calo (-19,6%) ma ancora inferiori a quanto indicato nelle previsioni annuali.

I segnali più positivi vengono da alcuni mercati emergenti, in primo luogo la Cina, che aumenta gli acquisti di macchine utensili italiane del 59,5% e diventa il primo mercato con quasi 153 milioni. Crescono anche le vendite in Corea del Sud (+43,8%), in Egitto (+54,2%) e in Iran (+236%). Contengono le perdite altri mercati importanti quali la Germania (-3,8%) e la Svizzera (-7,2%).

Altri mercati, invece, stanno diminuendo in misura consistente le importazioni di macchinari italiani (USA, Francia, Russia, Spagna, India).

Le importazioni di macchine in Italia sono crollate del 53,2% nei primi cinque mesi dell'anno, in linea con quanto previsto (anzi, leggermente di più).

Tutti i principali fornitori sono in forte calo: Germania -62%, Svizzera -40%, Giappone addirittura -81%.

### 3. I costruttori di macchine utensili nel mondo post-crisi

La gravità della crisi economica, specialmente per i produttori di beni di investimento, non ha certo bisogno di essere ribadita.

Le imprese costruttrici di macchine utensili si sono trovate di fronte ad un crollo verticale, a volte una vera sparizione, dei nuovi ordini e ad una massiccia cancellazione degli ordini già acquisiti; entrambi questi fenomeni si sono presentati in misura senza precedenti.

Questo ha prodotto difficoltà sul fronte della liquidità, con gravi conseguenze su tutta la filiera produttiva, che comprende moltissime imprese specializzate di piccole o piccolissime dimensioni. Proprio i fornitori sono stati i primi ad entrare in sofferenza finanziaria, quando gli ordini si sono rarefatti e le banche hanno reso più difficile l'accesso al credito.

Per preservare il patrimonio tecnologico rappresentato dai loro subfornitori, le aziende costruttrici hanno cercato di assorbire, nella misura del possibile, gli effetti della crisi di liquidità, svolgendo un ruolo di "polmone finanziario" in un momento in cui anche loro avevano problemi a sopravvivere. Quando questo non è stato possibile, si è assistito ad un depauperamento del tessuto produttivo.

Sembra che il periodo peggiore, a livello macro-economico, stia esaurendosi e che, sia pure solo nel corso del 2010, anche la domanda per beni di investimento dovrebbe riprendersi.

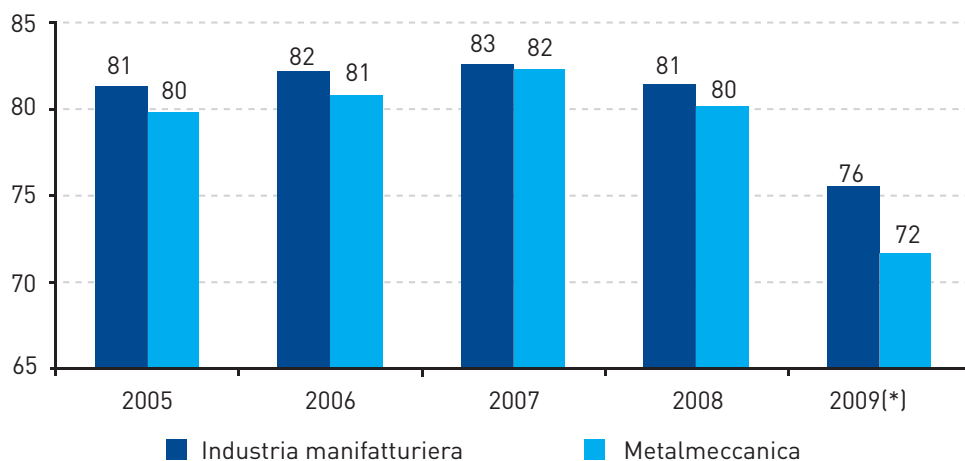
Va notato, però, che al momento il livello di utilizzo della capacità produttiva nell'industria italiana è molto basso (in particolar modo nel settore metalmeccanico) e che, quindi, prima che vengano chiesti nuovi mezzi di produzione, dovrà essere saturata la capacità al momento inutilizzata (vedi Fig. 7).

Può essere utile, a questo punto, una riflessione di medio periodo su quali siano le azioni che permetteranno alle imprese del settore di tornare a crescere quando ci saremo lasciati alle spalle questa fase.

## L'industria italiana della macchina utensile



**Fig. 7 - Grado di utilizzo della capacità produttiva**  
In percentuale



(\*) Provisorio

Fonte: Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE su dati Banca d'Italia

Una prima riflessione di tipo storico: l'industria della meccanica strumentale ha mostrato innumerevoli volte di sapersi riprendere dopo gravi crisi (quali la sparizione improvvisa dei mercati dell'Europa dell'Est dopo il 1989) e di sapersi adattare a nuovi scenari (basti citare un mutamento epocale come l'introduzione del controllo numerico negli anni Settanta).

Pur essendo un settore che non presenta eccezionali picchi di redditività neppure nei periodi positivi, la nostra industria è cresciuta con continuità fin dal dopoguerra, a differenza di quanto accaduto in altri paesi industrializzati, ormai quasi assenti dal settore, e ad altri comparti industriali italiani, che sono, di fatto, scomparsi.

Le aree su cui concentrare gli sforzi sono quelle che tradizionalmente costituiscono il punto di forza delle imprese italiane e che hanno permesso loro di competere con successo con aziende di dimensioni maggiori.

### L'attenzione al prodotto e al cliente come punti di partenza per l'innovazione.

Il settore della macchina utensile è caratterizzato da tecnologie molto specifiche, che lo segmentano in un gran numero di specializzazioni: i costruttori italiani hanno

scelto come strategia quella della nicchia, concentrando gli sforzi nello sviluppo di soluzioni destinate a soddisfare specifiche esigenze del cliente.

Il progresso tecnologico delle macchine utensili italiane si realizza in modo incrementale, ogni volta risolti i problemi posti dall'acquirente: come si sente dire spesso, "ogni nostra macchina è un prototipo".

Questo approccio ha permesso finora di conquistare posizioni di primo piano sul fronte tecnologico, nonostante le limitate dimensioni delle imprese e il difficile rapporto con gli enti pubblici di ricerca.

Ma perché l'industria italiana possa mantenere tali posizioni anche in futuro, è necessario che l'attività di ricerca e sviluppo si evolva in direzione di una maggiore formalizzazione e che le attività di collaborazione, tra il mondo accademico e della ricerca e il mondo industriale, diventino molto più frequenti e proficue come capita, per esempio, in Germania. Uno degli elementi necessari per questa evoluzione è la semplificazione e velocizzazione di tutta la parte burocratica del processo, che spesso è risultata una barriera insormontabile per le piccole imprese.

Gli sforzi per garantire che il settore dei mezzi di produzione rimanga all'avanguardia tecnologica, avrebbero una minore utilità se non venissero integrati in una strategia volta a mantenere la competitività di tutta l'industria manifatturiera nazionale. In questa logica, sarebbe funzionale un provvedimento che permetta la detrazione (dall'ammontare IRAP e IRES) degli investimenti in nuovi macchinari, che vadano a sostituire quello ormai obsoleti (con oltre 20 anni di età), da avviare alla rottamazione. Oltre agli evidenti vantaggi per la competitività dell'industria, si avrebbero significativi effetti in termini di sicurezza degli operatori di macchina e di riduzione dell'impatto ambientale.

Dal punto di vista congiunturale, inoltre, un provvedimento di questo genere permetterebbe di bilanciare, almeno in parte, il problema dell'accumulo di capacità produttiva inutilizzata che, come visto, potrebbe ritardare in misura significativa la ripresa della domanda interna di beni di investimento.

### **La volontà di andare a trovare nuovi clienti ovunque le condizioni della domanda lo impongano.**

Quello che emerge con chiarezza già oggi è che la ripresa, e ancor di più la crescita futura, avranno il loro epicentro in Asia, che sia l'Asia orientale orbitante intorno alla Cina o lo sviluppo industriale dell'India.

## L'industria italiana della macchina utensile



Né si possono trascurare mercati emergenti come quelli del Medio Oriente o il Brasile, che pare finalmente in grado di crescere con continuità e, forse, di trascinare i paesi dell'America Latina.

Infine, l'Europa Orientale e i Balcani, tra le aree più colpite dalla crisi, rimangono nel medio periodo tra i mercati con il maggior potenziale di crescita, man mano che vengono integrate nell'economia dell'Unione Europea e colmano il gap che li separa dagli standard di vita dell'Europa Occidentale.

Fino ad oggi le imprese italiane sono state in grado di servire una clientela globale ma una quota di circa due terzi delle vendite viene ancora realizzata nell'area Euro, potremmo dire "in casa". La crisi economica ha portato ad una brusca accelerazione dello spostamento della domanda verso mercati distanti e questo imporrà alle aziende una maggiore attenzione alle strutture commerciali e di servizio.

Torna di attualità il tema della collaborazione tra imprese, per realizzare strutture condivise sui mercati più lontani.

Occorrerebbero condizioni di lungo periodo che favorissero cambiamenti strutturali dell'offerta, comprese le alleanze e le fusioni. A questo scopo sarebbe opportuno assicurare la neutralità fiscale di tali operazioni.

Oltre che dalla collaborazione tra imprese, una spinta al presidio più efficiente di questi mercati dovrà venire da un ulteriore miglioramento dell'operatività delle strutture pubbliche di supporto, quali l'ICE e la SACE, soprattutto quando hanno a che fare con imprese di piccole dimensioni.

Entrambi i driver di crescita hanno in comune un presupposto fondamentale: gli uomini che compongono le imprese e che sono il fattore decisivo perché sia possibile continuare a realizzare prodotti innovativi e perché si riesca a gestire mercati sempre più distanti.

La formazione del personale rimane, quindi, il tema decisivo per i costruttori italiani e chiama in causa anche attori esterni alle imprese.

Perché le aziende possano investire sulla formazione (tecnica e commerciale) dei propri collaboratori, è necessario che il sistema formativo prepari adeguatamente i giovani, gli fornisca una valida base di conoscenze teoriche e di esperienze.

Altrettanto decisivo è il ruolo delle famiglie e degli studenti: nella cultura italiana non è sufficientemente apprezzato il valore, personale e professionale, di apprendere un mestiere.

Eppure, proprio l'attuale crisi mondiale dovuta all'eccessivo sviluppo della finanza dovrebbe permettere di cogliere quali siano le prospettive che si aprono al giovane che decida di puntare per il proprio futuro su una concreta formazione professionale, in un ramo che è uno dei fiori all'occhiello dell'economia nazionale come la meccanica.

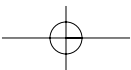
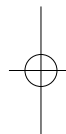
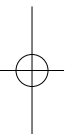


## Capitolo 5

# **Per una politica industriale a supporto delle piccole imprese del Tessile-Moda**

a cura dell'Area Centro Studi  
Area Politica industriale, economia e impresa  
Sistema Moda Italia

[www.sistemamodaitalia.it](http://www.sistemamodaitalia.it)





## 1. La premessa: i numeri attesi per il 2009 e l'impatto sull'economia nazionale

Pur in un clima di elevata incertezza in cui i primi segnali di ripresa sembrano ancora lontani dal consolidamento e dal coinvolgimento di tutti i settori, al fine di intercettare le possibili opzioni strategiche che grazie ad adeguati interventi di politica economica possano condurre ad un pronto rilancio dell'industria Tessile-Moda italiana, Sistema Moda Italia, in collaborazione con l'Università Carlo Cattaneo – LIUC<sup>1</sup>, ha promosso l'elaborazione di un modello di simulazione econometrica finalizzato a stimare quale sarà, a fronte della probabile chiusura per il settore al 31/12/2009, l'effetto sull'economia italiana, *in assenza di* misure di sostegno dirette alla filiera.

Di contro, in un'ottica di collaborazione strategica tra Stato e Mercato, interventi puntuali ma di lungo respiro, in grado di attivare meccanismi economico-sociali di tipo virtuoso per rafforzare la competitività delle imprese, specie di quelle di piccola dimensione, potrebbero evitare alla filiera numeri così gravi come quelli emersi e mitigare, allo stesso tempo, gli effetti sull'intera economia del Paese.

I risultati prodotti dalle verifiche econometriche evidenziano come l'attuale recessione abbia colpito il settore Tessile-Moda a tutti i livelli con conseguenze forte-

---

1. Nell'ambito di una Convenzione stipulata con l'Università Carlo Cattaneo – LIUC di Castellanza (Va), Sistema Moda Italia si è avvalsa della collaborazione del Prof. M. Serati, Associato di Politica Economica, il quale, attraverso un modello previsivo (tecnica BVAR), ha provveduto ad elaborare una simulazione econometrica per la stima di chiusura al 31/12/2009 dell'industria del Tessile-Moda e, come secondo step, si è proceduto a stimare l'impatto sull'economia italiana nel suo complesso (tecnica SVAR), derivante dalla significativa contrazione che interesserebbe il Tessile-Moda.

Le domande di ricerca che ci si è posti sono le seguenti:

1. Quale sarà l'evoluzione attesa delle principali variabili di performance relative al settore Tessile-Moda da qui a fine 2009 e quali saranno i dati di consuntivo di fine anno? (cui si è risposto con un esercizio di tipo previsivo).
2. Quale ricadute produrranno gli andamenti previsti al punto precedente sul complesso dell'economia nazionale? Si è trattato in questo caso di condurre un esercizio di simulazione che, sulla scorta di quanto previsto al punto 1, ha restituito il quadro dettagliato degli impatti prodotti dalla crisi del Tessile-Moda sull'insieme degli altri settori produttivi.

mente penalizzanti sia sul mercato nazionale, sia su quelli esteri. Ordinativi, fatturato e produzione hanno subito (e forse ancora subiranno) severe contrazioni, determinando, inevitabilmente, ripercussioni drammatiche sia a livello occupazionale, sia in termini di bilancia commerciale. La trasversalità di questi effetti richiederebbe indubbiamente misure tampone che consentano il superamento della congiuntura negativa e limitino danni ulteriori. Occorrerebbero interventi di Politica Industriale che affrontino il problema alla radice, ad esempio attivando un recupero della domanda finale di prodotti di Tessile-Moda, ma anche favorendo un "alleggerimento" dei costi di produzione e finanziari, producendo effetti positivi a carico dell'intera filiera e, attraverso questi, dando un contributo di primaria rilevanza all'andamento dell'economia nazionale nella quale il settore Tessile-Moda continua a rivestire un ruolo di assoluto protagonista.

Ma veniamo ai numeri. Lo sviluppo del modello ha visto alla base due differenti ipotesi di scenario.

Il primo (Scenario 1), allineato con le aspettative degli economisti e dei Centri Studi Istituzionali (quindi OECD, Banca Centrale Europea), ritiene che sia stato superato il momento più drammatico della attuale recessione e che nella restante parte dell'anno le principali grandezze macroeconomiche continueranno a diminuire seguendo tuttavia un ritmo di decrescita sempre più smorzato, per poi stabilizzarsi. Il secondo scenario (Scenario 2), più vicino al *sentiment* della base associativa e delle imprese del settore, specie se di piccola dimensione, ipotizza invece, anche per la seconda parte dell'anno, un arretramento in linea con quanto fatto registrare nel primo semestre.

Posti i due scenari alternativi, sulla base del modello previsivo sono stati prodotti due set di previsioni in merito ai dati di preconsuntivo 2009 per il settore Tessile-Moda, ciascuno subordinato al realizzarsi del rispettivo scenario macroeconomico.

Coerentemente con le assunzioni adottate, le previsioni prodotte dal modello BVAR delineano un'evoluzione delle variabili di performance del settore che risulta più che mai preoccupante. Come indicato in Tabella 1, nello Scenario 2, prendendo a riferimento il limite inferiore dell'intervallo previsivo, prevediamo di avere una contrazione della produzione industriale nel Tessile-Moda che sfiora il 19%, un calo del fatturato nazionale pari al 16,1% e del fatturato estero pari al 23,9%, un peggioramento del saldo di bilancia commerciale che dovrebbe essere superiore ai 4.000 milioni di Euro e corrispondentemente una perdita di circa 37.000 occupati.

## Per una politica industriale a supporto delle piccole imprese del Tessile-Moda



Anche le previsioni generate condizionatamente allo scenario più vicino alle aspettative degli economisti (Scenario 1) producono indicazioni che sul piano qualitativo non intaccano sostanzialmente il quadro allarmante appena presentato. Pur sotto l'ipotesi di un significativo rallentamento nei ritmi di recessione, il sistema Tessile-Moda è previsto subire una riduzione della produzione industriale che arriva a toccare il 14%, accompagnata da una contrazione del fatturato nazionale ed estero rispettivamente posizionate intorno al 12% e al 20%. Anche in questo caso meno pessimistico le ricadute occupazionali e commerciali negative saranno decisamente significative: verranno "bruciati" 26.000 posti di lavoro con un deterioramento della bilancia commerciale pari a circa 3.700 milioni di Euro.

**Tab. 1 - L'industria italiana del Tessile-Moda: previsioni al 31/12/09**  
Var. % tendenziali

	Scenario 1			Scenario 2		
	<i>Limite superiore</i>	<i>Valore centrale</i>	<i>Limite inferiore</i>	<i>Limite superiore</i>	<i>Valore centrale</i>	<i>Limite inferiore</i>
Fatturato nazionale	-11,3	-10,1	-12,6	-14,8	-13,6	-16,1
Fatturato estero	-19,3	-18,4	-20,3	-23,0	-22,0	-23,9
Produzione industriale	-12,0	-10,1	-13,8	-16,9	-15,1	-18,8
Ordinativi interni	-11,0	-10,0	-12,1	-19,4	-18,3	-20,5
Ordinativi esteri	-16,0	-15,0	-16,9	-18,9	-17,9	-19,9
Bilancia commerciale	-30,8	-26,1	-36,9	-36,6	-32,7	-40,5
Occupazione	-4,0	-3,0	-5,1	-5,3	-3,3	-7,4

Fonte: stime SMI-LIUC

Le previsioni sull'evoluzione prossima futura del settore Tessile-Moda sono state quindi impiegate come input nel modello di simulazione (SVAR), al fine di valutare quale impatto possa avere il risultato del settore sul complesso dell'economia nazionale.

I risultati della simulazione riportati nella Tabella 2 confermano il ruolo chiave del Tessile-Moda come "perno" dell'intera economia nazionale. Essi mostrano come una situazione di accentuata difficoltà del Tessile-Moda produca un impatto fortemente negativo sul quadro macroeconomico complessivo, riconducibile sia all'esistenza di un ovvio effetto "diretto", sia all'ingenerarsi di effetti indiretti, in virtù dei quali un arretramento del Tessile-Moda si trasmette a cascata al resto del sistema

produttivo. Si determina, pertanto, una sorta di meccanismo moltiplicativo tale per cui ogni *shock* negativo specifico di settore si propaga a tutti i settori collegati, con effetti finali di sistema significativamente amplificati.

Per ciascuno dei due scenari, nella Tabella 2 vengono distinti gli effetti di impatto diretti da quelli indiretti e mostrati gli esiti della simulazione, unitamente al loro *range* di possibile tolleranza (limiti inferiore e superiore della simulazione).

**Tab. 2 - L'industria italiana del Tessile-Moda e l'impatto sull'economia nazionale**  
Previsioni "effetto totale" al 31/12/2009 - Variazioni

	Scenario 1			Scenario 2		
	Limite superiore	Valore centrale	Limite inferiore	Limite superiore	Valore centrale	Limite inferiore
Indice Produzione Industriale (%)	-5,64	-6,67	-7,70	-8,82	-10,63	-12,45
PIL (mln. €)	-4.746	-5.575	-6.553	-12.348	-13.763	-15.806
Occupazione (num.)	-21.185	-32.667	-36.130	-23.080	-44.383	-56.687
Bilancia Commerciale (mln. €)	-5.951	-6.477	-4.904	-5.223	-5.853	-6.482

Fonte: stime SMI-LIUC

Senza dubbio l'evidenza che emerge dalla simulazione accende un campanello d'allarme rispetto alle sofferenze cui l'economia nazionale potrebbe andare incontro, nel caso in cui non venissero impostate manovre di politica industriale a sostegno del settore Tessile-Moda. Se consideriamo infatti lo Scenario 2, attualmente ritenuto condivisibile dagli operatori del settore, e ci concentriamo sugli esiti potenziali più estremi dello *shock* negativo imposto al settore Tessile-Moda, osserviamo che la simulazione indica una contrazione complessiva degli occupati a livello nazionale superiore alle 56.000 unità, dei quali più di 37.000 specifici nel settore Tessile-Moda (effetti diretti) e più di 19.000 imputabili a un effetto indiretto a carico degli altri settori merceologici. La flessione del PIL è stimata superare i 15.800 milioni di euro (di cui circa 11.000 diretti e 4.800 come effetto indotto): di fatto, quindi, circa 1/5 della riduzione prevista del PIL nazionale a fine 2009 sarebbe attribuibile all'impatto diretto o indiretto dei risultati negativi del Tessile-Moda. In termini di bilancia commerciale, a fronte di un calo del saldo con l'estero del Tessile-Moda pari al 40,5% su base annua, si produrrebbe una contrazione nazionale complessiva di 6.482 milioni di

## Per una politica industriale a supporto delle piccole imprese del Tessile-Moda



euro. Nel caso, invece, dello scenario ritenuto più probabile dagli economisti (Scenario 1), i valori, pur meno drammatici, non si discostano comunque significativamente da quelli appena ricordati. In termini occupazionali le unità di lavoro perse sarebbero più di 36.000 (di cui almeno 10.000 "indirette"), mentre il PIL calerebbe di 6.553 milioni di euro e la bilancia commerciale nazionale di 4.904 milioni di euro.

## 2. Le istanze di Sistema Moda Italia

### Un passo indietro: "(In)Vestire in Italia. Il Tessile-Moda come risorsa rinnovabile per il Paese"

Già nell'ottobre dello scorso anno, non appena la crisi era esplosa a livello mondiale, Sistema Moda Italia si era fatta trovare pronta sulle proposte di Politica Industriale a favore del settore, con la pubblicazione del documento "(In)vestire in Italia. Il Tessile-Moda come risorsa rinnovabile per il Paese".

Tali proposte, disattese *in toto* se non fosse per l'equiparazione delle attività finalizzate alla creazione di collezioni/campionari a quelle di "Ricerca & Sviluppo" condotte in altri settori industriali (cfr. Ministero dello Sviluppo Economico - Circolare Interpretativa del 16 aprile 2009), guardano congiuntamente sia al fronte della domanda sia al fronte dell'offerta.

A causa di una strutturale atonia che, per vari motivi, sta interessando ormai da diverse stagioni il consumo di prodotti del Tessile-Moda, gli stimoli selettivi ai consumi auspicano incentivi mirati per una rivitalizzazione della domanda, con riferimento a molteplici segmenti di mercato.

Se la proposta più significativa (recupero dell'abbigliamento usato) è rivolta a tutta la popolazione nazionale, altre misure mirano a specifici target (famiglie, domanda pubblica, operatori del turismo), come di seguito dettagliato.

In particolare, con la misura ribattezzata dalla stampa "rottamazione della Moda", volendo stimolare i consumi interni si propone il ricorso alla logica della rigenerazione dei prodotti, offrendo cioè ad essi un secondo ciclo di vita.

I prodotti del settore tessile ed abbigliamento hanno un'altissima potenzialità di riutilizzo. Infatti, per l'abbigliamento esiste già un mercato dell'usato che ha dimensioni e confini internazionali e mette in relazione paesi sviluppati con paesi in cui larga parte della popolazione soffre ancora di estrema indigenza.

Tale mercato però non esprime ancora tutte le sue potenzialità, in quanto è affidato per lo più ad iniziative spontanee, tipicamente iniziative di beneficenza, che riescono a catturare solo in parte lo stock di abbigliamento non più utilizzato, ma ancora in buono stato.

Nessuna iniziativa invece si rivolge ai prodotti quali il tessile per la casa.

Si propone così di agevolare la raccolta dei capi usati, presso negozi o punti vendita, a fronte dei quali venga rilasciato al proprietario un buono (del valore unitario di qualche euro, secondo un tariffario stabilito per tipologia merceologica, purché in buono stato), spendibile nel negozio stesso o, se si tratta della GDO, nei punti vendita della stessa società. Il buono d'acquisto potrà essere utilizzato solo per l'acquisto di capi nuovi.

Di tale sistema di riutilizzo beneficerebbero anche le aziende di distribuzione, che potrebbero accrescere la velocità di rotazione dei prodotti in vendita.

Al fine di aiutare le aziende di distribuzione a coprire parte dei costi connessi alla raccolta e parte del valore dei buoni erogati, si dovrebbe prevedere un contributo del Governo proporzionale all'effettiva raccolta di capi usati ed in buono stato.

Inoltre, il Governo, tramite il Ministero degli Affari Esteri (Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo), nell'ambito della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, si dovrebbe occupare della loro raccolta e distribuzione, direttamente o tramite i canali delle Associazioni umanitarie e ONG che hanno già proprie strutture di cooperazione in tali paesi. Naturalmente il sistema delineato si applicherebbe indistintamente per capi di abbigliamento e capi di tessile per la casa.

La seconda proposta riguarda la "famiglia che cresce". In una congiuntura economica critica come l'attuale, in cui il reddito disponibile delle famiglie si sta riducendo, non solo per le fiammate inflazionistiche, ma anche per la bassa crescita che l'economia italiana ha sperimentato negli scorsi anni e che la crisi mondiale ha aggravato, risulta importante garantire un selettivo sostegno di quella parte del reddito utilizzata per consumi degni di una particolare tutela, in quanto destinati a soddisfare esigenze primarie (tipologie di consumi connotati da alta rigidità).

All'interno delle merceologie del settore tessile e moda, i prodotti destinati all'abbigliamento infantile e dei bambini rispondono alle citate esigenze. Essi rientrano nelle competenze del Dipartimento per le Politiche della Famiglia nell'ambito delle azioni ed iniziative per il sostegno della genitorialità.

Si propone, quindi, di assoggettare le spese per l'acquisto di abbigliamento infantile

## Per una politica industriale a supporto delle piccole imprese del Tessile-Moda



e per bambini (fino a 14 anni) ad un regime fiscale agevolato, che fornisca un sostegno concreto al bilancio familiare. Lo strumento più idoneo sembra essere quello della detrazione dalla dichiarazione dei redditi, sul modello dello scontrino parlante per le spese farmaceutiche.

Una terza misura, “Rigenerare l’accoglienza”, prende spunto dalla convinzione che il successo del Made in Italy derivi dalla forte interazione e dal mutuo rinforzo, tra tutte le filiere che ruotano attorno al gusto e al bello, con il nostro patrimonio artistico e con il turismo quali epicentri. Seguendo tale logica, ogni investimento su di una filiera ha una qualche ricaduta positiva sulle altre. Un rilancio del turismo, per esempio, stimolerebbe i consumi di prodotti autoctoni, tra cui quelli tessili e di abbigliamento, da parte dei turisti.

Volendo considerare, però, la parte meno appariscente e più funzionale della filiera Tessile-Moda, cioè quella legata al tessile per arredo e alla biancheria per la casa, si ritiene opportuno un approccio più strutturale e strutturato, a partire dalla rigenerazione dell’accoglienza.

Ogni albergo di qualsiasi categoria deve poter avere il giusto rapporto tra prezzo e servizio prestato.

Non tutte le strutture alberghiere in Italia, soprattutto di fascia media, sono in grado oggi di garantire un adeguato rapporto qualità/prezzo.

Per adeguare alle esigenze di un’offerta moderna e di qualità le strutture esistenti, è necessario avviare un forte processo di modernizzazione e di abbellimento del sistema alberghiero italiano.

Su questa forte leva di cambiamento dovrebbero concentrarsi ed attivarsi iniziative e provvedimenti a carattere istituzionale, che si allarghino dalla tipologia di albergo tradizionale al nuovo e più attuale concetto di “albergo diffuso”.

Nel contesto di tale cambiamento è per noi essenziale che la compravendita di arredi tessili (es. tendaggi), di biancheria per la ristorazione (es. tovaglie), nonché di biancheria da camera e da bagno (es. lenzuola e asciugamaneria), vengano stimolati con incentivi fiscali. Si potrebbe ipotizzare, per esempio, la detassazione ai fini dell’IRES e dell’IRAP degli utili reinvestiti negli arredi e nella biancheria da ristorante, da camera e da bagno.

Non va poi dimenticato il ruolo rivestito dalla domanda pubblica. Secondo SMI, la Pubblica Amministrazione dovrebbe assumere un maggior ruolo di promotore e volano dell'innovazione, adottando strategie di sostegno ai nuovi prodotti.

Sull'esempio di altri paesi (Gran Bretagna e Stati Uniti soprattutto) le forniture pubbliche (specie nel settore della difesa) potrebbero diventare una leva potente per l'innovazione nel campo dei prodotti tessili e dell'abbigliamento protettivo. Qualificare la domanda concentrandola su prodotti veramente innovativi e performanti, in grado di garantire avanzati standard tecnico/qualitativi (anche dal punto di vista ecologico), permetterebbe di innescare o consolidare il riposizionamento di molte aziende del settore, *creando la massa critica iniziale necessaria* per l'innovazione. Tale risultato si rafforzerebbe se la Pubblica Amministrazione esprimesse una politica di acquisto pluriennale, promuovendo e consentendo lo sviluppo di prodotti che richiedono attività di ricerca, sviluppo e laboriosi processi di messa a punto.

La Pubblica Amministrazione dovrebbe parimenti migliorare le regole di acquisto, evitando nei bandi di gara di prevedere come criterio base di assegnazione il solo prezzo minimo per l'acquirente. Infatti tale regola comporta evidenti controindicazioni:

- non tutela dal fatto che poi l'aggiudicante non sia in grado di fornire i prodotti nei tempi e nelle qualità richieste;
- consente di fatto una progressiva fuga delle forniture verso altri paesi, mascherata e camuffata in varie maniere.

Va peraltro ricordato che la normativa vigente prevederebbe già una serie di clausole di garanzia e qualificazione dei prodotti acquistati. Purtroppo tale norma risulta spesso disattesa.

Ad esempio, sebbene sia richiesto alle aziende fornitrici di disporre di una reale "capacità produttiva" legata al prodotto in gara, e sebbene sulla carta le Amministrazioni dovrebbero potere controllare tale capacità ed i luoghi stessi dove la produzione deve avere luogo, per carenza di mezzi tali controlli non avvengono, per cui le ditte vincenti sono spesso solo delle "scatole vuote" che si limitano a consegnare articoli prodotti nel *Far East*.

La prassi potrebbe cambiare migliorando il controllo preventivo sulle reali capacità produttive dei fornitori attraverso:

- la definizione di requisiti di ingresso più stringenti,

## Per una politica industriale a supporto delle piccole imprese del Tessile-Moda



- la loro convalida che dovrebbe passare, senza costi per l'amministrazione, ad enti di certificazione competenti e specializzati nel settore.

Si ricorda a questo proposito l'indirizzo contenuto nel recente decreto legge 25 giugno 2008 n° 112, ("Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria") che, destinato a semplificare i controlli amministrativi per le aziende, potrebbe dare anche un sensibile risparmio alla Pubblica Amministrazione stessa.

È anche di crescente importanza, finora sottovalutata, da parte della PA la domanda di prodotti più "sostenibili": la raccomandazione UE per gli acquisti verdi ("*Green Public Procurements*") così come la previsione di legge (DM 8/5/03 n° 203) tesa a garantire una consistente frazione di acquisti della Pubblica Amministrazione ad elevato grado di qualità ambientale (fino al 30% del fabbisogno annuale) non sembrano oggi rispettate, mentre ciò potrebbe essere una formidabile occasione per riprogettare processi e prodotti in grado di preparare il futuro mercato "sostenibile" dei prossimi anni.

Ultima misura a sostegno della domanda riguarda una politica di "defiscalizzazione della trasparenza". In Italia, così come in tutta Europa, stiamo elevando sempre di più gli standard sociali e, soprattutto, quelli eco-tossicologici.

Il rispetto di questi standard, da parte del sistema produttivo, non risulta evidente al consumatore, che così non può premiarlo con le proprie scelte di acquisto. La *compliance* viene data per scontata, invece che essere valorizzata. Di conseguenza i prodotti virtuosi si trovano allo stesso livello di quelli che non lo sono.

Tali standard, paradossalmente, si trasformano solo in maggiori costi, quindi in un maggior vantaggio relativo a favore delle importazioni.

Proseguendo il paradosso, viene rinforzata la fuga verso i cosiddetti *pollution heaven*, mentre da noi, all'opposto, si rinforza la spinta alla deindustrializzazione.

Più volte, a questo proposito, si è sostenuto che si debba trasformare la *compliance* delle nostre imprese in un *driver* d'acquisto. Fatto, questo, che risulta ben più difficile, in questo momento, in cui il potere di acquisto delle famiglie è sempre più basso e, perciò, più facilmente orientato a premiare i prodotti solo in funzione del prezzo, e non del loro valore (rapporto qualità/prezzo). Per questo motivo si propone di defiscalizzare quei prodotti del Tessile-Moda che offrano al consumatore delle precise

indicazioni di *compliance*, anche attraverso sistemi certificati di tracciabilità.

Al fine di ribilanciare l'offerta di tali prodotti, magari più costosi, ma più sicuri dal punto di vista eco-tossicologico e, perciò, di maggior valore, si propone l'applicazione di un'aliquota IVA agevolata a tali prodotti (che dimostrino l'origine europea). Il sistema camerale dovrebbe garantire un capillare controllo dei prodotti venduti al dettaglio, effettuando dei prelievi per verificare la presenza e la correttezza dell'etichetta (di composizione e d'origine) sui capi confezionati destinati al consumatore finale.

È opportuno, inoltre, che vengano chiarite a livello amministrativo le competenze e le risorse del sistema camerale nei controlli sulle etichette.

Ad oggi, nonostante l'azione di *lobbying* portata avanti da SMI a più livelli istituzionali a nessuna di queste proposte ha fatto seguito una misura specifica di politica economica. A fronte della debolezza di mercato connessa alla presente congiuntura economica, tuttavia, la validità e la necessità di queste proposte risultano inalterate. Anzi, visto il clima congiunturale in cui le imprese stanno operando, l'urgenza di un set di interventi finalizzato a sollecitare la domanda come quello richiesto risulta quanto mai urgente e auspicabile.

Sul fronte dell'offerta, il sostegno alla capacità produttiva si declina in quattro assi prioritari.

Una prima proposta attiene la possibilità di utilizzare il TFR confluito nei Fondi Pensione per finanziare gli investimenti aziendali.

La recente normativa sul trasferimento del TFR maturando ai Fondi Pensione, o presso la gestione dell'INPS, pur realizzando il c.d. "terzo pilastro" ha prodotto due effetti negativi, subito sottolineati da SMI (vedasi lettera aperta al Primo Ministro Prodi, del 16/11/2006), che occorre mitigare. Il primo effetto negativo, essendo stata eliminata una fonte di auto-finanziamento (in pratica, un finanziamento forzoso dell'azienda, da parte dei dipendenti, per quanto a tassi di rendimento e rivalutazione mediamente superiori a quelli di mercato) consiste nel maggior ricorso al credito con possibile necessità di dover concedere delle garanzie accessorie. L'altro effetto, ancor più negativo, consiste nella fuoriuscita dei fondi dal settore che li ha generati. Ciò, mentre la vecchia logica del TFR consentiva il mantenimento di fondi finanziari a continuo rafforzamento delle imprese, e quindi del settore, che generava tali fondi. Per mitigare questi due effetti, il Ministero dello Sviluppo Economico potrebbe costituire un fondo di garanzia per incentivare l'emissione di obbligazioni da parte del sistema bancario nazionale finalizzate a sostenere programmi di investimento e svi-

Per una politica industriale a supporto delle piccole imprese del Tessile-Moda

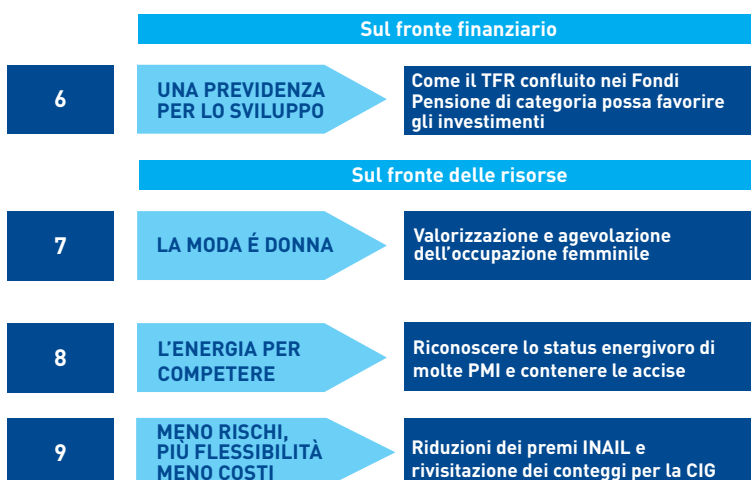


Fig. 1 - (In)Vestire in Italia. Il Tessile-Moda come risorsa rinnovabile per il Paese

### Stimoli selettivi ai consumi



### Sostegni alla capacità produttiva



Fonte: SMI – Sistema Moda Italia

luppo delle aziende con meno di 100 dipendenti.

Data la garanzia governativa, il costo della raccolta dovrebbe essere contenuto e, di conseguenza, i tassi di interesse dovrebbero risultare interessanti per le aziende.

Le obbligazioni potrebbero essere collocate nei portafogli degli investitori istituzionali, come, ad esempio, i fondi di previdenza complementare contrattuali (quello del nostro settore è Previmoda).

Inoltre, con il crescere delle masse gestite, i fondi di previdenza complementare contrattuali potrebbero aprire l'orizzonte di investimento anche ad *asset class* alternative, che per l'Italia sono ancora considerate largamente innovative, rappresentando invece un'importante realtà in altri Paesi, per esempio i fondi di *private equity* e *venture capital*.

Tali fondi investono in aziende che stanno crescendo o che si trovano a dover superare importanti *turn-around*, offrono alle aziende risorse in termini di capitale di rischio e competenze manageriali che possono rappresentare un'importante risorsa. Si propone un'agevolazione fiscale cospicua per i fondi previdenziali che investono in fondi che acquisiscono (e detengono per almeno un certo periodo) partecipazioni in aziende private italiane.

Restando sul fronte finanziario, sull'immediato si ritiene necessario un intervento mirato ad assestare la situazione finanziaria di imprese che presentano idonee prospettive di sviluppo, mediante la trasformazione di debiti a breve nei confronti degli istituti di credito (ad es.: scoperti di conto corrente, anticipazioni scadute su crediti, titoli e/o merci, anticipi su ricevute bancarie e sconti di pagherò diretti per la parte scaduta ed insoluta...) in mutui pluriennali, sui quali il Ministero dello Sviluppo Economico potrebbe intervenire con contributi in c/interessi, come già realizzato in passato.

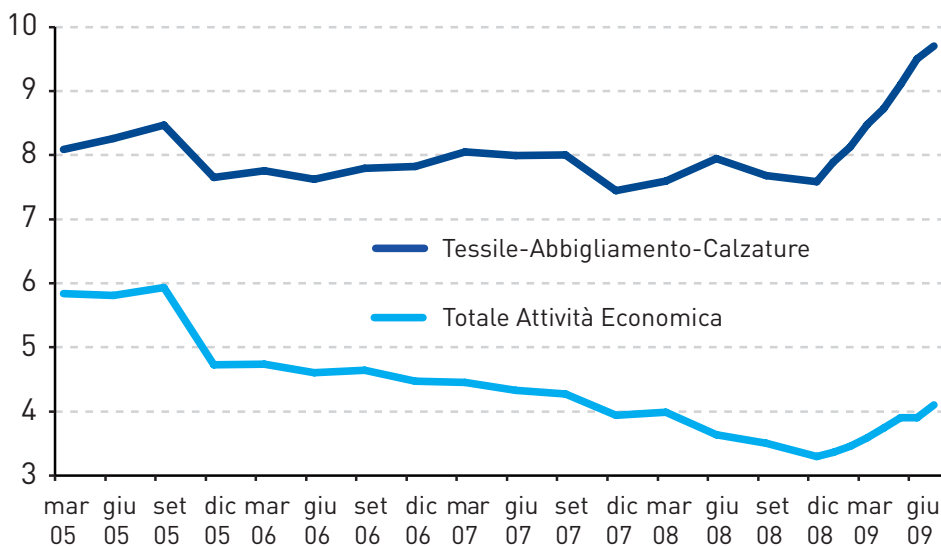
Tale iniziativa può assumere un ruolo importante per il settore, poiché un prolungamento dell'esposizione debitoria a tassi agevolati permette alle imprese di ridurre lo sfasamento temporale tra entrate e uscite, fattore che influisce ancor più negativamente in situazioni di congiuntura economica stagnante come l'attuale, contrassegnata anche dalla politica monetaria della BCE per nulla accomodante, ma determinata a mantenere ancora alti i tassi di interesse.

In questo ambito si ricorda, inoltre, come il Tessile-Moda sia un settore caratterizzato da un significativo tasso di incidenza delle sofferenze bancarie rispetto ai prestiti erogati, come di seguito indicato.

## Per una politica industriale a supporto delle piccole imprese del Tessile-Moda



**Fig. 2 - Incidenza Sofferenze/Prestiti bancari, 2005-2009**  
Valori percentuali



Fonte: elaborazione SMI su dati Banca d'Italia

Sulla base dei dati diffusi da Banca d'Italia, emerge che, a partire dall'inizio del 2009, l'incidenza percentuale delle "sofferenze" sui "prestiti" erogati è andata progressivamente aumentando, pur evidenziando entità differenti qualora si analizzi il settore TAC (Tessile-Abbigliamento-Calzature) rispetto al dato relativo alle branche dell'attività economica nel suo complesso. Infatti, se quest'ultimo, a luglio 2009, ha raggiunto un'incidenza del 4,1%, guadagnando poco meno di un punto percentuale rispetto a gennaio, nel TAC la quota risulta pari al 9,7%, con un'incremento di circa 2 punti rispetto ad inizio d'anno.

In termini assoluti, il valore delle "sofferenze" (al 31/07/09 pari a 2.789 milioni di euro) ha evidenziato, tra gennaio e luglio 2009, un tasso di crescita del 20%, sia per quanto riguarda il TAC sia con riferimento al dato complessivo.

Altro tema è quello della valorizzazione del lavoro femminile.

È noto che, fra i grandi settori industriali italiani, il Tessile-Moda è quello in cui vi è la maggiore concentrazione di lavoro femminile (oltre il 65% del totale degli addetti).

Un recente, vasto ed approfondito dibattito pubblico tra economisti ed esperti, ha messo in luce come un deciso intervento di sostegno e valorizzazione di questa essenziale componente del lavoro industriale, potrebbe avere conseguenze fortemente positive in diversi campi direttamente o indirettamente collegati:

- in primo luogo l'aumento della disponibilità a lavorare da parte delle donne, che si ottiene rendendo economicamente conveniente il "secondo stipendio", rispetto alla scelta del lavoro domestico e di cura della famiglia;
- ciò avrebbe effetti positivi sull'incremento del tasso di occupazione femminile, che è il dato che maggiormente penalizza gli indici italiani rispetto agli obiettivi dell'Agenda di Lisbona (60% di occupazione femminile nel 2010 a fronte del 45% attuale);
- da sottolineare, inoltre, gli effetti positivi che si otterrebbero su tutti i temi relativi alle pari opportunità, tra cui la valorizzazione della professionalità, la parità nelle progressioni di carriera e la parità nelle opportunità retributive.

Accanto ad altre misure sul lato dell'offerta di servizi alle famiglie (tra cui la diffusione degli asili nido), la valorizzazione dell'occupazione femminile si potrebbe ottenere principalmente agendo sui seguenti versanti:

- quello fiscale, riducendo la tassazione diretta sugli stipendi;
- quello contributivo, riducendo le aliquote contributive a carico delle aziende e rendendo, con ciò, maggiormente conveniente il lavoro femminile (in alternativa, si potrebbe anche agire con una corrispondente riduzione dell'IRAP);
- quello normativo, riducendo i vincoli ancora vigenti sulla disciplina del part-time (in particolare in materia di clausole elastiche e flessibili).

Cruciale risulta il passaggio sul tema dell'energia. Il settore tessile comprende comparti *energy intensive* (filatura, torcitura, nobilitazione, ecc.), che rispetto ai costi energetici si trovano svantaggiati non solo nei confronti dei Paesi di nuova industrializzazione, ma anche rispetto ai Paesi europei.

Si rende necessario un deciso intervento di riequilibrio, che attenui la discriminazione in danno delle piccole imprese che, pur essendo energivore, non raggiungono le soglie di consumo (molto elevate in valore assoluto) che consentono di ottenere sgravi fiscali. Si propone di consentire alle PMI di accedere ai medesimi sgravi sulla base dell'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi aziendali (nuova definizione di impresa energivora). In alternativa, si propone di attribuire rilevanza fiscale ai consorzi ed ai gruppi di ac-

## Per una politica industriale a supporto delle piccole imprese del Tessile-Moda



quisto, in modo che possano sfruttare gli sgravi fiscali riservati alle grandi aziende energivore.

Inoltre, secondo la legislazione attualmente in vigore, i certificati verdi vengono rilasciati, con validità di 12 anni, alle aziende che operano un rifacimento totale o parziale di impianti idroelettrici o geotermoelettrici, consentendo alle medesime, come agevolazione, la possibilità di vendere energia elettrica ad un prezzo che permette un ritorno sull'investimento effettuato.

La possibilità che il Governo operi a breve termine una riduzione consistente del numero di certificati verdi rilasciabili per le aziende che hanno operato o stanno investendo in tali impianti, preoccupa seriamente le aziende in quanto, tale misura, potrebbe compromettere la convenienza dell'intero investimento.

È necessario garantire alle aziende che hanno già pianificato ed intrapreso un investimento di portarlo a termine utilizzando le agevolazioni che hanno costituito il quadro di riferimento entro cui è stato deciso l'investimento stesso.

A tal fine, si potrebbe prevedere all'interno della nuova normativa un periodo transitorio adeguato (es. i 12 anni attualmente in vigore) a copertura degli investimenti appena deliberati.

Si auspica, inoltre, l'avvio di una valutazione dei premi da destinare all'INAIL.

I dati infortunistici (pubblicati dall'INAIL e disponibili sul sito dell'Ente) del settore Tessile-Moda confermano la tendenza alla riduzione degli eventi (compresi quelli mortali) negli ultimi anni.

In particolare, si evidenzia una riduzione degli infortuni dal 2001 al 2007 da 15.500 a circa 9.000 (-42%), a fronte di una riduzione degli addetti nel settore di non più del 20%.

Va inoltre ricordato che la situazione di bilancio dell'INAIL è molto positiva: nel 2007 si è registrato un avanzo di 1,5 miliardi di euro, con riserve liquide accumulate negli ultimi anni per circa 13 miliardi di euro, giacenti presso la Tesoreria Centrale dello Stato. Per quanto riguarda le imprese del settore, risulta evidente che il contenimento degli infortuni, più che proporzionale alla diminuzione degli addetti, sia una conseguenza degli investimenti in maggior sicurezza sul lavoro, svolti in ottemperanza a norme come la Legge 626/94.

Tuttavia, se gli investimenti fatti per la sicurezza, alcuni dei quali con carattere di ricorrenza frequente, come gli oneri di informazione e formazione del personale, non

vengono accompagnati da una sostanziale riduzione dei premi, si rimane con dei costi della produzione inutilmente appesantiti.

Risulta quindi ragionevole la richiesta di una riduzione delle tariffe INAIL per i settori virtuosi che, come il Tessile-Moda, possano dimostrare un costante contenimento della sinistrosità.

### **Perché la filiera Tessile-Moda esca più forte e più competitiva dalla crisi**

Se oggi risulta ancora difficile isolare gli effetti diretti della crisi sulla filiera Tessile-Moda, d'altro lato è indubbio come la crisi nel corso di questi dodici mesi abbia dato un repentino impulso alle dinamiche negative in atto.

Così se il "monte" della filiera, che a partire da fine 2007 stava soffrendo maggiormente ha avvertito subito il contraccolpo della recessione mondiale, dal primo trimestre 2009 anche il "valle", ed in primis, confezionisti di piccola dimensione, hanno risentito della crisi a livello di fatturato, ordini e, quindi, di attività produttiva.

I numeri illustrati in precedenza lo dimostrano.

A fronte di un simile quadro, molte delle istanze di politica economica sono rimaste inalterate rispetto allo scorso anno, con la focalizzazione su alcune priorità:

- l'urgenza di garantire alle PMI la necessaria liquidità per far fronte al calo della domanda, all'allungamento dei tempi di pagamento e alla riduzione degli affidamenti bancari. È quantomai necessario che le misure di sostegno al credito diventino pienamente operative;
- altre misure potrebbero essere di estrema utilità, quali, ad esempio, la possibilità di far rimanere in azienda il TFR inoperto, invece che al fondo di tesoreria presso l'INPS (per le imprese con più di 50 dipendenti);
- anche l'INAIL potrebbe essere un importante partner in questa ottica, perché disponibile a supportare nuovi investimenti per migliorare la sicurezza nelle aziende;
- infine, va garantito un forte supporto all'assicurazione del credito commerciale, in analogia con quanto fatto da altri paesi UE (per esempio il CAP francese).

## Per una politica industriale a supporto delle piccole imprese del Tessile-Moda



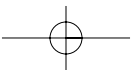
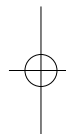
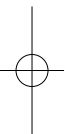
Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, le importanti misure attuate dal Governo vanno ulteriormente migliorate, per esempio prevedendo la retroattività delle nuove modalità di calcolo della Cassa Integrazione Ordinaria o aumentando il *plafond* biennale (oggi di 52 settimane).

Con l'elezione del nuovo Parlamento UE risulta opportuno rifocalizzare la strategia italiana. Innanzitutto, è necessario che siano evitati eccessivi oneri a carico delle imprese europee, in particolare le PMI, non controbilanciati da analoghi vincoli posti ai prodotti importati (ad es.: attuazione del Regolamento *Reach*), o senza che possano trasformarsi agevolmente in *consumer drivers* anche a causa della poca trasparenza sull'origine dei prodotti. Anche per questo è quantomai necessario ottenere l'approvazione del Regolamento UE per l'obbligatorietà del Made in grazie ad un intervento ancora più incisivo del Governo italiano.

Per le imprese tessili il costo dell'energia rimane uno dei più gravi vincoli alla competitività internazionale. Nel comparto della nobilitazione, per esempio, il prezzo del gas metano, nel primo trimestre 2009 è stato, in media, superiore del 32% rispetto al dato del 2008; nello stesso periodo le medesime imprese hanno fatturato, in media, più del 30% in meno. Gli interventi strutturali tesi al contenimento dei costi energetici non possono più essere procrastinati, anche in prospettiva del dopo crisi.

La valorizzazione della manodopera femminile, componente essenziale del sistema produttivo del Tessile-Moda, risulta ancora un obiettivo prioritario da perseguire, specie per mitigare quelle ricadute sociali che la crisi potrebbe determinare nei sistemi economici.

Poiché la domanda globale rimarrà debole ancora per altri mesi, le aziende dovranno essere messe in grado di intercettare le richieste dei consumatori, da qualunque paese provengano. Risulta necessario, quindi, rilanciare il sostegno alla promozione del sistema Made in Italy, mentre, sul fronte interno, dovrà essere riproposta al Governo la necessità di introdurre degli stimoli selettivi ai consumi.



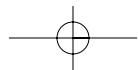
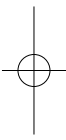
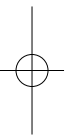


Capitolo 6

**Profonda crisi per l'industria high-tech in Italia:  
tendenze più intense al ridursi  
della dimensione d'impresa**

a cura di Sara Sterpi  
Servizio Studi di ANIE

[www.anie.it](http://www.anie.it)



## Profonda crisi per l'industria high-tech in Italia



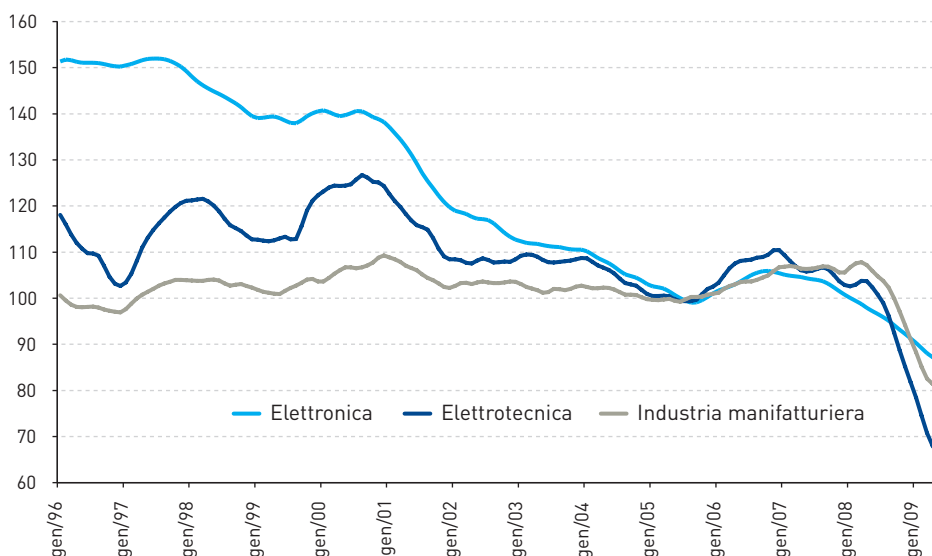
Fra la fine del 2008 e i primi mesi del 2009 la crisi economica mondiale innescata dalle forti tensioni sui mercati finanziari - la più profonda dal dopoguerra - ha toccato il suo apice. L'economia italiana si è confermata più vulnerabile alle tendenze recessive, scontando storici vincoli strutturali. Le difficoltà del quadro congiunturale si sono riflesse in modo accentuato sui livelli di attività del settore manifatturiero, che ha sperimentato nel primo semestre del 2009 una contrazione senza uguali negli ultimi anni. La recessione ha colpito con particolare intensità l'industria di trasformazione nazionale, riflettendosi prima in un blocco degli acquisti e in strategie di decumulo delle scorte e, successivamente, in un calo della domanda industriale che ha condotto a una frenata dell'utilizzo degli impianti e a una caduta dei livelli di attività.

La flessione del profilo produttivo, che ha interessato per primi i produttori di beni intermedi, non ha risparmiato la quasi totalità dei settori industriali, penalizzati dalla contestuale caduta di consumi e investimenti sul fronte interno e dalla contrazione della domanda sui principali mercati esteri di sbocco. Le esportazioni nazionali, nonostante il riposizionamento competitivo delle imprese italiane, hanno particolarmente risentito della frenata del commercio mondiale.

In tale contesto decisamente critico, le forze frenanti che avevano ostacolato la crescita dell'industria elettrotecnica ed elettronica italiana, a partire dall'ultimo trimestre dell'anno precedente, sono andate inasprendosi nei primi mesi del 2009. Non solo il percorso di sviluppo consolidatosi nell'ultimo biennio si è bruscamente interrotto nel corso del 2008, ma nella prima parte del 2009 gli indicatori congiunturali - che fotografano il punto di picco della crisi - segnalano un rapido deterioramento comune a più fronti. Il profilo produttivo settoriale si è mantenuto in un percorso cedente con andamenti allineati per le due macroaree - elettrotecnica ed elettronica - e un'intensità che non trova precedenti nell'ultimo decennio (vedi Fig. 1). La flessione dei livelli di attività nel primo semestre del 2009 è stata particolarmente ampia nell'elettrotecnica (-32,4%), trasversale alla totalità dei comparti che la compongono. Le dinamiche congiunturali si sono riflesse in modo accentuato in quei comparti, come gli elettrodomestici, già condizionati dalla riorganizzazione delle basi produttive nazionali. Segnali di frenata sono emersi anche

nell'industria degli ascensori e scale mobili, che negli anni passati aveva mantenuto un percorso di crescita superiore alla media del manifatturiero. È proseguito il deterioramento del profilo produttivo nell'elettronica (-10,7%), seppur meno accentuato rispetto a quanto segnato in area elettrotecnica.

**Fig. 1 - Produzione industriale dell'elettrotecnica e dell'elettronica in Italia**  
Volumi, base 2005=100, componente di ciclo trend



Fonte: elaborazioni Servizio Centrale Studi Economici ANIE su dati ISTAT

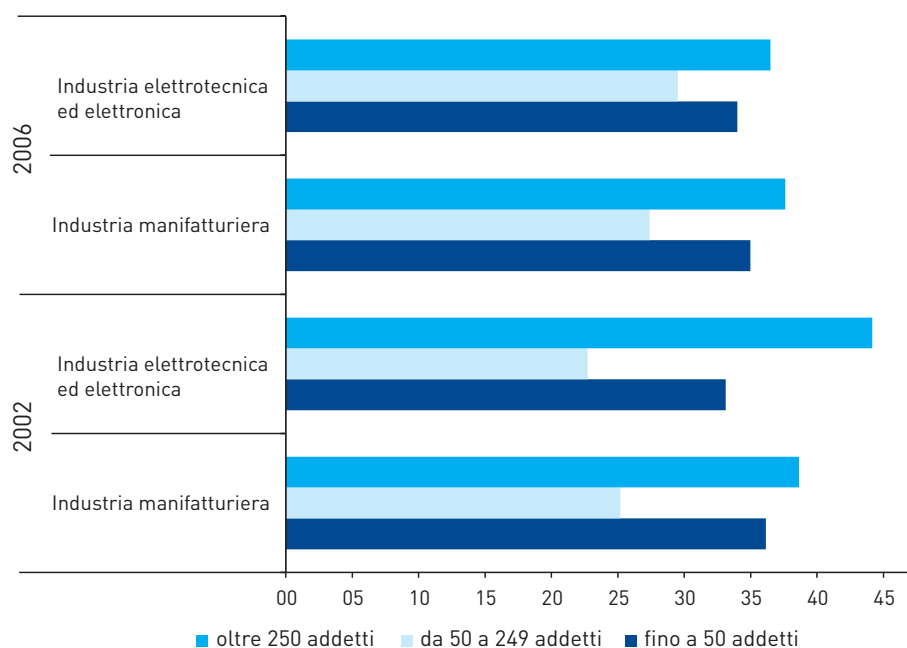
Ampi processi di trasformazione delle filiere produttive sono andati accentuandosi nell'ultimo decennio. I settori ANIE hanno sperimentato fra il 2002 ed il 2006 una crescita della quota di produzione originata dalle PMI superiore alla media del manifatturiero (vedi Fig. 2). Fenomeni selettivi più estesi hanno interessato le realtà industriali di grandi dimensioni, in particolare nell'elettronica. Al contrario le medie imprese, soprattutto in alcuni comparti dell'elettrotecnica - quali energia, cavi e illuminotecnica - hanno reagito alle sfide competitive di inizio millennio, fornendo nuovo impulso e valore aggiunto alla performance settoriale. Il repentino acuirsi delle dinamiche recessive nell'ultimo anno ha di fatto colpito le aziende di minore dimensione in una fase particolarmente delicata di consolidamento della propria posizione competitiva. Occorre, infatti, tenere presente che i processi di rafforzamento competitivo nelle PMI hanno coinvolto le linee più strategiche dell'attività aziendale, met-

## Profonda crisi per l'industria high-tech in Italia



tendo in gioco ampie risorse. L'aggravio delle condizioni creditizie, intensificatosi a partire da fine 2008, si è riflesso negativamente sull'attività delle imprese, indebolendone la capacità di tenuta di fronte alla crisi. Criticità riguardanti le condizioni di accesso al credito trovano conferma nell'ultima inchiesta ISAE condotta fra le imprese manifatturiere. In particolare, nel dettaglio dimensionale, ad agosto 2009 segnalano condizioni più onerose nell'ottenere un finanziamento proprio le aziende fra 49 e 250 addetti, protagoniste del riposizionamento competitivo dell'industria di trasformazione nazionale.

**Fig. 2 - Produzione dell'industria elettrotecnica ed elettronica in Italia per classe dimensionale**  
Distribuzione %



Fonte: elaborazioni Servizio Centrale Studi Economici ANIE su dati ISTAT

### La domanda interna

La domanda nazionale rivolta ai settori ANIE ha mantenuto ad inizio 2009 il percorso cedente imboccato nel 2008 (vedi Tab. 1). La debolezza dei principali mercati di sbocco - infrastrutture, industria e costruzioni - ha particolarmente colpito i comparti fornitori di tecnologie elettrotecniche ed elettroniche, pregiudicando il risul-

tato complessivo, in particolare, dell'elettrotecnica (-26,6%). In un contesto di incertezza diffusa, i vincoli strutturali che derivano dalla più ridotta dimensione aziendale - fra cui la maggiore dipendenza da mezzi non propri di finanziamento, la minore complessità dei modelli organizzativi e la maggiore esposizione alle pressioni competitive dei concorrenti esteri - non favoriscono di certo le piccole e medie imprese, da cui origina oltre il 70% del volume prodotto nell'elettrotecnica.

**Tab. 1 - L'industria elettrotecnica ed elettronica: evoluzione del mercato interno**  
Milioni di € e var%

Mercato Interno	2006	2007	2008	07/06	08/07
	milioni di euro			variazione %	
Produzione energia	4.799	5.763	6.187	20,1	7,4
Trasmissione energia	581	619	712	6,5	14,9
Distribuzione energia	2.031	2.156	2.241	6,2	3,9
Trasporti ferroviari ed elettrificati	2.904	2.415	2.593	-16,8	7,4
Ascensori e scale mobili	1.498	1.581	1.630	5,5	3,1
Ristorazione collettiva	1.687	1.749	1.764	3,7	0,9
Illuminazione	4.050	4.463	4.230	10,2	-5,2
Cavi	1.895	1.972	1.648	4,0	-16,4
Componenti e sistemi per impianti	4.379	4.609	4.680	5,3	1,5
Apparecchi domestici	5.180	5.821	5.652	12,4	-2,9
<b>Elettrotecnica</b>	<b>29.004</b>	<b>31.147</b>	<b>31.337</b>	<b>7,4</b>	<b>0,6</b>
Componenti elettronici	3.380	3.200	2.922	-5,3	-8,7
Automazione e misura	3.629	3.967	4.040	9,3	1,8
Sicurezza ed automazione edifici	1.621	1.712	1.813	5,6	5,9
Apparati e sistemi per comunicazioni	12.252	12.428	11.758	1,4	-5,4
Informatica	5.873	5.889	5.540	0,3	-5,9
Elettronica di consumo	2.975	2.665	2.490	-10,4	-6,6
<b>Elettronica</b>	<b>29.731</b>	<b>29.862</b>	<b>28.564</b>	<b>0,4</b>	<b>-4,3</b>
<b>TOTALE</b>	<b>58.735</b>	<b>61.009</b>	<b>59.901</b>	<b>3,9</b>	<b>-1,8</b>

Fonte: ANIE

L'adeguamento dello stock alla situazione di mercato da parte della distribuzione si è riflesso sulla componente del materiale elettrico da installazione, interessando la quasi totalità dei segmenti d'offerta. I comparti dell'elettromeccanica - tecnologie per la produzione, trasmissione e distribuzione energia - che avevano mostrato una maggiore capacità di tenuta nella prima parte del 2008, hanno risentito in chiusura

## Profonda crisi per l'industria high-tech in Italia

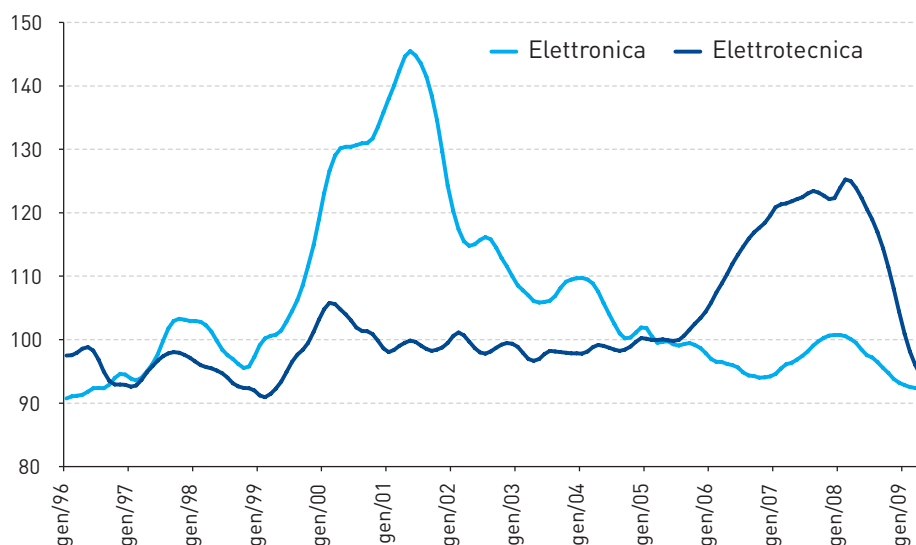


d'anno della brusca frenata della domanda industriale a valle e del rinvio degli investimenti già programmati da parte dei principali committenti. Il deterioramento del profilo congiunturale si è accentuato nella prima parte del 2009, coinvolgendo anche quei segmenti dell'offerta esposti a cicli di commessa più lunghi. Il crollo della domanda non ha risparmiato le aziende di più ridotta dimensione. Nei comparti fornitori di tecnologie per le reti energetiche, l'incidenza di piccole imprese è, infatti, molto elevata: le unità produttive che non superano i 50 addetti rappresentano il 95% del totale. Nei trasporti ferroviari, in particolare nella componente del materiale rotabile, il volume d'affari che origina dal mercato domestico è risultato sostanzialmente fermo ai livelli del 2008, compensando solo in parte, grazie all'ordinato da parte degli altri committenti, il calo delle commesse dall'operatore *incumbent*. Il segmento impianti fissi (segnalamento ed elettrificazione) ha risentito del completamento delle linee ad Alta Velocità, in attesa dell'avvio delle grandi opere - in particolare del potenziamento dei nodi - e degli interventi sulla rete convenzionale che potranno concretizzarsi verso la fine dell'anno. La decelerazione dei consumi interni, in particolare il rinvio delle decisioni di spesa per l'acquisto di beni durevoli, ha continuato a deprimere la domanda rivolta agli apparecchi domestici e professionali. Il ritmo di caduta del volume d'affari originato sul mercato nazionale risulta più contenuto per l'elettronica (-6,4%). I risultati congiunturali mostrano un'inversione della storica tendenza che identificava nell'elettrotecnica la componente trainante della crescita settoriale. L'elettronica resta penalizzata dalla flessione del giro d'affari degli apparati e sistemi per comunicazioni, su cui si riflette il calo dell'ordinato del maggiore operatore nazionale e l'incertezza sugli stanziamenti per il piano di sviluppo delle reti di nuova generazione (vedi Fig. 3).

Il ridimensionamento nei piani di sviluppo delle infrastrutture tecnologiche continuerà ad influenzare negativamente la domanda interna rivolta al settore per tutto l'anno in corso. Solo a partire dal 2010, così come delineato nelle più recenti previsioni del Centro Studi Confindustria, la dinamica degli investimenti (-13,1% e 1,5% rispettivamente nel 2009 e nel prossimo anno) potrà mostrare un'inversione di tendenza, riflettendosi positivamente sull'andamento del settore.

L'analisi dal portafoglio ordini, secondo i più recenti dati congiunturali disponibili, mostra un preoccupante arretramento comune all'elettrotecnica e all'elettronica, che non lascia presagire un'inversione di tendenza prima della seconda parte del 2010. Timidi segnali di recupero sono emersi solo nella scorsa estate. Per la prima

**Fig. 3 - Evoluzione del fatturato nazionale dell'industria elettrotecnica e dell'elettronica in Italia**  
 Volumi, base 2005=100, componente di ciclo trend



Fonte: elaborazioni Servizio Centrale Studi Economici ANIE su dati ISTAT

volta da metà 2008, a luglio 2009 l'ordinato complessivo dell'elettrotecnica evidenzia una variazione positiva su base tendenziale, che tuttavia non consente di compensare le pesanti perdite di ordini subite nei primi sei mesi dell'anno in corso.

### La domanda estera

Il generale rallentamento dell'economia internazionale nella seconda parte del 2008, a cui si aggiungono gli effetti della correzione nei prezzi delle commodity, ha indebolito il commercio mondiale. Il manifatturiero italiano ha risentito in modo accentuato dell'inasprimento del quadro congiunturale sui principali mercati di sbocco. Anche l'industria elettrotecnica ed elettronica ha sperimentato una brusca flessione delle vendite oltreconfine nei primi mesi del 2009. Il canale estero, che aveva guidato la crescita del settore a compensazione di un mercato interno strutturalmente più debole, non ha potuto trovare adeguato impulso nell'anno in corso a fronte una domanda globale in diffusa frenata. Le vendite oltreconfine avevano, infatti, costituito in anni recenti il motore dello sviluppo settoriale, beneficiando di fenomeni di upgra-

## Profonda crisi per l'industria high-tech in Italia



ding dell'offerta e di riposizionamento competitivo. La contestuale caduta di consumi e investimenti nelle principali aree di destinazione delle produzioni nazionali ha depresso la domanda rivolta alle imprese. La crescente proiezione internazionale in mercati nuovi e diversificati, primi fra tutti l'Africa settentrionale e i Paesi dell'Est Europa, ha parzialmente contenuto nel 2008 l'arretramento delle vendite estere di tecnologie elettrotecniche ed elettroniche (vedi Tab. 2). Nella prima parte del 2009 il rapido e significativo deterioramento delle condizioni economiche nei mercati internazionali non ha consentito adeguati margini per l'operatività delle imprese. Solo l'area OPEC, meno colpita dalle dinamiche recessive, ha espresso nei primi mesi dell'anno in corso una domanda rivolta ai settori ANIE ancora in crescita (vedi Fig. 4).

**Tab. 2 - Esportazioni dell'industria elettrotecnica ed elettronica**  
Milioni di € e var%

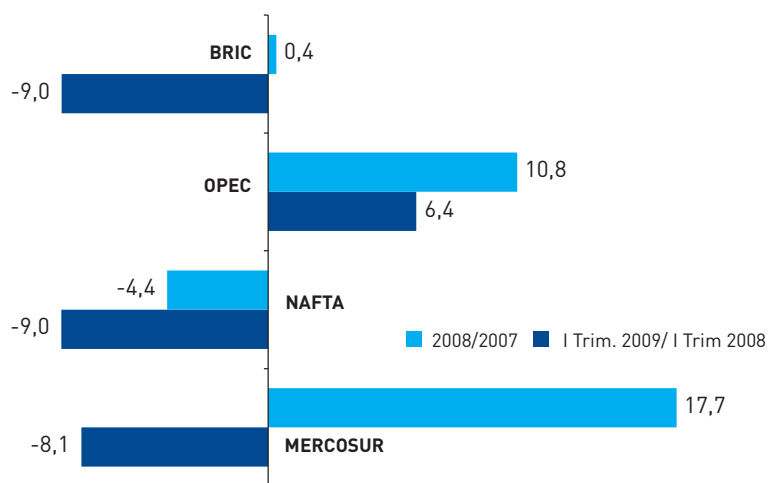
Esportazioni	2006	2007	2008	07/06	08/07
	milioni di euro			variazione %	
Produzione energia	761	871	1.040	14,4	19,4
Trasmissione energia	934	1.022	1.244	9,4	21,7
Distribuzione energia	1.046	1.114	1.180	6,5	5,9
Trasporti ferroviari ed elettrificati	749	747	546	-0,3	-26,9
Ascensori e scale mobili	785	874	995	11,4	13,8
Ristorazione collettiva	1.470	1.594	1.582	8,4	-0,7
Illuminazione	1.480	1.628	1.589	10,0	-2,4
Cavi	2.110	2.366	2.325	12,1	-1,8
Componenti e sistemi per impianti	952	982	981	3,1	-0,1
Apparecchi domestici	6.736	6.709	6.199	-0,4	-7,6
<b>Elettrotecnica</b>	<b>17.023</b>	<b>17.906</b>	<b>17.679</b>	<b>5,2</b>	<b>-1,3</b>
Componenti elettronici	4.695	4.564	3.834	-2,8	-16,0
Automazione e misura	904	923	899	2,1	-2,6
Sicurezza ed automazione edifici	206	214	222	3,9	3,7
Apparati e sistemi per comunicazioni	2.798	2.650	2.239	-5,3	-15,5
Informatica	765	754	739	-1,4	-2,0
Elettronica di consumo	231	190	185	-17,7	-2,4
<b>Elettronica</b>	<b>9.599</b>	<b>9.295</b>	<b>8.118</b>	<b>-3,2</b>	<b>-12,7</b>
<b>TOTALE</b>	<b>26.622</b>	<b>27.201</b>	<b>25.797</b>	<b>2,2</b>	<b>-5,2</b>

Fonte: ANIE

I comparti dell'elettrotecnica, maggiori artefici del riposizionamento sui mercati esteri e del conseguente incremento della quota settoriale italiana sulle esportazioni mondiali, hanno mostrato un marcato indebolimento. Uniche eccezioni in un quadro di

accelerazione del ritmo di caduta, le vendite all'estero per l'energia - ferma ai livelli del 2008 - e i trasporti ferroviari (materiale rotabile). Alcuni segmenti dell'offerta di tecnologie per le reti energetiche hanno potuto beneficiare anche ad inizio 2009 di investimenti in opere di respiro pluriennale già programmate, tuttavia il dispiegarsi del picco recessivo su scala internazionale ha ridotto notevolmente il ritmo di crescita dell'*export*. Nel comparto trasporti ferroviari (materiale rotabile), che risponde a logiche di operatività su commessa, gli operatori, a parziale compensazione di una domanda interna stagnante, hanno potuto cogliere opportunità di crescita in quei Paesi ancora caratterizzati da più alti livelli della spesa infrastrutturale.

**Fig. 4 - Tendenze delle esportazioni italiane di elettrotecnica ed elettronica verso le principali aree geopolitiche**  
Var % annue



Fonte: elaborazioni Servizio Centrale Studi Economici ANIE su dati ISTAT

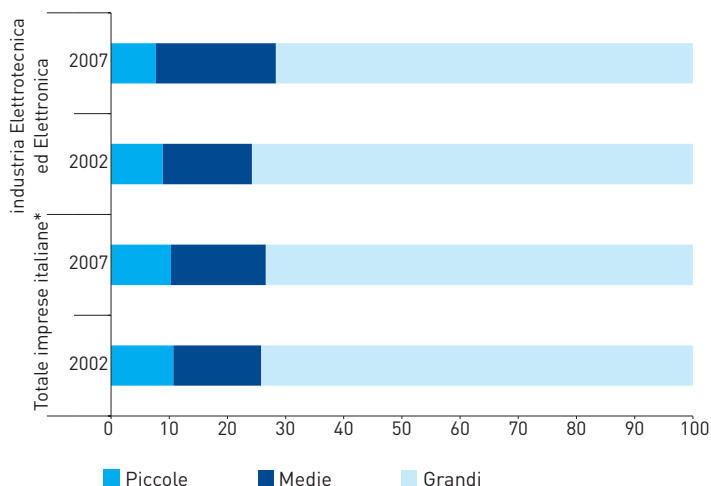
Come noto a partire dai primi anni Duemila, a fronte del mutato scenario competitivo internazionale, le aziende italiane dell'elettrotecnica e dell'elettronica hanno attuato crescenti strategie di *international sourcing*, sostenute da una mirata riqualificazione dell'offerta. Le imprese fra i 50 e i 249 addetti si confermano protagoniste del consolidamento sul versante estero. Consolidamento che trova espressione non solo nella distribuzione delle esportazioni per classe di impresa, ma anche nei più recenti dati relativi all'internazionalizzazione attiva (vedi Fig. 5). Le medie imprese hanno incrementato in modo significativo la presenza sui mercati esteri, am-

## Profonda crisi per l'industria high-tech in Italia



pliando la quota sul totale degli addetti delle partecipate estere, passando dal 15,3% del 2002 a oltre il 20% nel 2007.

**Fig. 5 - Distribuzione percentuale degli addetti delle partecipate estere per settore di attività e classe dimensionale dell'investitore**  
Percentuale per classe d'impresa



\*Industria, costruzioni e servizi

Fonte: elaborazioni Servizio Centrale Studi Economici ANIE su dati ICE-Reprint

L'arretramento delle vendite oltre confine, inaspritosi nella prima parte dell'anno in corso, ha colpito le imprese indipendentemente dalla variabile dimensionale. Gli operatori di piccola e media dimensione, che avevano dovuto fronteggiare maggiori ostacoli nell'ingresso in nuovi mercati (sia di natura amministrativa e normativa, sia culturale e linguistica), hanno rischiato maggiormente di veder vanificare gli ingenti sforzi profusi, complice la paralisi degli ordinativi, la restrizione nell'accesso al credito e l'allungamento dei tempi di pagamento.

Se le strategie di riposizionamento competitivo e di diversificazione delle aree di sbocco non hanno potuto adeguatamente compensare l'intensità e la diffusione delle dinamiche recessive fra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, proprio tali azioni potranno ritornare a costituire un elemento indispensabile per intercettare i primi segnali di ripresa su scala globale. Dopo l'estate, indicazioni di recupero del commercio mondiale si stanno, infatti, moltiplicando su più fronti, grazie in particolare all'apporto dei mercati emergenti. In tale contesto, il consolidarsi dei segnali di ripresa oltreconfine potrà consentire alle PMI dell'elettrotecnica e dell'elettronica di uscire dalla fase più

delicata della crisi, intercettare le prime opportunità che il riavvio del ciclo economico potrà fornire sui mercati più dinamici, inserendosi nuovamente nel medio periodo in un percorso di sviluppo.

### Segnali più incoraggianti dall'analisi degli indicatori di fiducia

Segnali più incoraggianti per l'evoluzione congiunturale dell'industria elettrotecnica ed elettronica, che lascerebbero presagire l'avvio di una lenta ripresa, emergono dall'analisi degli indicatori di fiducia. All'interno dell'Osservatorio Congiunturale realizzato da ANIE e Intesa Sanpaolo, dall'indagine ISAE realizzata su un campione significativo di imprese del settore, è emerso che dopo la forte caduta registrata a fine 2008 e soprattutto ad inizio 2009, quando la fiducia delle aziende risultava a quota 59,5 - ai minimi dell'ultimo decennio - a partire dal secondo trimestre dell'anno in corso l'indicatore ha iniziato a mostrare qualche segnale di ripresa (tabella 3).

**Tab. 3 - Clima di fiducia delle imprese elettrotecniche ed elettroniche per dimensione d'impresa**

Periodo	Dimensione			
	Piccole	Medie	Grandi	Totale
III trimestre 2008	78,5	74,3	80,0	78,3
IV trimestre 2008	67,1	68,5	67,2	68,6
I trimestre 2009	62,9	54,9	55,3	59,5
II trimestre 2009	68,4	67,4	66,2	67,6

Fonte: ISAE

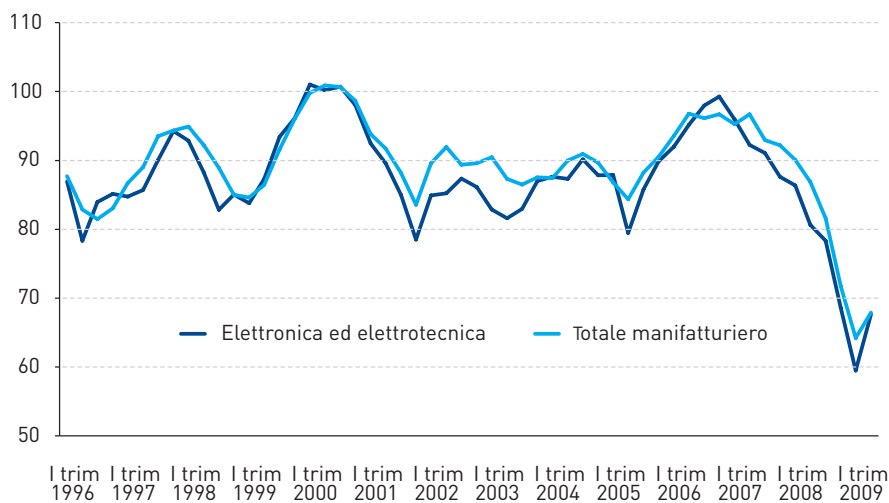
Il recupero della fiducia nelle imprese del settore è stato mediamente maggiore di quello riscontrato nella media dell'intero settore manifatturiero, grazie ad un processo più accentuato di decumulo dei magazzini e a una ripresa seppur debole della domanda (vedi Fig. 6).

Con riferimento alle dimensioni aziendali, nel primo trimestre 2009 il peggioramento del clima di fiducia è stato generalizzato, più intenso fra le imprese di media e grande dimensione (vedi Fig. 7). Nel secondo trimestre dell'anno hanno registrato un recupero più accentuato - di oltre tredici punti - dell'indicatore di fiducia le medie imprese, passando da 54,9 a 67,4. Il recupero del periodo aprile-giugno trova spiegazione nel graduale adeguamento dei magazzini ad una domanda sostanzial-

## Profonda crisi per l'industria high-tech in Italia

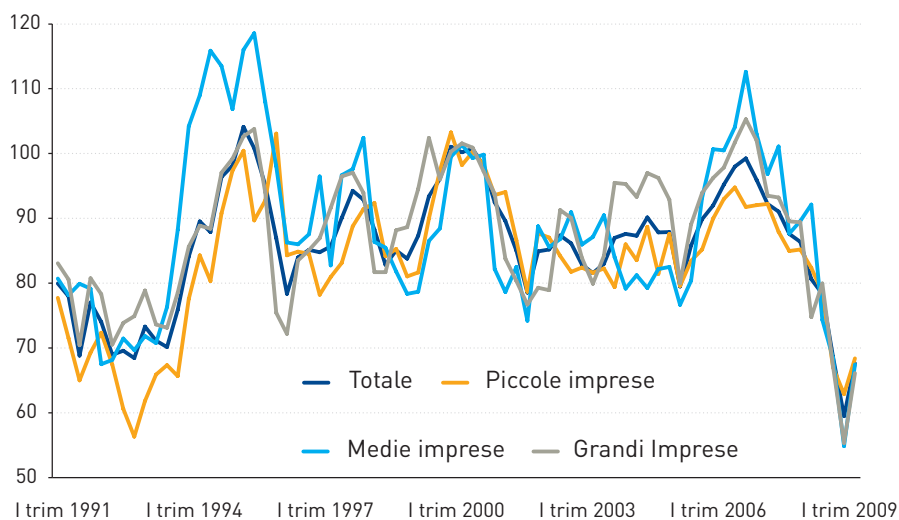


**Fig. 6 - Clima di fiducia delle imprese elettrotecniche ed elettroniche**  
Indice base 2000=100, dati destagionalizzati



Fonte: ISAE

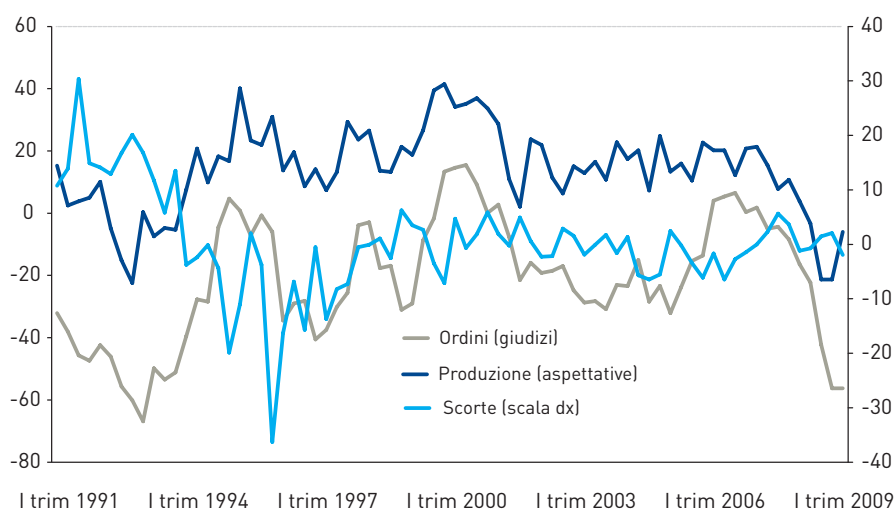
**Fig. 7 - Clima di fiducia delle imprese elettrotecniche ed elettroniche per classi dimensionali**  
Indice base 2000=100, dati destagionalizzati



Fonte: ISAE

mente stabile su bassi livelli e al conseguente graduale recupero delle attese di produzione. I segnali di ripresa forniti dalle imprese sono stati influenzati al rialzo anche dal lieve miglioramento sul giudizio degli ordini. Permangono, tuttavia, criticità più accentuate al ridursi della dimensione d'impresa (vedi Fig. 8). Le piccole e medie aziende, nonostante il miglioramento del clima di fiducia hanno espresso, al contrario di quelle di maggiore dimensione, giudizi negativi in relazione al livello di liquidità. Problematiche relative all'accesso al credito, influenzate anche dai criteri più restringenti introdotti da Basilea 2, hanno costituito un elemento critico per la gestione ordinaria e straordinaria d'impresa. Le PMI hanno riscontrato maggiori ostacoli all'attività di esportazione che si sono tradotti nel secondo trimestre del 2009 in aspettative di vendita sui mercati esteri ancora negative (vedi Fig. 9). I processi di qualificazione del portafoglio prodotti e di diversificazione degli sbocchi non ancora conclusi, in particolare per le piccole imprese, hanno ridotto le potenzialità che traggono origine dai mercati esteri e che sono state maggiormente intercettate dalle aziende più grandi. L'andamento sfavorevole della domanda estera e le difficoltà relative a costi e prezzi hanno influenzato negativamente le attese delle imprese di minore dimensione.

**Fig. 8 - Piccole imprese elettrotecniche ed elettroniche**  
Saldi destagionalizzati

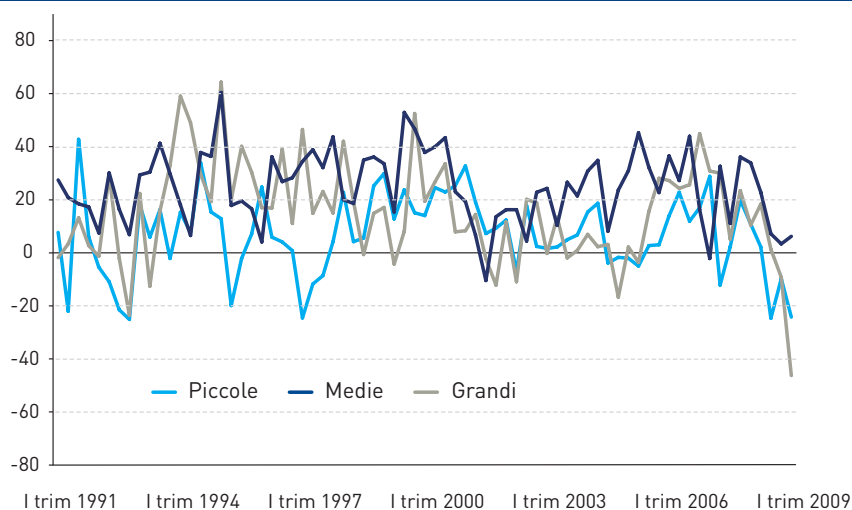


Fonte: ISAE

## Profonda crisi per l'industria high-tech in Italia



**Fig. 9 - Volume esportazioni delle imprese elettrotecniche ed elettroniche  
Saldi destagionalizzati**



Fonte: ISAE

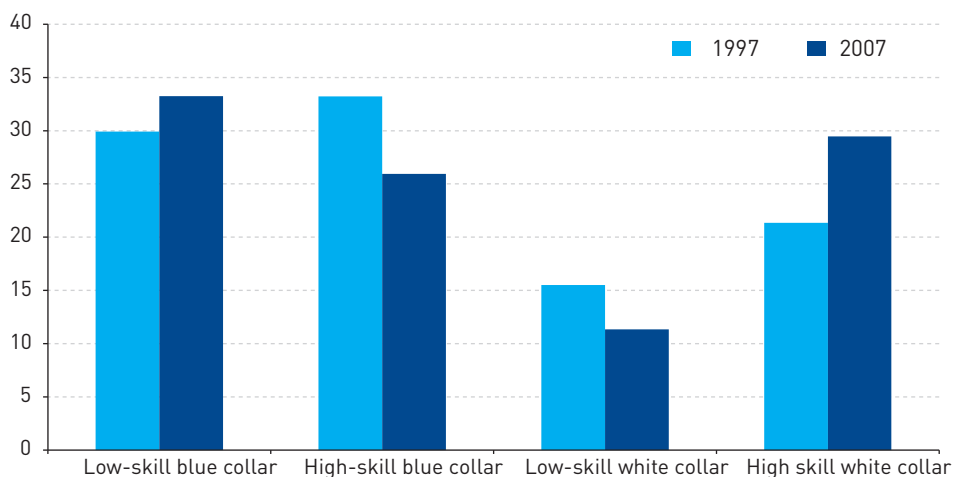
### Le strategie delle imprese del settore per fronteggiare la crisi: la valorizzazione del capitale umano

Il riposizionamento competitivo messo in atto dalle aziende del settore è stato sostenuto negli ultimi anni da mirate strategie volte alla valorizzazione del capitale umano. All'interno dell'Osservatorio Congiunturale realizzato da ANIE e Intesa Sanpaolo, da un approfondimento curato dal Servizio Studi di Intesa Sanpaolo, sono emerse interessanti considerazioni relative all'evoluzione occupazionale nelle imprese del settore elettrotecnico ed elettronico. Tra i settori industriali a più elevata componente tecnologica, l'industria elettrotecnica ed elettronica continua ad assorbire in Italia una quota occupazionale rilevante (6,8% il dato complessivo sul totale degli addetti alla manifattura), preceduta solo dai comparti della meccanica (13,5%).

A fronte di un mutato scenario competitivo internazionale, i fenomeni di frammentazione delle filiere produttive e le strategie di riqualificazione dell'offerta si sono riflessi sulla composizione del capitale umano impiegato nelle imprese. In particolare, sia l'elettrotecnica sia l'elettronica nell'ultimo decennio hanno registrato un significativo incremento nella quota di lavoratori ad elevato capitale umano (*high-skilled white collar*) (vedi Figg. 10 e 11). Nell'elettrotecnica la percentuale di addetti in que-

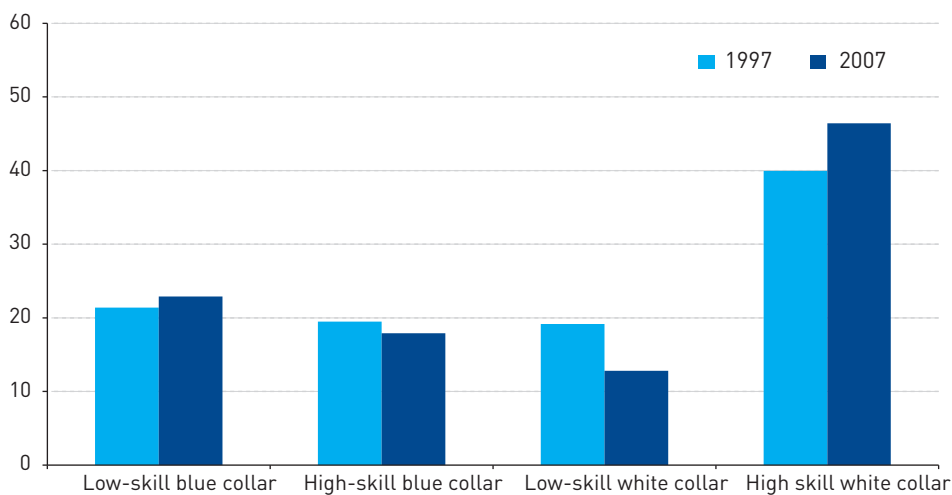
ste mansioni ha superato quella degli operai qualificati (*high-skilled blue collar*), tradizionale punto di forza competitivo del settore.

**Fig. 10 - Evoluzione dell'occupazione nell'elettrotecnica italiana**  
% Occupati per tipo di mansione



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat - LFS

**Fig. 11 - Evoluzione dell'occupazione nell'elettronica italiana**  
% Occupati per tipo di mansione

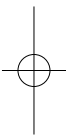
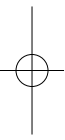


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat - LFS

## Profonda crisi per l'industria high-tech in Italia



La crisi ha colto le aziende elettrotecniche ed elettroniche in una fase di profonda trasformazione del profilo settoriale che certo non può dirsi ancora conclusa. Le dinamiche recessive hanno, infatti, colpito gli operatori settoriali indipendentemente dalla variabile dimensionale e dai comparti di appartenenza. Se tutte le imprese hanno sofferto del difficile quadro congiunturale, le piccole e medie, per i vincoli imposti dalla dimensione aziendale, hanno risentito maggiormente di criticità che si sono riflesse, in particolare, sulla liquidità aziendale. Le strategie delle PMI, mentre si manifestano i primi segnali di ripresa del contesto congiunturale, non potranno che esprimersi in continuità con i processi di upgrading - dell'offerta e del capitale umano e di diversificazione degli sbocchi commerciali - che le hanno accompagnate a partire dai primi anni Duemila.



Finito di stampare nel mese di ottobre 2009  
Progetto grafico: CReA design s.r.l. - Roma  
Impaginazione: D.effe comunicazione - Roma  
Stampa: Grafica Nappa s.r.l. - Aversa (CE)

